FA · V - 316

Ad

Arturo Farinelli

con affettuosa de=
vozione

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

Vincenzo Ferrandel

Bologna, Via Toscana 117

Aprile 1922.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

FA-V-316

ENRICO KLEIST

PENTESILEA

TRADUZIONE IN VERSI

DI

VINCENZO ERRANTE

52776

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

FIRENZE
FELICE LE MONNIER
EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

TUTTI I DIRITTI DI RAPPRESENTAZIONE SONO RISERVATI AL TRADUTTORE.

2323-921. Firenze - Stab. tipografico E. Ariani - Via S. Gallo, 33.

A MARY MALUTA

FIAMMA AGITATA DA TUTTE LE BREZZE DELL'ARTE

INDIMENTICABILE AGAVE NELLE BACCANTI EURIPIDEE

QUESTO POEMA CH'ELLA PREDILIGE

È DEDICATO NELLA PRIMA VESTE ITALIANA

CON FERVIDO AFFETTO AMMIRANTE

AI LETTORI

Presentare ai lettori italiani il poeta della *Pentesilea*, è còmpito che oggi più non s'impone al traduttore. Un'ottima scelta dell'*Epistolario* e un efficace saggio introduttivo (dovuti entrambi a Giancarlo Stuparich, il giovine Eroe triestino caduto nella guerra di redenzione accanto al suo maggior fratello spirituale Scipio Slataper) han già condotto e divulgato tra noi il dramma della straziata anima di Kleist: la torrida e sconvolta scaturigine lirica, cioè, della sua opera d'arte [1]). Ma v'ha di più. Per celebrare il cinquantesimo corso accademico tenuto da Arturo Farinelli, un gruppo di estimatori e di discepoli ha raccolte, mesi or sono, in volume alcune lezioni del Maestro; e in una di esse, stupenda e travolgente per il commosso ardor di rievocazione che la anima [2]), ripalpitano, intuiti e resi nella loro inscindibile unità spirituale, l'intimo dramma e l'opera poetica del grande infelice, che a trentaquattr'anni, sulle rive del Wannsee, si troncò con un colpo di rivoltella la vita (21 novem-

[1]) Enrico Kleist, *Epistolario*. Scelta traduzione e introduzione di Giancarlo Stuparich, Lanciano, Carabba, 1919.

[2]) *L'opera di un Maestro* (per il cinquantesimo corso di lezioni di Arturo Farinelli), Torino, Bocca, 1920; vedi la lezione su Heinrich von Kleist alle pagg. 127-164.

bre 1811), e disparve senza che la Germania s'avvedesse, per molto tempo, d'aver perduto in quel giorno uno de' suoi poeti immortali. Rimando dunque il lettore all'*Epistolario* e al saggio del Farinelli.

Nè alcuna chiosa critica premetterò a questo poema tragico, in cui il povero Kleist sentiva di aver trasfusa la propria più intima essenza: tutto il dolore e insieme tutto il fulgore della sua anima. Rivivere, traducendola, un'opera di poesia, significa impiegare tutte le proprie facoltà critiche oltre che tutti i proprî mezzi artistici, coordinando e fondendo le une e gli altri in un'unica energia impressionabile e riproduttrice. Una versione — nella quale il traduttore abbia impiegati, per modesti che siano, quelle facoltà e quei mezzi tutti — è anche, dunque, il miglior comento critico, di cui egli si senta capace nei riguardi dell'opera tradotta. Nel render per la prima volta italiano il poema tragico di Kleist, procurai, infatti, di mettere in rilievo, se non tutti, per lo meno quelli che a me parvero essere i caratteristici lineamenti poetici dell'originale, mantenendomi fedele allo *spirito* del testo; e alla *lettera*, anche, nei limiti consentiti a chiunque si proponga di offrire non una interpretazione interlineare, ma (sin dove valgono a giungere, s'intende, le sue forze e le possibilità del tradurre) il ricalco artistico di un'opera di poesia. M'illudo, pertanto, di non aver troppo *tradito* il poeta, e di aver offerto ai lettori il mezzo di gustare ad es. (anche, ahimè, traverso una versione) la scena originale, in cui, nel concitato succedersi degli interiettivi de' Greci, l'inseguimento del Pelide fuggente sulla rapida quadriga, *succede* innanzi a noi come una realtà fulminea balenante fragorosa; o il brano col quale Mèroe rievoca lo scempio di Achille, così possente in Kleist anche pe'l contrasto delle soavissime interruzioni, malgrado il ter-

ribile confronto dello strazio di Pentèo nelle *Baccanti* di Euripide; o, per tacer d'altri esempî, il meraviglioso epilogo, in cui dal tragico silenzio di Pentesilea — sul quale convergono (e si fan voce a comentarlo) tutti gli occhi delle Amazzoni — voi sentite e vedete d'un tratto svincolarsi e a poco a poco addensarsi, scatenarsi, scoppiare la catastrofe del dramma, e infine l'uragano petrificarsi come in una tragica fissità solenne nell'epimitio delle due conclusive *battute*.

Tra i lettori e il poeta, non sia dunque intermediaria che la mia modesta ma accorta e appassionata fatica di interprete. Chè se un fremito almeno della indicibile commozione con cui rivissi l'amore e la morte di Pentesilea, mi fosse riuscito di trasfonder davvero in quella fatica — io confiderei di aver allora offerto ai lettori italiani ignari della lingua tedesca il mezzo di commuoversi a questo dramma, nel quale Zschokke credeva di poter riconoscere la potenza creatrice di uno Shakespeare in divenire, anelo di manifestarsi nelle forme tragiche di un Sofocle.

*
* *

La presente traduzione fu condotta sul secondo volume delle *H. von Kleists Werke*, edite da ERICH SCHMIDT in collaborazione con GEORG MINDE-POUET e con REINHOLD STEIG [1]). Ho tenuta sott'occhio, tuttavia, anche l'edizione curata da EDUARD GRISEBACH [2]); e a volte, sebbene raramente, ho preferita, per intuito di criterio interpretativo, qualche lezione data da quest'ultimo.

Debbo giustificare una sola omissione. Verso la

[1]) *Kritisch durchgesehene und erläuternde Gesamtausgabe*, Leipzig und Wien, Bibliographisches Institut, 5 voll.

[2]) *Heinrich von Kleists sämtliche Werke*, Leipzig, Reclam, voll. 2.

fine dell' ultima scena, ho tralasciati i seguenti versi:

PENTHESILEA.

Wie manche, die am Hals des Freundes hängt,
Sagt wohl das Wort: sie lieb ihn, o so sehr,
Dass sie vor Liebe gleich ihn essen könnte;
Und hinterher, das Wort beprüft, die Närrin!
Gesättigt sein zum Ekel ist sie schon.
Nun, du Geliebter, so verfuhr ich nicht.
Sieh her: als ich an deinem Halse hing,
Hab ich's wahrhaftig Wort für Wort getan;
Ich war nicht so verrückt, als es wohl schien.

Ritengo fermamente che l'omissione giovi ad accrescere la potenza drammatica dell'epilogo. A me sembra, cioè, che il Kleist abbia sciupato in quei versi, sino alla gelida *preziosità* di un *concetto* di pessimo gusto, il paragone tra bacio e morso, già precedentemente espresso dalla protagonista in un grido tanto conciso ed energico. Il frigido sviluppo pleonastico (più che estraneo addirittura antitetico allo stato d'animo di Pentesilea) dirada la tragica foschia del momento e interrompe il *crescendo* del *dramma,* proprio nell'attimo in cui esso precipita alla catastrofe in così magistrale concitarsi di *tòni.* Preferii perciò tagliar via, sebbene dopo quella matura riflessione che un arbitrio del genere richiede; ed ebbi conforto all'ardimento anche dall'esame di consimili *tagli,* coi quali il Kleist stesso rimediò, in tre successive redazioni del poema, a identici errori di sviluppo [1]).

Di altre, più lievi, libertà che mi son prese, non mette conto io mi soffermi a dar ragione.

Per render nostro il poema di Kleist, ho prescelto un endecasillabo scandito su tonalità e nutrito di espressioni consuete e care al nostro classicismo del primo Ottocento; anche a costo di dispiacere, ahimè!, ai molti modernissimi buongu-

1) Vedi la *Introduzione* di E. SCHMIDT alla *Penthesilea,* in ed. cit., II, pag. 17.

stai, che si improvvisaron tali sugli ineffabili acrobatismi metrici e stilistici dei poeti spuntati dopo guerra in ogni angolo d'Italia, come venefici funghi al cessar d'un acquazzone. Modulazioni ritmiche e forme idiomatiche mi parvero, così come sono, adatte a riprodurre (non foss'altro, per simpatia d'epoca) modulazioni ritmiche e forme idiomatiche dell' originale; e sempre vigile sentivo, d'altronde, in me il gusto della generazione postcarducciana a contenermi istintivamente entro i limiti, oltre i quali l'arcaismo ottocentesco non potrebbe venir tollerato nemmeno da culti lettori moderni. M'illudo, pertanto, d'esser riuscito a rendere quelle ritmiche e stilistiche tonalità classiche, in cui Kleist gettò le sconvolte e torride veemenze del suo *pathos* romantico.

A giustificare, per ultimo, il numero di versi della mia traduzione, considerevolmente superiore al numero di versi dell' originale, dirò che la differenza proviene non solo dalle peculiarità della lingua onde tradussi e da quelle della lingua in cui tradussi, ma anche — e più — dalle caratteristiche dello stile kleistiano: irto di sottintesi, inabissato nell'ètimo dei vocaboli, espressivo per scorci, pregnante e balenante per connubî arbitrarî ed originalissimi di parole, che sono di per se stessi imagini da interpretare. Posso tuttavia garantire di non aver sviluppato, se non quando lo sviluppo mi era imposto da artistiche necessità: quasi sempre, dal mio desiderio di rendere il più possibile esatta e completa l'energia poetica del testo originale.

Firenze, Maggio MCMXXI.

VINCENZO ERRANTE.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

IL POEMA TRAGICO

PERSONAGGI

PENTESILEA, Regina delle Amazzoni.

PROTOE, MEROE, ASTERIA — Principesse delle Amazzoni.

LA GRANDE SACERDOTESSA DI ARTEMIDE.

ANTILOCO.

ACHILLE, ULISSE, DIOMEDE — Re dei Greci.

GRECI ED AMAZZONI.

L'azione si svolge in un campo di battaglia, presso Troia.

SCENA PRIMA.

ULISSE e DIOMEDE *entrano da un lato: dall'altro,* ANTILOCO. *Sèguito, dall'una parte e dall'altra.*

ANTILOCO.

Io vi saluto, o Re! Quali novelle,
dal dì che sotto Troia ci lasciammo?

ULISSE.

Cattive nuove, Antiloco. Tu vedi
su questi campi fervere la zuffa
tra gli Elleni e le Amazzoni, siccome
tra due branchi di lupi furibondi.
Perchè, per Giove? Ignote son le cause.
Se Marte irato o Delio non afferrano
la clava, o se lo Scuotitor di nubi
non s'interpone a folgori ed a tuoni,
questi lupi feroci che s'azzuffano
rantoleranno agonizzanti al suolo
prima di sera, con le zanne infitte
l'un nella gola all'altro. Orvia, recatemi,
entro un elmo, dell'acqua!

ANTILOCO.

Ma che mai,
voglion, dunque, da noi codeste Furie?

ULISSE.

Per consiglio d'Atride, Achille ed io,
raccolte dei Mirmidoni le schiere,
Ilio lasciammo; chè Pentesilea,
(tal correa voce) abbandonati i boschi
della Scizia, venia con le sue donne
sitibonde di strage, orride in veste
di pelli di serpente, via per gioghi
tortuosi di monti, verso Troia,
per spodestar del trono il vecchio Priamo.
Ma come fummo allo Scamandro in riva,
nuova ne giunse che il figliol di Priamo,
Deifobo, sortito anch'ei da Troia
con falangi d'armati, alla Centaura
ratto incontro movea, per salutarla
nemica ai Greci e dei Troiani amica.
La via, veloci, divorammo allora,
onde impedire ai due possenti eserciti
d'incontrarsi ed unirsi a nostro danno.
Tutta la notte andò la cavalcata.
Ma non appena rosseggiò l'aurora,
qual meraviglia, Antiloco! Affacciati
su di un'ampia pianura, ecco, vedemmo....
in aspra zuffa con le fiere Amazzoni
combatter i Troiani di Deifobo.
Come furor di vento e di tempesta
rompe e travolge nuvole pe'l cielo,
si caccia avanti a sè Pentesilea
de' nemici le schiere, e par che voglia,
incalzandole verso l'Ellesponto,
soffiarle via dall'orbita del mondo.

ANTILOCO.

Strani casi racconti, per gli Dei!

ULISSE.

E noi, serrammo allora le falangi
in compagine; e come una muraglia

irta di lance, validi sorgemmo
contro la fuga pazza de' Troiani,
che si scagliava contro noi co'l cieco
impeto d'un assalto. Ma Deifobo,
poi che ne vide, moderò la fuga.
Ci radunammo, allora; e decidemmo
d'inviar messaggeri alla Regina,
ad offrirle la pace e l'alleanza.
Esser potea consiglio più sagace?
Certo, la stessa Atena, interrogata,
non avrebbe potuto suggerirne
uno migliore a questo orecchio mio.
Quella Furia, projetta giù dal cielo
armata alla battaglia fra i Troiani
e gli Elleni, dovea prender partito
o per gli uni o per gli altri.... Non vi sembra?
E non fummo insensati, reputando
ch'ella sarebbe stata ai Greci amica,
se tanto ostile si mostrava ai Teucri.

ANTILOCO.

Sembra anche a me, per Giove!... E invece?

ULISSE.

Orbene!

Achille ed io trovammo l'Eroina
immota a capo delle folte schiere,
succinta nella sua gala di guerra.
Dalla nuca ondeggiavale il cimiero.
Attanagliato tra le gambe sue,
il cavallo persiano scalpitava,
scotendo i fiocchi rossi e l'auree nappe.
Tutta assorta in pensieri ella parea.
Ma d'improvviso, sollevando il volto,
fisse uno sguardo vitreo su noi,
come se in pietra sculti le sorgessimo
dinanzi. Amico! Questa liscia mano
esprime più che non espresse, credimi,

il volto dell'Amazzone. D'un tratto,
poi che il suo sguardo cadde sul Pelide,
un rossore improvviso le avvampò
il volto insino al collo, come se
flagrasse attorno il mondo in fiamme chiare.
Contro Achille lanciato un torvo sguardo,
di un solo balzo la vedemmo a terra
saltar di sella, e, gittate le redini
alla palafreniera, verso noi
inceder maestosa, a dimandarne
a che venuti fossimo. Ed allora,
gioiendo per l'incontro con sì fiera
inimica del popolo nemico,
le narrai del rancor, dell'odio argivo
contro il Re de' Troiani e la sua stirpe;
le dimostrai l'utilità reciproca
di stringer tra di noi pronta alleanza.
Ma con alto stupor, mentre più calda
la loquela erompea dalle mie labbra,
m'accorsi ch'ella non prestava ascolto
alle parole mie. Ma vôlta, invece,
ad una del suo sèguito (parlando
come fanciulla che tornasse allora
dalle gare d'Olimpia) mormorò:
« Simile a questo mai non vide, Pròtoe,
uomo mortal mia madre Otrera! » Disse.
Meravigliata a tali accenti, tacque
la fanciulla, a cui vôlti ella li avea.
Sorridemmo, guardandoci stupiti
Achille ed io, mentr'essa, la Centaura,
d'un ebro sguardo novamente avvolta
la smagliante persona del Pelide,
non lo distolse più sinchè l'Eroe
timidamente s'appressò, pregandola
d'una risposta alle parole mie.
Il rossor che le sue guance copria
(forse per ira? forse per vergogna?)
si riflesse su tutta l'armatura

della Regina, giù fino alla cintola.
Rimase ella così, come sdegnata
e insiem confusa, un tratto, insino a che
con fieri sguardi a me si volse, e disse
ch'ell'era la Regina delle Amazzoni,
Pentesilea chiamata, e che ben presto,
dalla colma faretra, sanguinosa,
trasmetterebbe la risposta ai Greci.

ANTILOCO.

Così, parola per parola, disse
il messaggero che mandasti ad Ilio.
Ma non vi fu persona, in tutto il campo,
che potesse comprenderlo.

ULISSE.

Stupiti,
incerti sul da farsi, e di vergogna
ricolmi e d' ira, i tristi passi, allora,
noi volgemmo al ritorno, mentre i Teucri
(che da lungi, ridendo, il nostro smacco
avean veduto) trionfanti adunansi
a consiglio di guerra. Convenirono
(e non m' inganno!) che nemiche ai Greci
dovean esser le Amazzoni, e che solo
un malinteso facile a chiarirsi
contro i Troiani le feroci schiere
avesse vôlte. Sùbito decidono
d' inviare un messaggio alla Regina
per offrirle di nuovo l'alleanza,
ch'ella prima di già respinta avea.
Ma non anco detersa ebbe l'araldo
dalla polve la fulgida armatura,
che a briglie abbandonate la Centaura
piomba su noi, s'avventa sui Troiani
con l'impeto d'un fiume allor che investe
gli alberi d'una selva, e gli uni e gli altri
sommerge nel suo scroscio furibondo.

ANTILOCO.

Incredibile a udirsi!

ULISSE.

Allor s'accese
con tal furore la battaglia, quale
altra non mai la terra ne sostenne,
dal dì che su di lei le Furie regnano.
Per quanto io so, nel regno di Natura
possa non v' ha che similmente avversi
due forze opposte e, tra di loro, ostili.
Ciò che vale a smorzar vampa di fuoco,
non dissolve in vapor acqua che bolle;
ciò che scioglie in vapore acqua che bolle
estinguere non può vampa di fuoco.
Ma la Centaura, ahimè, nemica ai Greci
come a' Troiani, sovra entrambi piomba;
ed alla nova meraviglia, il fuoco
non sa se debba scorrere con l'acqua,
l'acqua non sa se con la fiamma al cielo
debba avventarsi in rùtili fulgori.
Cerca il Troiano scampo dall'Amazzone
dietro lo scudo di un Elleno; e questi
salva il nemico dalla fosca Furia,
che già gli è sopra, mentre Elleni e Teucri,
dimenticando quasi il ratto d'Elena,
pugnano uniti contro le Centaure.

(*Un Greco gli porta un po' d'acqua*)

Grazie! La sete mi bruciava l'ugola!

DIOMEDE.

E da quel giorno, sovra questa piana,
infuria paurosa la battaglia
senza tregue, con impeto crescente,
e romba cupa come temporale

tra cuspidi sublimi di montagne
coronate di viridi boscaglie.
Quand'io discesi con gli Etoli in campo
per rafforzar le nostre schiere, vidi
precipitarsi rabida la Furia
con lo schianto di un fulmine su noi,
quasi volesse il ceppo degli Elleni
fendere sino all'infima radice.
Menandro, Astianatte, Aristo — i fiori
della corona — giaccion prosternati
sul campo di battaglia, come svêlti
dalla bufera. I bei corpi fiorenti
di giovinezza ingrassano le glebe,
onde ne cresca florido l'alloro
per codesta feroce figlia d'Ares,
che strinse, vincitrice, in prigionia
tanti guerrieri, quanti non rimangono
occhi, tra noi, per numerarli, braccia
per liberarli!

ANTILOCO.

Ma nessuno sa
ciò che voglia da noi codesta Furia?

DIOMEDE.

Nessuno sa. Per quante volte noi
gettammo lo scandaglio dei pensieri,
fu sempre indarno. Spesso (giudicando
dalla strana ferocia, onde nel folto
della mischia, ostinata ella ricerca
il figliolo di Tètide) pensammo
che un rancore mortal contro il Pelide
ne scatenasse addosso la Centaura.
Con più tenace lena non insegue
per folte selve candide di neve
una lupa famelica la preda
che l'occhio suo feroce s'è prescelta,
com'ella insegue per le schiere ellene

l'orma d'Achille. E pure poco fa,
mentre tenea nella sua man sospesa
la vita dell'Eroe, la strana Amazzone
gliel'ha donata sorridendo! All'Orco
sarebbe ormai disceso, ov'ella, pronta,
non l'avesse abbrancato.

ANTILOCO.

La Regina?!

DIOMEDE.

La Regina. Fu ieri, sul crepuscolo.
Mentre più ardea la zuffa, ella si trova
a fronte con Achille e sprona già
sovra di lui, quand'ecco che il troiano
Deifobo si getta tra di loro.
A fianco alla Regina egli si pone
e avventa sul Pelide un colpo, tale
che gli levò dall'armatura un suono,
onde attorno echeggiâr le cime arboree.
L'Amazzone sostò: si scolorò
tutta nel volto: inerti, lungo i fianchi,
ricaddero le valide sue braccia.
Un attimo soltanto; chè, repente,
ella squassa furiosa i ricci attorno
alle guance di fiamma, e sollevandosi
immensa sulle staffe, ecco, si scaglia
contro il Troiano, e, come se traesse
il colpo giù dal firmamento, affonda
la spada rutilante al par di folgore
nel collo all'infelice. Rantolando,
ai piedi del Pelide ei ruzzolò.
Achille allora (ingrato!) si precipita
contro di lei, la spada alto levando.
Ella si curva giù tra la criniera
del cavallo pezzato, che mordendo
il freno d'oro, ecco, s'impenna, e indietro
rapido balza. A vuoto il colpo sibila.

Quindi, la Furia scaglia sul garrese
le redini al cavallo impaziente.
Gli dà di sprone sorridendo.... È via.

ANTILOCO.

Qual meraviglia narri!

ULISSE.

E quali nuove
rechi da Troia tu?

ANTILOCO.

Mi manda a voi
Agamennone; e chiede al Laerziade
se in tai frangenti non convenga volgere,
prudentemente, i passi al campo greco.
A noi spetta soltanto diroccare
le mura d'Ilio, non sprecar le forze
contro codesta Furia, in vana guerra.
Agamennone vuole (ove securi
voi siate che non medita l'Amazzone
d'avvicinarsi ad Ilio per soccorrerla)
pronto il ritorno vostro alle trincee
argive. E se Pentesilea v'insegua,
l'Atride stesso, a capo dell'esercito,
saprà strappare il suo segreto a quella
enigmatica Sfinge, innanzi a Troia.

ULISSE.

Per Giove, anch'io son dello stesso avviso!
Pensate voi che il Laerziade approvi
questa insana guerriglia? Ad ogni costo
stornar n'è d'uopo, ov'ei s'ostini, Achille.
Come il mastino sguinzagliato balza
alle corna del cervo con feroce
ringhio, ed invano il cacciatore, invano,
pavido lo richiama a cenni, a grida,

mentre, azzannata la superba preda,
la perseguita via per fiumi e monti
e per notturne ambagi di boscaglie,
tale il Pelide, poi che nel più folto
della mischia gli apparve questa rara
selvaggina. Par quasi che una freccia
gli colleghi le gambe e gl'impedisca
di muoversi di qui. Giurato egli ha
di non lasciar le péste dell'Amazzone
sin che, acciuffata per la chioma serica,
non la divelga giù dal suo cavallo
tigrato, e vinta non la prostri a terra.
Ma prova, adesso, tu quello che può,
Antiloco, su lui la tua facondia.

DIOMEDE.

Lasciate, o Re, che l'indulgenza, ancora,
e la ragione, cerchino il buon tramite
nella dura compagine dei folli
divisamenti suoi. Saprà l'acume
d'Ulisse ritrovar l'agevol screpolo,
per cui meglio vi penetri. Ma se
il Pelide repugni, io vo' ghermirlo
alle spalle con due de' miei più fidi
Etòli e ricondurlo al campo argivo
come un ceppo, cui manchi il raziocinio.

ULISSE.

Seguitemi!

ANTILOCO.

Chi mai giunge di corsa?

DIOMEDE.

È Adrasto! Com'è pallido e distrutto!

SCENA SECONDA.

I precedenti. Entra un DUCE.

ULISSE.

Che rechi, Adrasto?

DIOMEDE.

Quali nuove narri?

IL DUCE.

Più mala nuova non udiste ancora!

DIOMEDE.

Che dici mai?

ULISSE.

Parla!

IL DUCE.

Il divino Achille
è prigioniero di Pentesilea,
e non cadrà mai più la rocca d'Ilio!

DIOMEDE.

Numi d'Olimpo!

ULISSE.

Messo di sciagure!

ANTILOCO.

Narraci dunque come avvenne, e quando!

IL DUCE.

Un nuovo assalto di codeste figlie
procellose di Marte, violento
come uragano, ne disfece attorno
le salde schiere degli Etòli, e spinse
contro di noi (gl'invitti Mirmidòni)

con impeto e con scroscio di cascata,
un'orda vasta di fuggenti. Invano,
noi tentammo d'opporci all'irruenza
di quella fuga, turbinosa come
torrente che straripi. Mulinando,
ne travolse dal campo di battaglia,
e ne concesse metter piede a terra
sol quando spinti n'ebbe assai lontano
dal divino Pelide. D'improvviso,
si svincolò l'Eroe dalla tenèbra
irta di lance del combattimento,
e rotolò dal ciglio d'un'altura
con la quadriga, e stimolò i cavalli
verso di noi, cui già rompea dal seno
l'urlo di gioia al fortunato scampo.
Ma nella strozza ci morì quel grido,
quando vedemmo la quadriga celere
arrestarsi di colpo all'orlo estremo
d'un profondo dirupo ed i cavalli
recalcitrare impauriti innanzi
al negrore dell'orrida voragine.
Vana è adesso al Pelide ogni esperienza
dell'arte, in cui più volte coronate
s'ebbe le tempie ai giuochi di Corinto.
Aombrati, i cavalli indietro squassano,
sotto i feroci colpi della sferza,
le teste.... Ed ecco, d'un sol balzo, piombano
il carro e le pariglie nel burrone
con orrido fragor di finimenti:
e laggiù, fra i cavalli e la quadriga,
il figlio degli Dei prigione sta.

ANTILOCO.

Il folle! E, allora?... Segui!

IL DUCE.

Automedonte,
il valoroso guidator di cocchi,

vedemmo allora correre precipite
allo scompiglio del riverso carro,
ed i cavalli sollevar dal suolo.
Ma prima ancora ch'egli avesse tolte
le zampe delle bestie all'ingroviglio
dei finimenti, la Regina già
si scaglia, a capo d'un nutrito stormo
d'Amazzoni feroci, verso il ciglio
del precipizio, a chiudere lo scampo.

ANTILOCO.

O Numi! O Numi!

IL DUCE.

Ella rattiene (un nuvolo
di polvere l'avvolge) il suo cavallo,
e drizzando alla vetta il volto acceso,
in un batter di ciglia, la parete
misura. Anche il cimiero, inorridito,
sembra che voglia distornar l'Amazzone
dal suo folle proposito, traendola,
spiegato al vento dalla nuca, via.
Le redini, d'un tratto, ella abbandona;
e, come la cogliesse un capogiro,
tra le piccole mani asconde il volto
circonfuso di riccioli fluenti.
Atterrite l'attorniano le Amazzoni,
con gesti disperati scongiurandola.
Ed una, che le è forse consanguinea,
forte le cinge con un braccio il fianco,
mentre ghermisce un'altra, più decisa,
le redini al cavallo. Le si vuole
impedir la follia, ma....

DIOMEDE.

Come? Ella osa?

ANTILOCO.

Sèguita! Ella osa?

IL DUCE.

Voi l'avete detto.
Ogni speranza d'arrestarla, è vana.
Ella respinge dolcemente, allora,
d'ambo i lati, le donne che s'attentano
impedirle il cammino, e stimolando
al trotto il suo cavallo, senza tregua,
di qua, di là, per borri e per anfratti
gli dà di sprone, e scruta irrequieta
se non appaia, provvido, un sentiero
al desiderio suo, ch'ali non ha.
Come uscita di senno, ella s' inerpica,
salda in arcioni, su per lo strapiombo
di rocciose pareti. Or qua si vede
tentare l'erta con ardente anelito,
or là, ricolma di speranza stolida,
mutar via per raggiungere la preda.
Saggiati, ormai, tutti i pendii che l'acqua
nella roccia al displuvio aveasi schiusi,
le è forza convenir che inaccessibile,
d'ogni parte, è il dirupo. E, tuttavia,
folle si volge al già tentato tramite
per provarsi al cimento un'altra volta.
E si spinge a cavallo su per valichi
sgomentevoli al passo anche dell' uomo,
e s' inerpica, e avanza, sì che ormai
poco lontana sta l'estrema cuspide.
Ma s'erge, adesso, sovra un blocco angusto,
tale che appena schiuderebbe breve
adito ad un camoscio: e, poi che attorno
le si scoscende l'orrida voragine
ed ella non ardisce avventurarsi
avanti o indietro col cavallo ansante,
le strida delle Amazzoni atterrite
fendono acute l'etere percosso.
Quand'ecco, di repente, si precipita
dall'ardua vetta la cavalcatrice,

nel fragor delle frane che si staccano
e crollano, maceria, nel burrone.
Par che dannata ella s'avventi all'Erebo!
Già la crediamo infranta al pie' dell'erta....
quand'eccola scagliarsi a un'altra rupe,
e folle avventurarsi a nova ascesa!

ANTILOCO.

Oh, la jena demente!

ULISSE.

E Automedonte?

IL DUCE.

Automedonte, adesso, sul veicolo,
a che alfine i cavalli ha raggiogati,
(in tanto tempo Efesto avrebbe a nuovo
tratto il carro dal bronzo!) con un balzo
rapido sale, e ghermisce le redini.
Respiriam di sollievo!... Ma, d'un tratto,
alte risuonan grida d'esultanza.
Scoperto hanno le Amazzoni un sentiero
piano e diritto al culmine agognato;
e chiaman la Regina, che, demente,
s'accanisce per l'erta insuperabile.
Rovesciando il cavallo, ella, a quel grido,
il sentiero misura: e con un lancio,
simile a leopardo, vi distende,
dietro lo sguardo, celere la corsa.
Ma, pronto, Achille sferza. Il carro va.
Ratto l'Eroe disparve all'orizzonte,
e n'è la sorte, che gli occorse, ignota!

ANTILOCO.

È perduto! È perduto!

DIOMEDE.

Ed or, che cosa
faremo, o Duci?

ULISSE.

Ciò che ne comanda
il nostro cuore. Avanti! È d'uopo, adesso,
strappar l'Eroe di mano alla Centaura.
Foss'anche a costo della vita, a termine
io, per l'Atride, condurrò la guerra.

Escono ULISSE, DIOMEDE *ed* ANTILOCO.

SCENA TERZA.

Il DUCE. *Uno stuolo di Elleni, che, nel frattempo, sono saliti su di un'altura.*

UN MIRMIDONE
(*guardando verso l'opposta contrada*).

Guardate! Non emerge or su dal ciglio
di quell'altura un capo cinto d'elmo?
Non ondeggia un cimiero? Ehi! Là.... guardate!
Ecco il collo.... e le spalle.... ecco le braccia....
ecco, scintilla l'armatura al sole....
ecco, s'aderge sino all'aurea cintola
il busto d'un guerriero!

IL DUCE.

Chi sarà?

IL MIRMIDONE.

Chi, mi chiedete? Sogno forse, Argivi?
No, non sogno, non sogno! Adesso emergono
anche le teste dei cavalli bianco-
listate. Il ciglio dell'altura occulta
solo il giuoco dell'anche e degli zoccoli.
Numi d'Olimpo! All'orizzonte, adesso,
irrompe la quadriga, luminosa
come il carro del sole, allor che varca
il balzo d'oriente a Primavera!

I GRECI.

— Vittoria!
— È Achille!
— È il figlio degli Dei!
— Egli stesso conduce la quadriga!
— È salvo! È salvo! —

IL DUCE.

O Numi, a voi sia gloria!
Gloria eterna! Il Pelide! Orvia, raggiungi,
presto, richiama i Duci elleni! Va'!
(*Un Greco parte di corsa*).
Ditemi! S'avvicina?... S'avvicina?

IL MIRMIDONE.

Guarda laggiù!

IL DUCE.

Parla! Che c'è?

IL MIRMIDONE.

Mi manca
il respiro....

IL DUCE.

Ma parla dunque! Sbrìgati!

IL MIRMIDONE.

Guarda! Carezza con la manca i celeri
cavalli, e volge con la destra in alto
la terribile sferza. Stimolati
dallo schiocco soltanto, essi divorano
precipiti la via.... Sembra che traggano
col soffio delle froge il carro! Corsa
di cervi (se la stimoli una muta
anelante di cani) è men veloce!
Vedi? Lo sguardo non distingue i razzi
delle ruote volanti, chè la corsa
in un sol disco li confonde tutti.

UN ETOLIO.

Ma dietro lui....

IL DUCE.

Che cosa?

IL MIRMIDONE.

Là, sul ciglio
della collina.... Non vedete?

L' ETOLIO.

Polvere!

IL MIRMIDONE.

Polvere s'alza come in temporale
nuvole procellose.... Ecco, s'accende!
La polvere balena, ecco, d'un lampo!

L' ETOLIO.

Eterni Numi, no!

IL MIRMIDONE.

Pentesilea!

IL DUCE.

Avete detto?... Chi?

L' ETOLIO.

Pentesilea!
Pentesilea, che preme alle calcagna,
con le sue fiere Amazzoni, il Pelide.

IL DUCE.

Maledetta megera!

I GRECI
(*acclamando*).

Achille! Achille!
Dirigi verso noi la tua quadriga!

L' Etolio.

Oh, guardate com'ella tra le gambe
attanaglia frenetica il cavallo!
Guardate come beve sitibonda,
reclina giù tra la criniera folta,
l'aria, che nella corsa le si oppone!
Come scoccata da balestra, va.
Più veloci non son dardi numìdi!
Sopravanzate, le sue schiere anelano
in corsa dietro lei, siccome botoli
dietro la foga d'un mastino in caccia.
A fatica, financo, le tien dietro
il suo cimiero dispiegato al vento.

Il Duce.

E lo raggiunge?

Il Dolope.

Sì, gli sta già sopra!

Il Mirmidone.

No, no, non lo raggiunge!

Il Dolope.

Lo raggiunge,
gli è già sopra, vi dico! Non vedete?
A ciascun urto dei sonori zoccoli
sovra il terreno, sembra che famelica
ella divori un tratto della via,
che la separa dal figliol di Pèleo.

Il Mirmidone.

La sua statura già grande ne appare
come quella d'Achille. Ella respira
coinvolta dal vento, nella corsa,
la polvere che leva la quadriga.

Il suo cavallo già contro il veicolo
rilancia con gli zoccoli le glebe,
che, profonde, le ruote hanno rimosso.

L' Etolio.

Ed ora? Oh, il folle, il temerario! Guarda!
Come per provocarla, egli rivolge
attorno, in pista, docili, i corsieri.
Ma bada che l'Amazzone non prenda
la via più breve!... Ahimè, gli taglia già
il cammino....

Il Mirmidone.

Per Giove! Lo raggiunge....
gli vola a lato.... Il sole che si leva
proietta immensa l'ombra dell'Amazzone.
Tutta, in essa, si spegne la quadriga!

L' Etolio.

Strappa Achille da un lato i suoi cavalli....

Il Dolope.

.... e muta rotta d' improvviso....

L' Etolio.

.... e vola
verso di noi precipite!

Il Mirmidone.

Oh, l'astuto,
il divino Pelide! L'ha giocata!

Il Dolope.

Ella s'avventa ancora!

Il Mirmidone.

Ma sobbalza....
guarda!... inciampa.... barcolla sugli arcioni....

IL DOLOPE.

Cade!

IL DUCE.

Che dici?

IL MIRMIDONE.

La Regina cade!...
È caduta!... Guardate! Un'altra Amazzone
cade, cieca, su lei!

IL DOLOPE.

Ne cade un'altra!...

IL MIRMIDONE.

E un'altra ancora!...

IL DOLOPE.

Un'altra!...

IL DUCE.

O Numi! Tutte?

IL DOLOPE.

Cadono tutti al suolo, alla rinfusa,
i cavalli e le Amazzoni!

IL DUCE.

Vorrei
che ne restasse un cumulo di cenere!

IL DOLOPE.

Alto, da terra, un nuvolo di polvere
si leva, e lo percorre un balenio
frequente d'armi. L'occhio non distingue
più nulla nel groviglio, in cui si muovono,
in un confusi, Amazzoni e cavalli.
Era più chiaro il Caos, pria che n'uscisse
il mondo!

L' Etolio.

Il vento ora si leva: e spazza
la polverosa tenebra. Un'Amazzone
caduta si rialza.

Il Dolope.

L' ingroviglio
s'agita in gran tumulto. Elle ricercano
le lance e gli elmi, che, nella caduta,
son volati lontano.

Il Mirmidone.

Tre cavalli
giacciono come morti, ed una Amazzone.

Il Duce.

È la Regina, di'?

L' Etolio.

Pentesilea?

Il Mirmidone.

La Regina? Non so: non scorgo bene.
Eccola là! Guardate!

Il Dolope.

Dove?

Il Duce.

Parla!

Il Mirmidone.

Là, pe'l Cronide!, là, dov'è caduta,
all'ombra di quell'albero. Vedete?
Stanca s'appoggia al suo cavallo, nudo
il capo.... Con la destra ella raccoglie
i suoi ricci scomposti, e ne deterge
il volto; dalla polvere o dal sangue?

IL DOLOPE.

È lei, per Giove!

IL DUCE.

È lei, l'Indistruttibile!

L' ETOLIO.

A tal caduta, certo, anche un felino
sarebbe morto, ed ella è salva!

IL DUCE.

E Achille?

IL DOLOPE.

I Numi lo proteggono. Distante
è già tre tiri d'arco l' Invincibile.
Ormai, la Furia più non lo raggiunge
nemmeno con gli sguardi: ed anche l'anima
sua turbinosa, nel profondo petto
a cui manca il respiro, inerte sta.

IL MIRMIDONE.

Vittoria! Ulisse avanza, il Laerziade;
e le complete schiere degli Elleni
rompono al sole fuori della tenebra
notturna di quel bosco.

IL DUCE.

Il Laerziade?
Ed anche Diomede? Vi ringrazio,
Numi benigni! Quanto dista ancora
dal campo Achille?

IL DOLOPE.

Un gettito di fionda.
Già per le alture vola allo Scamandro,
alle cui sponde, rapide, s'adunano

le schiere degli Argivi.... Innanzi ad esse,
si sferra come un lampo.

VOCI
(*di lontano*).

Achille! Achille!

IL DOLOPE.

Le schiere tutte (udite?) alto l'acclamano.

VOCI.

— Gloria al Pelide!
— Al figlio degli Dei!
— Achille! Achille! —

IL DOLOPE.

Or ecco! Innanzi ai Duci
egli arresta, di colpo, la quadriga.
Ulisse accorre. Polveroso, balza
l'Eroe dal cocchio. Scaglia via le redini.
Ora si volge.... Si discinge l'elmo....
Lo circondano i Duci. Alto acclamando,
gli si accalcano addosso e lo travolgono
in trionfo gli armati. Automedonte
conduce attorno, al passo, le pariglie.
Denso si leva dalle groppe il fumido
sudore. Ecco! Il corteo s'avanza in giubilo
verso di noi.... Sia gloria a te, Pelide!

SCENA QUARTA.

ACHILLE. *Lo seguono* ULISSE, DIOMEDE, ANTILOCO. *Gli incede a lato* AUTOMEDONTE, *conducendo la quadriga. L'esercito dei Greci.*

ULISSE.

Dal più profondo cuore ti saluto,
ancor che nella fuga invitto Eroe!

Se dietro le tue spalle, a un cenno solo
della tua volontà, morse la polvere,
stramazzando, l'Amazzone feroce,
non so pensar la sorte che s'avrebbe
se t'occorresse di sfidarla a fronte
a fronte, su di un campo di battaglia.

(ACHILLE *regge con una mano l'elmo, e si asciuga con l'altra il sudore.* DUE GRECI *prendono un braccio ferito dell'Eroe, per fasciarlo*).

ACHILLE.

Che succede? Che fate?

ANTILOCO.

Hai sostenuta
una gara di corsa, prodigiosa.
Non mai, dinanzi a sguardo di mortali,
per la celeste piana disfrenarono
più folle gara venti di tempesta.
Se avessi sulla pavida coscienza
tutte le colpe della rocca d'Ilio,
balzato sul precipite veicolo
con cui vincesti in corsa la Regina,
saprei sottrarmi rapido, scagliandomi
in fuga per la Vita, al mio rimorso.

ACHILLE

(*ai* DUE GRECI, *che sembrano importunarlo con l'opera loro*).

I folli!

UN DUCE GRECO.

Chi?

ACHILLE.

M' importunate!

IL PRIMO GRECO.

Fermo!

Fai sangue!

ACHILLE.

Ebbene?

IL SECONDO GRECO.

Lascia!

IL PRIMO GRECO.

È presto fatto!

DIOMEDE.

Voce diffusa è qui che la sconfitta
de' miei validi Etoli, necessaria
t'abbia resa la fuga. Affaccendato
ad ascoltare, con Ulisse, Antiloco
che ne recò messaggi d'Agamennone,
ero assente dal campo. Tuttavia,
or m'avvedo che solo al tuo proposito
fu dovuta la fuga. Al far dell'alba,
nel mentre ci armavamo per combattere,
di già prescelto avevi, astuto Eroe,
il macigno ver' cui condur l'Amazzone
onde mordesse il fango, sì diritto
ed abile e securo l' hai guidata
contro l'inciampo!

ULISSE.

Adesso, invitto Eroe,
se non si volge in te miglior proposito,
farai con noi ritorno al campo elleno.
Ne richiama l'Atride. Simulando
di ritrarci sconfitti, allo Scamandro
alletteremo le Centaure. Quivi,
le affronterà dal bene accorto agguato
Agamennone, in un combattimento
campale. Per gli Dei! Soltanto allora,
si spegnerà la vampa che t' insegue
accanita così come alle reni
giovine astato incalza il suo nemico.

I miei voti più caldi t'accompagnano!
Anche l'animo mio s'è tutto colmo
d'odio mortale contro quella Furia
che l'opere ne turba e che ne volge
per questi campi attorno. Esulterò,
s'io veda sulle sue guance di rosa
impressa l'orma del tallon d'Achille.

ACHILLE

(il cui sguardo cade sovra i cavalli).

Sudano!

ANTILOCO.

Chi?

AUTOMEDONTE

(lisciando, a prova, il collo dei cavalli).

Siccome il piombo fuso
quando ribolle.

ACHILLE.

Allora, via, conducili
attorno al passo: e quando avrà rasciutto
l'aria il sudore, con del vino, forte,
strofinali al torace e sui garretti.

AUTOMEDONTE.

Portano l'otre già.

DIOMEDE.

Via, persuaditi,
o buon Achille! Si combatte qui
a nostro danno. Sino dove pènetra
vigile acume d'ottima pupilla,
non altro scorge, su per queste alture,
che numeroso brulicar d'Amazzoni.
Non brulica così di cavallette
campo di biade adulte. E, tuttavia,
a nessuno di noi fu dato ancora
celebrar la vittoria che s'agogna.

All' infuori di te, v'è forse alcuno
tra i Duci elleni, che vantar si possa
d'aver veduta, almeno, la Centaura?
Inutilmente, onusti d'armature
dorate, precediamo alle falangi,
la nostra eccelsa stirpe dimostrando
con alto conclamar di regie trombe.
Ella non balza incontro a noi dal multiplo
groviglio di sue schiere. E chi volesse
udir solo da lungi, per gli zefiri,
il timbro della sua voce d'argento,
prima dovrebbe sostener, gagliardo,
una incerta guerriglia ingloriosa
con gli spiccioli branchi che la attorniano
come mute di cagne in guardia all'Erebó.

ACHILLE
(*guardando lontano*).

È sempre ritta là Pentesilea?

DIOMEDE.

Che chiedi?

ANTILOCO.

La Regina?

IL DUCE.

Non riesco
a distinguere nulla. Fammi luogo!
M' impedisce la vista il tuo pennacchio.

IL PRIMO GRECO
(*che sèguita a fasciare il braccio di* ACHILLE).

Ancora un solo istante!

UN PRINCIPE GRECO.

Eccola là!

DIOMEDE.

Dove?

IL PRINCIPE GRECO.

Presso la quercia, ove è caduta.
Dalla nuca, di nuovo, il suo cimiero
le ondeggia al vento. Sembra che obliato
ell'abbia il proprio smacco.

IL PRIMO GRECO.

Finalmente!

IL SECONDO GRECO.

Puoi servirti del braccio a tuo talento.

IL PRIMO GRECO.

Va' pure, adesso!

(*I* DUE GRECI *stringono ancora un ultimo nodo, e abbandonano, poi, il braccio di* ACHILLE).

ULISSE.

Achille, hai tu sentito
i propositi nostri?

ACHILLE.

Io nulla udii.
Che cosa avviene? Che volete voi?

ULISSE.

E lo dimandi ancora? Invero, è strano!
Noti, poc'anzi, ti rendemmo gli ordini
dell'Atride. Agamennone delibera
pronto il ritorno al campo greco. Antiloco,
che qui tu vedi, ne recò la nuova:
i condottieri elleni, radunati
a consiglio di guerra, ne comandano
di ritirarci sùbito su Troja.

Il piano è di allettare allo Scamandro
Pentesilea con tutte le sue schiere.
Quivi, serrata tra gli avversi eserciti,
ella sarà costretta a prender parte
o per l'uno o per l'altro; e noi sapremo,
qualunque sia la scelta dell'Amazzone,
alfine ciò che ne convenga fare.
Achille! Io fido nella tua saggezza:
chè sarebbe follia, pei Numi eterni!,
mentre l'impresa d'Ilio ne reclama,
perderci qui con queste Furie d'Erebo,
senza prima saper ciò ch'elle vogliano
(se pur qualcosa vogliono) da noi.

ACHILLE

(*cinge novamente il suo elmo*).

E combattete — voi — siccome eunuchi!
Uomo io mi sento, e solo mi porrò
contro la furia di codeste femmine
se nessun altro di affrontarle ardisce.
Se voi più a lungo, scossi dall'invalida
foia d'un evirato, al dolce rezzo
di questi abeti, le girate intorno,
o se vi allontanate dal suo talamo,
dal campo di battaglia, — a me che importa?
Fate ritorno ad Ilio! Io, non mi oppongo.
Ma bene io so che cosa, adesso, agogni
da me questa divina figlia d'Ares.
Dalla colma faretra ella mi scaglia
i pennuti messaggi del suo cuore.
Con sibili di morte mi susurrano
la brama che di me tutta la brucia.
Io non dispiacqui ancora — lo sapete —
a femmina piacente. E, da che ombrate
m'ha la prima lanugine le guance,
caro mi fu concedermi ad ognuna.
Se al desiderio di costei, fin qui,
opposi il mio rifiuto, gli è perchè

non ho scoverto tra i cespugli ancora
un angolo tranquillo e solitario
ove condurla per serrarla al petto
cinto di ferro in un ardente amplesso,
sì com'ella brama. In breve — andate! —
raggiungerò l'accampamento elleno.
Non oltre tarderà l'ora d'ebrezza.
Ma se per mesi ed anni ancor dovessi
struggermi invano per la bella donna,
non volgerò verso le mura d'Ilio
il carro mio, non rivedrò — lo giuro! —
l'arce di Troia, fino a che non abbia
piegata al piacer mio quella Centaura,
e non la possa trascinar convolta,
ghermita per gli stinchi, in sulle selci,
la fronte coronata di ferite.

UN GRECO
(*entrando*).

L'Amazzone s'appressa!

ACHILLE.

Ed io son pronto.
È risalita, di', sul suo cavallo?

IL GRECO.

No, non ancora. Avanza a piedi, guarda!,
ma le scalpita a lato il suo persiano.

ACHILLE.

Recatemi un cavallo! E voi seguitemi,
o miei forti Mirmìdoni!
(*Tutte le schiere balzano in armi*).

ANTILOCO.

Impazzisce!

ULISSE
(*ad* ANTILOCO).

Ora, adopera tu la tua facondia!

ANTILOCO.

Soltanto con la forza, egli è domabile.

DIOMEDE.

È già scomparso! Non si vede più.

ULISSE.

Maledetta la guerra delle Amazzoni!

Escono tutti.

SCENA QUINTA.

PENTESILEA, PROTOE, MEROE, ASTERIA. *Il sèguito. L'esercito delle* AMAZZONI.

LE AMAZZONI.

— Eterna gloria a te, Trionfatrice!
— Celebriamo la festa delle rose!
— Sia gloria a te, Pentesilea! —

PENTESILEA.

Tacete!
Tempo ancora non è di celebrare
la festa delle rose. Il fosco Iddio
delle battaglie mi richiama in campo
a debellare il tracotante Eroe.
O mie compagne! Diecimila soli
compatti e fusi in una sfera ardente
non mi parrebber luminosi, come
il trionfo che agogno su di lui.

PROTOE.

O mia diletta, ti scongiuro....

PENTESILEA.

Lasciami!
T'è noto il mio proposito. Più facile
ti sarebbe frenar la veemenza
d'un torrente precipite dall'alpe
al piano, che d'opporti a questo cieco
impeto del mio cuore. Io vo' ridurre
sotto i miei piedi in polvere codesto
nemico tracotante, che, per primo,
in un famoso giorno di battaglia,
s'è beffato di me, della mia fama
d'invincibile in guerra. Non riflette,
quand'io gli sorgo innanzi, l'armatura
fulgida dell'Eroe la fiera imagine
della tremenda Amazzone invincibile!
Mentre, al solo vedermi, sgominate
fuggono le falangi degli Elleni,
se mi compaia innanzi Achille solo,
si spegne in me la fiamma d'ogni ardire,
umile, vinta, folgorata sto.
D'onde mi viene il turbamento strano
che mi costringe le ginocchia a terra?
Voglio scagliarmi nella folta mischia,
ov'ei m'attende con quel suo beffardo
sorriso di disfida, e, debellato,
atterrarlo a' miei piedi.... o non più vivere.

PROTOE.

O diletta! Perchè, perchè non posi
la fronte qui, sul mio cuore fedele?
Avvampato t'ha il sangue la caduta
e sconvolto il cervello. Un forte tremito
trascorre per le giovini tue membra.
Ti supplichiamo! Non decider nulla

sinchè di nebbie la ragione hai cinta.
Deh, vieni! Posa sul mio cor la fronte!

PENTESILEA.

Perchè?... Perchè?... Che cosa è stato? Ditemi!
Che cosa ho detto?... Ho detto.... Nulla! Nulla!

PROTOE.

Per un trionfo che ti asseta l'anima
d'una sete fugace, or vuoi di nuovo
avventurarti al periglioso giuoco
delle battaglie. Poi che inappagato
t'è nel cuore non so quale improvviso
capriccio di bambina, adesso vuoi
porre in non cale il fulgido trionfo,
che coronò del tuo popolo i voti?

PENTESILEA.

Maledetta è per me questa giornata!
Le più care compagne mi si alleano
con l'avverso destino a riempirmi
l'anima d'amarezza, e se protendo
verso la Gloria cupide le mani
ad acciuffarla per la chioma d'oro
quando mi passa rapida davanti,
una mala potenza insidiosa
la via mi sbarra, e m'è dispetto ed ira
nell'anima. Lasciatemi! Lasciatemi!

PROTOE
(*fra sè*).

Proteggetela Voi, celesti Numi!

PENTESILEA.

Non è soltanto un mio capriccio insano
che mi richiama al campo di battaglia.
È il bene del mio popolo: è la strage

che certa gli sovrasta, e accorre già
con un rombo di penne sì sonoro,
che lo sento sommergere, pe'l cielo,
le vostre folli grida di vittoria.
Che cosa accadde? Non ancora è vespero
e ci apprestiamo già, stanche, al riposo
come ad opra finita. L'opulento
tesoro delle spighe già mietute
ed avvinte in covoni, entro i granai
s'accumula a cataste, che si levano
verso l'azzurro, eccelse. Ma.... guardate!
All'orizzonte, cupa nuvolaglia
sospende sopra il florido raccolto
la sinistra minaccia della folgore.
Non condurrete al suono delle trombe,
con strepitar di cimbali percossi,
verso le nostre valli profumate
la turba prigioniera degli Elleni
coronata di fiori!... Io vedo già
precipitarsi sul corteo festante,
fuor d'ogni agguato dai sentieri offerto,
il figliuolo di Tètide.... Lo vedo
urgerci a tergo fino a Temiscìra,
irrompere nel tempio di Dïana,
disciogliere le membra dei compagni
dai vincoli soavi delle rose
e, feroce, ricigner di catene
grevi, di bronzo, i corpi delle Amazzoni.
Son cinque giorni che scotendo vo
con dissennata foga il tronco, a cui
pende sublime il frutto che mi asseta.
Or che, investito da un mio colpo come
da un turbine di vento, il frutto deve
sotto l'unghie cader del mio cavallo,
abbandonar dovrei l'impresa?... No!
Chè se felice non la rechi a termine,
e non recinga le mie tempie fervide
della corona che le sfiora, e l'alte

figlie di Marte non sollevi al vertice
della Gloria promessa, si precipiti
su di loro e su me la greve mole
di quella Gloria, e ne distenda al suolo!
Sia maledetto il cuore, che riesce
in quest'ora frenarsi!

PROTOE.

Oh, gli occhi tuoi
avvampan di stranissimi bagliori,
e nel seno profetico mi riddano,
come balzati dall'eterna Notte,
tenebrosi pensieri. Le falangi,
che il tuo cuore paventa, si dispersero
siccome pula al vento, e non si scorge
attorno il balenar d'un'arma sola.
Tagliato via dallo Scamandro è Achille
per l'esercito tuo. Non provocarlo!
Allontànati, invece; e il primo passo
ricondurrà, lo giuro, il vinto Eroe
nelle trincee de' Danai. Protegge
la ritirata Protoe. Sta' certa!
Non potrà liberare un solo Elleno.
Lo sfolgorio delle falangi sue,
neppur da lungi atterrirà gli stormi
delle Amazzoni: il trotto dei cavalli
greci, neppur da lungi alle tue schiere
molesterà la gioia del ritorno.
In pegno te ne do la vita mia.

PENTESILEA
(*volgendosi, d'un tratto, verso* ASTERIA).

E tu che pensi, Asteria?

ASTERIA.

Mia Signora....

PENTESILEA.

Debbo seguire, dimmi, il suo consiglio
e ricondur le schiere a Temiscìra?

ASTERIA.

Perdona, mia Signora, s'io....

PENTESILEA.

Rispondi
liberamente ciò che pensi!

ASTERIA.

È bene,
forse, adunar le condottiere amazzoni,
perchè tu possa....

PENTESILEA.

No! Voglio conoscere
soltanto il tuo pensiero. Or più non sono,
Asteria, la Regina delle Amazzoni?
(*Pausa, durante la quale* PENTESILEA *si raccoglie*).
Debbo, dunque, condurre a Temiscìra
le schiere, e ritirarmi? Orvia, rispondi,
Asteria!

ASTERIA.

Mia Signora, lo comandi?
Ebbene! Io ti dirò la meraviglia,
di cui tutta mi colma lo spettacolo,
che m'ho dinanzi. Abbandonato il Caucaso
il giorno dopo la partenza tua
con la folta tribù delle mie donne,
non potei tener dietro alle tue schiere,
che precedevan rapide, siccome
torrente verso il piano. Vi raggiunsi
oggi soltanto, all'alba. Dalle grida,

che d'ogni petto prorompean gioiose,
appresi che la zuffa era finita
e seppi la vittoria delle Amazzoni.
Felice, allora, che Fortuna, celere,
esauditi avesse i nostri voti
pur senz'ausilio delle schiere mie,
io pe'l ritorno, ratta, le conversi.
Ma volli prima riscontrar la preda,
che d'ogn'intorno si vantava opima
d'ottimo stuolo di captivi egregi.
M'apparve, invece, una ciurmaglia ignobile
di vili schiavi pallidi tremanti,
misero scarto delle schiere argive,
accovacciati sugli scudi imbelli,
che nella fuga avean gittati via.
Sotto le mura d'Ilio, ancora illeso,
lo stuolo egregio degli Elleni — Antiloco,
Agamennone, Ajace, Diomede,
Ulisse, Palamede, il fiore insomma
dell'esercito greco! — è radunato
contro di noi, ci provoca a battaglia.
Il figliolo di Tètide, l'Eccelso
che la tua mano coronar dovea
di rose, contro te la fronte altèra
erge, vantando con sonora voce
che premerà sulla tua nuca regia
vittorioso il suo tallone; e ahimè
la grande figlia del Dio Marte ardisce
richiedermi se sia tempo di volgere
le schiere delle Amazzoni in trionfo
verso la patria?

PROTOE

(*con veemenza*).

Menti per la gola!
Non schiavi imbelli, ma guerrieri egregi
per venustà, per schiatta e per coraggio
son preda opima di Pentesilea.

PENTESILEA.

Frena la lingua, maledetta! Asteria
sente al pari di me che fra le squadre
ellene un solo Eroe degno è di flettersi
sotto il tallone di Pentesilea.
E questi, illeso, mi si erige a fronte
e mi provoca in guerra.

PROTOE.

La passione
ti ottenebra il cervello!

PENTESILEA.

Taci, vipera!
Vuoi sfidar la mia collera? Allontànati!

PROTOE.

Ebbene sì, la sfido! Assai più caro
or mi sarebbe non veder più mai
il volto tuo, che farti tradimento
standoti a lato, e per viltà blandire
questa tua folle smania. Non potrai,
nelle fiamme tremende ond'ardi, insana!,
le tue schiere condurre alla battaglia.
Il leone non può — quando bevuto
abbia, con l'acqua, il tosco che l'insidia
del cacciatore gli apprestò — non deve
sfidare i colpi della lancia sua.
Fin che ti squassa questa furia insana,
Achille non potrai prostrare a terra.
Ma prima ancora che tramonti il sole,
noi perderemo — stanne certa! — in colpa
di questa tua follia, tutti gli Elleni,
che a duro prezzo catturammo.

PENTESILEA.

È strano!
Qual tenebroso vaneggiar di mente
t'ha resa così vile?

PROTOE.

Così vile?

PENTESILEA.

Dimmi! Qual'è l'Eroe che nella zuffa
hai fatto prigioniero?

PROTOE.

Licaone,
il condottiero giovine degli Arcadi.
Ma, se non erro, l'hai veduto.

PENTESILEA.

Ah, sì!
Adesso mi rammento. Se ne stava
tutto tremante, ieri, a capo chino
quando....

ASTERIA.

Tutto tremante? A capo chino?
Eretto egli sorgeva, e saldo e fiero
al par di Achille. Sul cruento agone
i dardi miei l'hanno ridotto a terra.
Della mia preda, come ogn'altra, altèra,
alla divina festa delle rose
nel sacro tempio lo coronerò!

PENTESILEA.

Ve' come tutta avvampi! Oh, non temere!
Niuno t'involerà la preda opima.
(*Ad alcune* AMAZZONI *del sèguito*).
Il condottiero Licaone, l'Arcade,
sùbito qui mi sia condotto! Andate!

(*A* Protoe).

Vergine imbelle! Stringi il tuo tesoro,
èvita, per suo scampo, il romorio
della battaglia, un silenzioso eleggi
recesso alpestre tra le folte macchie
olenti di sambuco, ove diffonda
flautati gorghèggi un rosignolo,
e senza indugi la suprema cògli
ora d'ebrezza, che ti tarda tanto!
Ma per l'eternità, ti scaccio in bando
lungi da me, da Temiscìra lungi.
Conforto cercherai ne' baci ardenti
del drudo tuo per tutto ciò che lasci:
Regina e amica, onore e patria. Va'!
Toglimi la tua vista, che mi offende!

Meroe.

Signora....

Una Principessa del sèguito.

È duro il tuo linguaggio, e grave....

Pentesilea.

Donne, tacete! Al mio furore è sacro
chi tenti d'intercedere per lei.

Un'Amazzone
(*entrando*).

Il Pelide s'appressa!

Pentesilea.

Alla battaglia,
o Vergini guerriere! A me porgete
l'asta più salda e delle spade l'ottima,
quella che vince in fiammeggiar la folgore!
Concedetemi, o Numi, di ridurre
a' piedi miei, col capo nella polvere,
il solo Eroe che l'anima m'infiamma,

nè più da voi reclamerò le gioie,
che promesse mi avete. Condurrai,
Asteria, tu le Amazzoni a battaglia.
A voi, stornar da me le schiere ellene.
Nessun nemico turbi la mia foga
nella caccia feroce. Ma non una
di voi s'attenti di levar le mani
sovra il Pelide. Il dardo più mortifero
destino a quella che sfiorare ardisca
un ricciolo d'Achille. A me soltanto
spetta prostrare il figlio degli Dei.
Questa spada saprà — compagne, udite! —
trarre senza dolore al petto mio
l'Eroe che forza m'è stringere al cuore
cinto di ferro, con le braccia armate.
Fiori di Primavera, sollevatevi
dal duro suolo, morbido giaciglio
su cui procomba illeso il corpo suo!
Pe'l sangue del Pelide, del mio sangue
tutta mi svuoterei. Posar non voglio,
sin che non vegga il variopinto augello
cader dall'alto a' piedi miei, con l'ali
stroncate, eppure in ogni piuma illeso.
Soltanto allora i nostri morti — tutti —
insorgeranno dagli schiusi avelli
a celebrar nostra vittoria. In giubilo
verso la patria volgeremo, allora,
trionfale corteo. Compagne, ed io
Regina vi sarò nel sacro tempio
a celebrar la « Festa delle rose ».
E adesso, andiamo!

(*Mentre* PENTESILEA *si accinge ad uscire, scorge* PROTOE *che piange, e si volge inquieta. Ma, d'improvviso, le cade ella tra le braccia*).

PENTESILEA.

O mia sorella, Protoe,
vuoi tu seguirmi?

PROTOE

(*con voce rotta*).

All'Erebo.... all'Eliso....
o mia Pentesilea.... verrò con te.

PENTESILEA.

Ottima tra le buone! Ebbene, seguimi!
Unite, giungeremo alla vittoria.
Entrambe, o niuna. E sia l'impresa, questa:
— Rose alle tempie degli Eroi sconfitti,
oppur cipressi sulle nostre tombe! —

Escono tutte.

SCENA SESTA.

Entra la GRANDE SACERDOTESSA *di Diana con le sue accòlite. Seguono, uno stuolo di* FANCIULLE *recanti sul capo canestre colme di rose, ed una turba di prigionieri condotti da Amazzoni armate.*

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Vergini vaghe, piccole canefore
che rose pe'l trionfo avete còlte,
or rovesciate le canestre grevi
qui dove all'ombra di un frondoso pino
dal sasso spiccia spumeggiante il rivo.
Siamo adesso al sicuro. Rovesciate
la rorida fragranza del raccolto!

UNA FANCIULLA

(*rovesciando la propria canestra*).

Ecco le rose della mia canestra!

UN'ALTRA FANCIULLA

(*come sopra*).

Ecco le mie....

UNA TERZA FANCIULLA
(*come sopra*).

Le mie....

UNA QUARTA FANCIULLA
(*come sopra*).

Madre, ti colsi
tutta la Primavera!

(*Anche le altre* FANCIULLE *vuotano al suolo le proprie canestre*).

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Il suol fiorisce
come la cima dell' Imetto. Artemide!
Giorno di gloria mai non si levò
più fulgido di questo per il popolo
delle Amazzoni tue. Madri e figliole
vengono a te, recando doni. Ammiro
il duplice splendore dell'offerta,
nè so se debba volgere più grata
all'une o all'altre la parola mia.
È tutto qui, fanciulle, il floreale
bottino vostro?

LA PRIMA FANCIULLA.

Non ne fu possibile
coglier più rose.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Assai più ricca, allora,
delle Madri è l'offerta.

LA SECONDA FANCIULLA.

Anche più facile,
su questi campi, è mieter prigionieri
che non cogliere rose. Attorno, affoltasi

per ogni balza mèsse rigogliosa
di prodi Elleni, che non altro attende
se non la falce della mietitrice.
Ma le rose fioriscono sì rare
e protette così dagli aspri rovi,
che assai men duro è sostener battaglia
con l' irta selva delle lance argive.
Guarda, Signora: la mia mano sanguina.

LA TERZA FANCIULLA.

Per coglierti una rosa, sullo spaldo
d'un'aspra roccia, poco fa, mi spinsi.
Bianca, tra 'l verde cupo del suo calice,
un bocciòlo parea, non anche aperto
per offrirsi all'amore. Ma, spiccata
che l'ebbi, incespicai precipitai.
Mi parve di discendere nel grembo
d'una notte di morte.... E caddi invece,
per mia ventura, in un recesso anfratto,
dove olezzanti, e tutte aperte in fiore,
s'affoltavan le rose, in copia acconcia
a celebrar dieci vittorie nostre.

LA QUARTA FANCIULLA.

Io non t'ho còlta che una rosa sola,
ma così bella, che mi sembra degna
d'una fronte regale. A coronare
il vinto Achille, un più splendido fiore
non può desiderar Pentesilea.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Se sotto i colpi della fiera Amazzone
il Pelide cadrà, le porgerai
questa rosa regale a ghirlandarlo.

LA PRIMA FANCIULLA.

Allor che fra lo strepito dei cimbali,
un'altra volta a nova impresa bellica

irromperan gli stormi delle Amazzoni,
discenderemo in campo con l'esercito
anche noi figlie. Ma (rammenta, Madre!)
non per raccoglier rose e intesser serti
alle vittorie altrui, bensì per batterci.
Già la mia mano scaglia giavellotti,
e sa colpir da lungi, esatta, al segno
la mia valida fionda. È già fiorito
il serto che mi fa le tempie anele,
mentre combatte fieramente in campo
il giovinetto Eroe, per cui si tende
la corda già della balestra mia.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Tu pensi? No, tu sai. Lo sguardo tuo
eletto s'è, tra mille cespi, il cespo.
che darà rose al giovinetto Eroe.
Allor che fioriranno un'altra volta,
incalzarlo potrai, con l'armi, in campo.
Adesso, via! Le Madri vi comandano:
— Sian pronti i serti, chè la gioia appressa! —

LE FANCIULLE
(*a voci unite, in tumulto*).

Presto! Al lavoro! Come dargli inizio?

LA PRIMA FANCIULLA
(*alla seconda*).

Vieni, Glaucòtoe, qui!

LA TERZA FANCIULLA
(*alla quarta*).

Vieni, Carmìde!
(*Le fanciulle si dispongono appaiate al lavoro*).

LA PRIMA FANCIULLA.

Noi foggeremo il serto per Ornìtia,
che vinse Alceo dal ben piumato elmetto.

LA SECONDA FANCIULLA.

... e per Partènia, noi. Stretto ne avvinca
il gagliardo Atenèo, che adorno ha il clipeo
d'una bella Medusa!

LA GRANDE SACERDOTESSA

(*alle* AMAZZONI *armate, che sorgono a guardia dei prigionieri*).

E voi perchè
non rallegrate gli ospiti? Perchè
sorgete dure là, senza dar scrollo
quasi che pur nell'arte dell'amore
addestrarvi io dovessi? A che non volgere
almeno una parola ai vostri Eroi?
Son stremati di forze. Orvia, chiedete
di che cosa bisognino, che bramino!

LA PRIMA AMAZZONE.

Ne han detto già che nulla occorre loro.

LA SECONDA AMAZZONE.

Son furibondi.

LA TERZA AMAZZONE.

Non appena accosti
ad essi una di noi, le spalle volgono
con tracotanza irosa.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

E voi, calmateli!
Perchè, d'altronde, così fieri colpi
scagliaste nella mischia? Palesate,
adesso, ai Greci quale sia la sorte
che loro incombe, e li vedrete sùbito
divenir mansueti e rallegrarsi.

LA PRIMA AMAZZONE
(*ad un* PRIGIONIERO GRECO).

Vuoi tu posar su morbidi tappeti
le membra stanche? Di', vuoi che ti appresti,
con fiori e fronde, un soffice giaciglio
all'ombra e al rezzo di quel folto alloro?

LA SECONDA AMAZZONE
(*come sopra*).

Vuoi che mischiando un balsamo olezzante
con l'onda fresca attinta alla sorgiva,
io ti ristori i piedi polverosi?

LA TERZA AMAZZONE.

È questo — bevi! — il succo degli aranci,
che t'ho spremuto con le mani mie.

LE TRE AMAZZONI.

Parlate! Rispondete! In che possiamo
servirvi? Dite!

UN GRECO.

Non ne occorre nulla.

LA PRIMA AMAZZONE.

O bizzarri stranieri, che vi turba?
Che vi spaventa, alla presenza nostra,
quando la freccia nel turcasso sta?
Son forse queste pelli di leone,
che ne avvolgon le spalle? Orvia, rispondi,
rispondi tu, che i fianchi hai bene cinti!

IL GRECO.
(*dopo aver fissato intensamente l'*AMAZZONE).

Per chi foggiate voi quelle ghirlande?

LA PRIMA AMAZZONE.

Per chi? Per voi!

IL GRECO.

Per noi, belve feroci?!
E osate confessarlo? Come vittime
all'ara degli Dei, di fiori adorni
ne condurrete, dunque, al mattatoio?

LA PRIMA AMAZZONE.

No! Vi trarremo al tempio di Diana.
Vi attende là, tra l'ombra delle querce,
orgia di folli ebrezze, e senza numero.

IL GRECO

(*attonito, con voce soffocata, agli altri* PRIGIONIERI).

Sognaste mai più variopinto sogno?

SCENA SETTIMA.

DETTI. *Entra una* CONDOTTIERA.

LA CONDOTTIERA.

Che? V'azzardate qui, mentre ad un gettito
di fionda si combatte per decidere
della vittoria, sanguinosamente?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Si combatte? Ma dove?

LA CONDOTTIERA.

In quel vallone,
che scavato, correndo, ha lo Scamandro.
Se tu porgi l'orecchio alle folate

che vengon giù dalle montagne, udrai
tuonar la voce di Pentesilea,
armi cozzare ed annitrir cavalli,
in un clamor di buccine e di corni,
di timpani e di cimbali, levarsi
la gran voce d'acciaio della Guerra.

UNA SACERDOTESSA.

Chi mi raggiunge, presto!, quell'altura?

LE FANCIULLE
(*ad una voce*).

Io salirò!

(*Salgono*).

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Non posso ancora crederti.
Perchè, se tuttavia la zuffa infuria,
Pentesilea ne comandò d'intessere
ghirlande per la festa delle rose?

LA CONDOTTIERA.

Hai detto? A chi, dimmi, fu dato l'ordine?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Io stessa l'ebbi.

LA CONDOTTIERA.

Tu? Ma come? Quando?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Pochi minuti or sono. Mentre all'ombra
di quella guglia m'attardavo, a un tratto,
come colpo di vento, la Regina
mi si sferrò dinanzi, urgendo a tergo
Achille che fuggiva. Mi gridò:
« Alla prossima festa delle rose! »

Volò. Ma prima, giubilando, aggiunse:
« Prepara numerose le ghirlande! »

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Dunque?... Si vede?

LA PRIMA FANCIULLA
(*dall'altura*).

No, nulla scorgiamo!
Di qui, non si distingue un sol cimiero.
La vasta piana di battaglia sembra
una fosca caligine, compressa
da nubi di tempesta. S'indovina
solamente un tumulto di manipoli,
che a vicenda pe'l campo della morte
si dan caccia feroce.

LA SECONDA SACERDOTESSA.

Io penso sia
scontro di retroguardia, che protegge
la ritirata delle nostre schiere.

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Anch'io lo penso.

LA CONDOTTIERA.

V'ingannate, Madri.
Ancora a fronte del Pelide sta
Pentesilea, dritta in arcioni e valida
come il caval persiano, che s'impenna
verso il cielo levandola. Si sferrano
dalle sue ciglia folgori di sguardi,
corruschi come mai. Le gonfia il petto
l'aria cruenta della zuffa, e sembra
che la tranghiotta a lunghi sorsi, come
se la bevesse per la prima volta.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Ma che cosa, per Giove!, ancora agogna?
Qual'altra preda mai le resta a cogliere,
quando s'affoltan di captivi elleni
tutte le selve, che ne stanno intorno?

LA CONDOTTIERA.

Qual'altra preda agogni, vi chiedete?

UNA FANCIULLA
(*dall' altura*).

O Numi!

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Che succede? Dileguata
s'è, forse, la caligine?

LA PRIMA FANCIULLA.

Salite,
presto, salite!

LA SECONDA SACERDOTESSA.

Ma parlate, dunque!

LA CONDOTTIERA.

Qual'altra preda agogni, vi chiedete?

LA PRIMA FANCIULLA.

Oh, guardate! Si squarciano le nubi,
e con la furia de' suoi raggi d'oro
del Pelide il cimiero investe il sole.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

L'elmo di chi?

LA PRIMA FANCIULLA.

D'Achille, ho detto. Mira!
Sorge splendido là, sovra un'altura.

In acciaio par fuso il suo cavallo.
Non crisoliti e non zaffiri sprizzano
lampi di luce, come or la persona
del divino Pelide. Il variopinto
e rigoglioso paesaggio attorno
gli sta come una notte di bufera,
oscuro sfondo, da cui spicca e fulge,
tutta barbagli, l'alta sua figura.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Ma nulla importa, nulla, al nostro popolo,
del figliolo di Pèleo. Non lice
correr gualdane per un solo Eroe
alle figlie di Marte!

(*Ad una* AMAZZONE).

Arsinoe, va'!
Pentesilea, presto, raggiungi, e dille,
a nome di Dïana, che s'è vôlto
contro le spose sue Marte adirato.
La Dea comanda: « Si conduca sùbito,
adorno di ghirlande, in patria il Nume,
per dar inizio, senza novi indugi,
alla festa divina delle rose! »

(ARSINOE *parte*).

Udiste mai più stolida follia?

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Ma non si scorge ancora la Regina?

LA PRIMA FANCIULLA
(*dall'altura*).

Ecco!... Il campo s'illumina.... La vedo!

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Dov'è? Ditemi!

LA FANCIULLA.

In testa alle sue schiere.
Guardate come splendida, recinta
dall'armatura d'oro, ella precipita
contro il Pelide! Sembra che, gelosa
dei baci ardenti, onde la luce investe
le tempie dell'Eroe, gareggi in corsa
con la furia del Sole. E se bramasse,
per adeguare l'emulo fulgente,
ascender nell'azzurro, non potrebbe
secondando il desio della guerriera
levarla al ciel con più sublimi lanci,
il suo cavallo.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

E non osò nessuno
ammonir la Regina, trattenerla?

LA CONDOTTIERA.

Tutto il sèguito suo cercò di opporsi
a sbarrarle la via. Tentato ha Pròtoe
ogni buon argomento a dissuaderla.
Ma per condurla verso Temiscìra,
invano osò d'ogni eloquenza l'arte.
Sorda parea della ragione al grido.
Madre! Si dice che trafitto il seno
dal dardo più venefico d'amore,
abbia Pentesilea.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Che dici mai?

LA PRIMA FANCIULLA
(*dall'altura*).

Numi!... Adesso si scontrano.... si azzuffano!
Sorreggete la terra, Iddii celesti!

Come due mondi avversi dan di cozzo
l'uno nell'altra!

LA GRANDE SACERDOTESSA
(*alla* CONDOTTIERA).

No, non è possibile!
La Regina trafitta dallo strale
venefico d'amor? Pentesilea?!
Ella, che porta il cinto di diamanti?
La figliola di Marte, a cui difetta
financo il seno, valido bersaglio
alle pennute attossicate frecce?

LA CONDOTTIERA.

Tale la voce che, diffusa, serpe
per ogni stormo. Poco fa da Mèroe
io la riseppi, Madre!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Orrore! Orrore!
(*L'*AMAZZONE *ritorna*).

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Ebbene? Quali nuove? Presto, parla!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

L' hai veduta? Le hai detto?

L'AMAZZONE.

No. Perdonami!
Era già tardi. Non mi fu possibile
di giunger sino a lei. Di qua, di là,
tra l'ingroviglio delle donne sue,
senza mai tregua, balenava un attimo
e scomparia. Ma pure, in quel trambusto,

Pròtoe dato mi fu d'avvicinare,
e palesarle il tuo comandamento.
Ella rispose con parole strane.
Non so se bene udii.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Quali? Ripetile!

L'AMAZZONE.

Rattenne il suo cavallo e avvolse, Pròtoe,
Pentesilea d'un triste sguardo. Parve
tutto pieno di lagrime. Concisa,
le palesai lo sdegno che ribolle
entro il tuo cuore nel veder protratta
questa gualdana per il solo Achille.
« Torna » rispose « a quella che ti manda,
e dille di prostrarsi e di pregare
che presto il capo del Pelide rotoli
ai piedi dell'Amazzone. Altrimenti,
scampo non v'ha per lei, per noi non v'ha. »

LA GRANDE SACERDOTESSA.

All'Orco, irrefrenabile precipita!
Non al nemico, cui contrasta in campo,
soccomberà Pentesilea, sibbene
a quello che si annida entro il suo cuore.
.... E tutte noi travolgerà nel baratro!
Non vedete la nave maledetta
che ne trarrà da Temiscìra in Grecia,
vincolate, a dileggio, in lievi nastri?
Solca, tra bianche spume, l'Ellesponto....
La vede l'eccitata fantasia....

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Ecco, s'avanza il messo di sventura.

SCENA OTTAVA.

DETTI. *Entra un'altra* CONDOTTIERA.

LA CONDOTTIERA.

O Madre, presto, fuggi! In salvo poni
i prigionieri! Le falangi greche
irrompon furibonde a questa volta.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Numi d'Olimpo! Di', che cosa avvenne?

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Dov'è Pentesilea?

LA CONDOTTIERA.

Caduta in campo,
e l'esercito suo, sperso, disfatto!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Che dici mai? Farnetichi? Ripeti!

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Racconta come fu! Quando? In qual luogo?

LA CONDOTTIERA.

Breve dirò la paurosa storia.
Fisse in resta le lance, si scontrarono
l'Eroina e l'Eroe siccome folgori
scambiate tra nemiche nuvolaglie.
Meno salde dei petti, le due lance
volarono in ischegge. In sella, ritto,
il Pelide rimase. La Regina,
come avvolta in un nuvolo di morte,
fu sbalzata d'arcioni, al suol battè,

rotolò nella polve innanzi a lui,
imbelle preda alla vendetta esposta.
Ecco! Attendiamo che l' Eroe la immoli
con un sol colpo all' Erebo.... Ma no!
Prodigio inesplicabile! Si ferma.
Pallido sta come uno spettro. Grida:
« Percosso m'ha di folgore il suo sguardo! »
Balza ratto di sella. E mentre attonite,
memori del divieto, non osiamo
levar neppure un'arma per offenderlo,
egli s'appressa alla Regina, impavido;
si curva su di lei, l'invoca a nome,
tra le braccia la serra, la solleva,
alto imprecando al colpo suo mortale,
con lunghi lagni la richiama a vita.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Che cosa dici mai? Egli? Il Pelide?

LA CONDOTTIERA.

Allora, dalle schiere delle Vergini
un urlo solo si levò, che parve
romba di temporale. « O mie Centaure!
S'egli non fugge sùbito dal campo,
lo strale più mortifero lo atterri! »
tuonò, spronando il suo cavallo, Pròtoe
contro il Pelide. Lo investì. Strappò
dalle sue braccia il corpo dell'Amazzone.
Frattanto, ella rinviene. Scarmigliata,
lacera il petto, rantolante schiuma,
verso le retroguardie la conducono.
Ma nel ferrato petto dell' Eroe,
con repentina vampa di passione,
un Dio tremendo ha liquefatto il cuore.
Supplice grida: « Amazzoni, fermatevi!
La pace Achille v'offre, e sia per sempre! »
Poi, la spada gittò, gittò lo scudo,
si discinse dal corpo l'armatura,

e tenne dietro alla Regina, solo
ed imbelle così, che se ritratte
non ne avesse il divieto, con le clave,
che dico mai?, pur con le inermi mani,
ridotto noi l'avremmo all' impotenza.
Parea ch'ei lo sapesse esserci sacra,
per folle giuramento, la sua vita.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Ma chi vi comandò l' inerzia insana?

LA CONDOTTIERA.

La Regina in persona.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Orrore! Orrore!

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Oh, mirate! Mirate!... S'avvicina....
Pallida e barcollante la sorreggono....
Sembra l'effigie del dolore.

LA SECONDA SACERDOTESSA.

O Numi!
Eterni Numi! Orribile spettacolo!

SCENA NONA.

PENTESILEA, *condotta da* PROTOE *e da* MEROE. *Séguito.*

PENTESILEA
(*con voce fioca*).

Aizzategli addosso le feroci
mute di cagne! I rabidi elefanti
sferzate su di lui con tizzi accesi!

I ben falcati carri disfrenate,
e falciatelo via!

PROTOE.

Pentesilea,
ti scongiuriamo....

MEROE.

Ascoltaci, diletta!

PROTOE.

T' insegue Achille. Se la vita in conto
ancora tieni, non tardare. Fuggi!

PENTESILEA.

Fuggire? Ah, sì! Per ischiantarmi il cuore!
M'è come se volessi, furibonda,
calpestare una cetera, che al soffio
della brezza notturna il nome mio
mormorasse ostinata. Ahimè! Cadrei
ai piedi di una belva, una pantera
carezzerei, se mi movesser contro
con l'animo, di che tutta trabocco
quando mi appresso a lui.

MEROE.

Non vuoi sottrarti?

PROTOE.

Non vuoi fuggire?

MEROE.

Non vuoi porti in salvo?

PROTOE.

S'avvererà qui, dunque, l'indicibile?

PENTESILEA.

Se per cruenti campi di battaglia
debbo, co'l ferro, conquistarmi Amore,

è forse colpa mia? Se in alto levo
la spada sull'Eroe, credete, dunque,
che sia per immolarlo al Dio di Averno?
Eterni Numi, no! Altro non voglio
che trarlo qui, sul mio povero cuore.

PROTOE.

Vaneggia....

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Disgraziata!

PROTOE.

È fuor di senno!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Pensa soltanto a lui.

PROTOE.

L'orrendo sbalzo
le ha tolta la coscienza.

PENTESILEA
(dominandosi con visibile sforzo).

Ebbene, sia!
Mi voglio dominar, voglio costringere
questo mio cuore ad accettar benevolo
la sorte che gl'incombe. Se nell'anima,
ancora inappagata, mi si annida
una brama fugace, io non vorrò
crucciarmi con gli Dei, bizzosa al pari
di stolida fanciulla. Se la gioia
non mi scende dall'alto, io non vorrò
diroccare, per questo, il firmamento.
Conducetemi via! Presto, recatemi
un valido corsiero, e a Temiscìra
ricondurrò gli stormi delle Amazzoni.

PROTOE.

Sia benedetta, alfine, la parola
degna di te, tre volte benedetta!
E adesso vieni, chè la fuga è pronta.

PENTESILEA

(*poi che ha scorto tra le mani delle* FANCIULLE *i serti di rose, una vampa improvvisa le imporpora il volto*).

Chi v'ordinò di coglier quelle rose?

LA PRIMA FANCIULLA.

Lo domandi, signora?... Non rammenti?

PENTESILEA.

Che intendi?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

A ghirlandar la desiata
vittoria delle Amazzoni, disposi
io stessa pe'l raccolto. E tuo fu l'ordine.

PENTESILEA.

Io maledico l'impazienza mia!
Nel cruento fervore della guerra,
maledetto il pensier che può ricorrere
all'orgia trionfale! Maledette
le turpi cupidigie, che sommergono
nei casti petti delle figlie d'Ares,
con ululi di cagne sguinzagliate,
le acute strida delle trombe belliche
e gli ordini dei Duci!... Or dov'è, dunque,
la Vittoria dov'è, se, per beffarmi,
l'Averno i serti del trionfo ha intèsti?
Io li distruggo!

(*A colpi di spada, ella distrugge le ghirlande*).

LA PRIMA FANCIULLA.

Ahimè! Che cosa fai?

LA SECONDA FANCIULLA

(*raccogliendo le rose disperse*).

Per miglia e miglia. Primavera attorno
altri fiori non ha da far ghirlande!

PENTESILEA.

E che m'importa? Inaridisca al mondo
anche la Primavera! Si sconquassi
l'astro che ne sostiene, e si disperda
come queste corolle! Oh, somma gioia
poter disfare con le mani mie
la fulgida ghirlanda dei pianeti,
come i serti di rose or or disfeci!
Ahimè! Afrodite!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Disgraziata!

LA PRIMA SACERDOTESSA.

È persa!

LA SECONDA SACERDOTESSA.

Le fosche Erinni, l'anima le invadono!

UNA SACERDOTESSA

(*dall'altura*).

Achille avanza!... A gettito di fionda!...

PROTOE

(*cadendo ai piedi di* PENTESILEA).

Prona, guarda!, ti supplico. Sottràiti!

PENTESILEA.

Nella stanchezza che mi strugge, l'anima
forza non ha di trar l'estremo anelito.
(*Si siede*).

PROTOE.

Sciagurata, che fai?

PENTESILEA.

Voi, siete libere.

PROTOE.

Tu dunque intendi....

MEROE.

Esiti?

PROTOE.

Vuoi dunque....

PENTESILEA.

Io resterò.

PROTOE.

Sei fuor di senno!

PENTESILEA.

Ho detto.
Le forze non mi bastano. Si schianta
il telaio che regge le mie membra.

PROTOE.

Oh, sventurata tra le donne! A gettito
di fionda Achille è già. Sottràiti!

PENTESILEA.

Ebbene, ch'egli venga, che mi calchi
sovra la nuca il suo ferrato piede!

Bene mi sta. Non vo' che si discernano
mai più dal fango di che son plasmate,
queste mie guance! All'asse del suo carro
egli colleghi per gli stinchi il mio
corpo fiorente, e lo trascini in corsa,
e lo scagli di poi, rotto, alle glebe,
pasto di cani e di voraci uccelli!
Preferisco tornar tra polve polvere
che conservar questa feminea specie,
per cui son muti d'un amante i sensi.

PROTOE.

Oh, mia Regina!

PENTESILEA

(*strappando la collana che le cinge la gola*).

Maledetti fronzoli,
io vi strappo da me!

PROTOE.

Pei Numi eterni!
Non hai promesso tu di metter senno?

PENTESILEA

(*strappando il pennacchio che le adorna l'elmo*).

Adornamenti vani, alla malora!
Imbelli siete più d'ogni mio strale
e più di queste mie guance di rosa.
Maledetta la mano che quest'oggi
m'adornò per la pugna! Maledetta
la voce che mi disse (amara beffa!):
— Pentesilea, ti adorno alla vittoria! —
Ecco, rammento.... D'ambo i lati erette,
gli specchi mi reggean le donne mie,
magnificando, ahimè!, più bella assai
del corpo d'una Dea, la mia persona
inguainata nel forbito acciaio.
Pèste v'incolga, maledette ipocrite!

VOCI DI ELLÈNI

(dall'esterno, ancor lontane).

— Avanti, Achille! Pochi passi ancora!
— Ancora pochi passi, e la terrai. —

LA SACERDOTESSA

(dall'altura).

Per Artemide! Ahimè, perduta sei,
senza più scampo, se non fuggi sùbito!

PROTOE.

O mia sorella, o vita mia! Rimani?
Non vuoi, dunque, sottrarti?

(Lagrime prorompono dagli occhi di PENTESILEA, *che si abbatte ai piedi di un albero. Percossa da sùbita commozione,* PROTOE *le si prostra accanto).*

PROTOE.

Ebbene, sia!
Se la tua volontà ti si rifiuta,
se salvarti non vuoi, non pianger più.
Non t'abbandona Pròtoe. Non chiede
alle tue forze (e i Numi le sian giudici!)
l'atto che troppo il lor potere supera.
Amazzoni, sorelle! I vostri passi
volgete in patria. La Regina ed io,
entrambe — udite! — rimarremo qui.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Sciagurata! Rafforzi il suo proposito?

MEROE.

Impossibile — dici — le sarebbe
di sottrarsi di qui?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Dici impossibile
ciò che non vieta estrania forza alcuna?
Non il Destino, ma il suo folle cuore
qui la trattiene.

PROTOE.

.... E il cuore è il suo Destino!
Odimi, Madre. Credi tu possibile
a mani ignude disserrar gli anelli
di bronzea catena? Ebbene, guarda!
Ella, forse, potrebbe. Ma non può
franger le maglie in che la cinge, stretta,
il folle amor, di cui ti beffi e ridi.
Ella — e non altri! — sa la via da battere.
Ogni cuore che sente è stretto enigma
insolubile, Madre. Alla sublime
felicità terrena, ella anelava.
Sfiorata l'ha. Già quasi l'ha ghermita.
Or la sua mano le rifiuta tendersi
ad un bene novello. Vieni! Vieni!
Si compia sul mio cuore il tuo destino!
E ancora piangi?

PENTESILEA.

Soffro, soffro....

PROTOE.

Dove
ti strazia il male?

PENTESILEA.

Qui.

PROTOE.

Non posso nulla,
diletta, a sollevarlo?

PENTESILEA.

Nulla, nulla.

PROTOE.

Ogni ardire raccogli! È presso a compiersi
il tuo destino. Aduna le tue forze!

LA GRANDE SACERDOTESSA
(*a mezza voce*).

Follia, s'accorda sempre alla follia.

PROTOE
(*piano, alla* GRANDE SACERDOTESSA).

Taci!

PENTESILEA.

Bene! Concesso che le forze
mi valessero a muovermi, concesso
ch'io mi muova di qui, dite!, che cosa
mi resterebbe a fare?

PROTOE.

Andresti a Farso.
Raccoglieresti là — dove diretti
furon da me — gli avanzi dell'esercito.
Curate le ferite, ristorata,
al primo raggio del veniente giorno,
(se t'aggradi così Pentesilea)
riscenderesti in campo con le Amazzoni.

PENTESILEA.

Se lo potessi!... Ho fatto l'impossibile!
Ciò che consente estrema possa umana,
io l'ho tentato. Ho posto in giuoco tutto.
Gettato ho il dardo decisivo. Sta.
Ahimè! Mi avvedo che la posta è persa.

PROTOE.

Oh, non credere, no! Non valutare
sì nulle le tue forze e così basso
il segno a cui si tendono, opinando
d'aver osato tutto a batter centro.
La collana di perle e di rubini,
che poco fa spezzasti, è dunque l'ottima
offerta, che tu levi al sacrificio?
A Farso, a Farso! Là, potresti compiere
ancor l'inopinabile, per giungere
dritta alla mèta, che ti affanna tanto.
Ma, forse, è vero.... forse, è troppo tardi.

PENTESILEA

(*con un moto di inquietudine*).

Oh, se potessi.... Se potessi ancora....
Ma farnetico, ahimè! Ditemi: il sole
qual punto tien sull'orizzonte?

PROTOE.

Guarda!
T'incombe adesso sulla nuca. A Farso
tu giungeresti, pria che il giorno annotti.
All'insaputa degli Elleni, ai Teucri
noi ci uniremmo. Poi, calati al porto
ove stanno all'ormeggio i legni greci,
ad un segnale, nottetempo, in fiamme
si porrebbe il naviglio. Espugneremmo
l'accampamento elleno. Attorno stretto
d'ogni parte l'esercito nemico,
battuto, sparpagliato ed inseguito,
raggiunto e catturato; alfine a noi
gioia sarebbe coronar di rose
gli Eroi, prescelti dalla nostra brama.
Oh, gaudio immenso, se il disegno mio
fosse per avverarsi! Senza tregua,

al fianco tuo combatterei, sfidando
ogni disagio, ogni stanchezza. Guarda!
Se pur dovessi rompere, schiantare
l'ultima fibra mia, non ristarei
sin che non fosse pago il desiderio
che tanto ti martòra, e a' piedi tuoi
vinto e prostrato io non vedessi Achille.

PENTESILEA

(*che, nel frattempo, non ha mai tolti gli occhi dal sole*).

Oh, s'io potessi, con sonoro battito
d'ali spiegate, liberarmi a volo!

PROTOE.

Hai detto?

MEROE.

Hai detto?

PROTOE.

Di', che cosa vedi?

MEROE.

Che cosa fissi?

PROTOE.

Via, rispondi, parla!

PENTESILEA.

È troppo in alto, è troppo in alto.... Irride,
dalle lontane fiammeggianti sfere,
il mio perduto cuore di passione.

PROTOE.

Di chi parli, o diletta?

PENTESILEA.

Ov'è la via?

(*Si fa forza e si leva*).

MEROE.

Ah, dunque ti decidi?

PROTOE.

Ti sollevi?
Ancora eretta stai? Sublime insorgi
come Titano! E pur se Averno prema
il suo pondo su te, non fletter membro!
Salda sta', salda reggi al par di vôlta,
che di sua volontà ben si cementa,
quando il crollo minacci ogni suo blocco.
E, come vôlta, la tua nuca opponi
ai fulmini del Cielo. E grida: « Fiedimi,
folgore! » E lascia che ti fenda tutta,
dall'occipite al piede. E non crollare.
Non vacillare in te, sin che colleghi
a blocco un blocco, nel tuo seno giovine,
il buon cemento di un estremo ardire!
Porgimi la tua mano!... Andiamo, andiamo!

PENTESILEA.

Dov'è la via che mi conduca?

PROTOE.

Due,
Pentesilea, ve n'ha. La più secura
sale per quella vetta; la più comoda,
per questa valle corre. A te la scelta!

PENTESILEA.

La vetta eleggo, che mi accosta a Lui.

PROTOE.

A chi ti accosta?

PENTESILEA.

O mie dilette! Adesso
sorreggetemi Voi, presto, guidatemi!

PROTOE.

Ascesa che tu abbia la collina,
al sicuro sarai.

PENTESILEA

(sostando di colpo su di un ponte, al quale l' han condotta le donne).

Ferme!... Ascoltatemi!
Ancora, prima di fuggire, impresa
resta, che non tentai.

PROTOE.

Che intendi?

MEROE.

Spiègati!

PROTOE.

Oh, sventurata!

PENTESILEA.

Sì, mi resta impresa
che non tentai. Folle sarebbe (e credo
ne conveniate!) tralasciar di osarla.

PROTOE

(scattando).

Ebbene! Adesso si sprofondi pure
sotto di noi la terra, chè non v'è
speranza alcuna più di salvazione!

PENTESILEA

(spaventata dallo scatto di PROTOE*).*

Che cosa accade? Di', che ti corruccia?
Amazzoni, suvvia, parlate voi!
Che male ho fatto?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Intenderesti....

MEROE.

Spiègati!

Quale follia rimugini?

PENTESILEA.

Nessuna,
che tanto possa corrucciarvi, Amazzoni.
Io voglio l'Ida sovrapporre all'Ossa,
voglio drizzarmi, poi, tranquilla in cima.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Smuovere l'Ida?!

MEROE.

Sovrapporlo all'Ossa?!

PROTOE

(*con un brusco movimento*).

Proteggetela voi, celesti Numi!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

È perduta! È perduta!

MEROE

(*con titubanza*).

Solamente
la possa d'un Titano basterebbe
a tanta impresa, mia Regina....

PENTESILEA.

Ebbene?
Son io forse da meno? E in che? Parlate!

MEROE.

Pentesilea....

PROTOE.

Pei Numi!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Ascolta, dunque!
Concesso che la tua forza ti basti
all'opera titanica, che mai....

PROTOE.

Che mai ti gioverebbe?

PENTESILEA.

Oh, potrei trarlo,
ghermito per la sua chioma fluente
d'oro e di fiamma, qui, su questo cuore.

PROTOE.

Chi mai trarresti sul tuo cuore?

PENTESILEA.

Il Sole.
Ahimè!... Mi fugge, adesso, sovra il capo!
(*Le* PRINCIPESSE *si guardano l'un l'altra senza poter proferire parola, atterrite*).

LA GRANDE SACERDOTESSA.

A viva forza, ora di qui si tolga!

PENTESILEA
(*fissando l'acqua del fiume*).

Folle che sono!... Ora lo scorgo.... È là,
proteso ai piedi miei.... Prendimi! Prendimi!
(*È per gettarsi nei gorghi.* PROTOE e MEROE *la trattengono*).

PROTOE.

Oh, sventurata!

MEROE.

Tra le nostre braccia
ella s'abbatte esanime siccome
muliebre spoglia.

LA SACERDOTESSA
(*dall'altura*).

Achille!... Achille irrompe....
già gli cede la schiera delle Amazzoni....

L'AMAZZONE.

Oh, Numi! All'empio sottraete voi
Pentesilea!

LA GRANDE SACERDOTESSA
(*alle sue accòlite*).

Vergini sacre, andiamo!
Luogo non v'è per noi nella battaglia.
(*La* GRANDE SACERDOTESSA *esce con le sue accòlite. La seguono le portatrici di rose*).

SCENA DECIMA.

Irrompe una turba di AMAZZONI *armate d'arco.*
DETTI.

LA PRIMA AMAZZONE
(*gridando verso l'interno della scena*).

Arresta, temerario!

LA SECONDA AMAZZONE.

.... E ancor procede!

LA TERZA AMAZZONE.

O Principesse! Ove non sia tolto
il divieto di trar l'arco su lui,
non conterremo l'impeto di Achille.

LA SECONDA AMAZZONE
(*a* PROTOE).

Signora, intendi? Che dobbiamo fare?

PROTOE

(*affaccendata attorno a* PENTESILEA).

Vuotate contro lui tutti i turcassi!

MEROE

(*alle* AMAZZONI *del sèguito*).

Recatemi dell'acqua!

PROTOE.

Procurate
però di non ucciderlo!

MEROE.

Attingetela
da quel fiume, con l'elmo!

UN'AMAZZONE DEL SÈGUITO.

È presto fatto.
(*Attinge e reca*).

LA TERZA AMAZZONE.

Sta' certa. Non morrà.

LA PRIMA AMAZZONE.

Presto, ordinatevi!
Gli sfiorino le gote i nostri strali
sì che gli brucin solo i molli riccioli!
Ch'egli pregusti il bacio della morte!
(*Le* AMAZZONI *preparano gli archi*).

SCENA DECIMAPRIMA.

Entra ACHILLE. *È senza armatura, senza elmo, senz'armi. Sèguito di* GRECI. DETTI.

ACHILLE.

A chi quei dardi scoccherete, Vergini?
Contro il mio petto, che si oppone a voi
senza difesa alcuna? Che bramate?
Ch'io mi strappi di dosso pur la serica
maglia che mi ricopre, e ai vostri sguardi
sveli, pulsante qui tra costa e costa,
il mio cor mansueto?

LA PRIMA AMAZZONE.

Se t'aggrada,
dispògliati!

LA SECONDA AMAZZONE.

Non monta!

LA TERZA AMAZZONE.

Un dritto strale
scoccate là, dov'ei la mano preme!

LA PRIMA AMAZZONE.

Rechi in volo con sè, la freccia, il cuore
trafitto dell'Eroe, siccome un pomo
percosso via dal ramo!

ALCUNE AMAZZONI.

Discoccatevi,
dardi! Colpite!

(*Scoccano alcune frecce, che oltrepassano, alte, il capo di* ACHILLE).

ACHILLE.

Più precise frecce
scagliano i vostri sguardi. Oh, no, non celio!
Ecco, trafitto qui nel più profondo,
anima inerme e inerme corpo, ai vostri
piccoli piedi, Amazzoni, mi getto.

LA QUINTA AMAZZONE

(*trafitta da un'asta, scagliata dall'interno della scena*).

O Numi!

(*Cade*).

LA SESTA AMAZZONE

(*egualmente colpita*).

Muoio!

(*Cade*).

LA SETTIMA AMAZZONE

(*egualmente colpita*).

Artemide!

(*Cade*).

LA PRIMA AMAZZONE.

Furfante!

MEROE

(*affaccendata attorno a* PENTESILEA).

Oh, misera!

LA SECONDA AMAZZONE.

.... Ed inerme egli si dice!

PROTOE

(*come* MEROE).

Come esanime sembra.

LA TERZA AMAZZONE.

I suoi scherani
senza risparmio intanto ne saettano!

MEROE.

E cadono d'intorno, una sull'altra,
le Amazzoni colpite. Non v'è scampo?

LA PRIMA AMAZZONE.

I ben falcati carri disfrenate!

LA SECONDA AMAZZONE.

Aizzate i mastini!

LA TERZA AMAZZONE.

Seppellitelo
sotto valanga di macigni, ejetta
dai turriti elefanti!

UNA PRINCIPESSA DELLE AMAZZONI
(*allontanandosi, bruscamente, da* PENTESILEA).

Orvia, scostatevi!
Io vo' tentare il colpo.
(*Sfila con un secco moto l'arco dalla spalla e lo tende a prova*).

ACHILLE
(*volgendosi ora all'una, ora all'altra delle* AMAZZONI).

Oh, non vi credo!
La vostra voce, dolce come timbro
di puro argento, danna le mendaci
parole che proclama. Io, non le credo.
O vergine occhiazzurra! I tuoi mastini
non tu sguinzaglierai contro di me.
E neppur tu, che riccia e rigogliosa
hai la serica chioma. Udite, Amazzoni!

Certo io mi son che se incitati, adesso,
dal vostro grido intempestivo, rabidi
mi s'avventasser contro i cani urlanti,
le vostre carni stesse interporreste
tra la muta famelica e il mio corpo,
a preservar questo virile petto,
ch'arde per voi d'un forsennato amore!

LA PRIMA AMAZZONE.

Oh, l'impudente!

LA SECONDA AMAZZONE.

Ve' come si boria!

LA PRIMA AMAZZONE.

Con melate parole ci crede....

LA TERZA AMAZZONE
(*a bassa voce alla* PRIMA AMAZZONE).

Oterpe!

LA PRIMA AMAZZONE
(*volgendosi, e scorgendo la* PRINCIPESSA).

La maestra dell'arco!... Orvia, slargate
il cerchio!

LA QUINTA AMAZZONE.

Che succede?

LA QUARTA AMAZZONE.

Taci! Guarda!

L'OTTAVA AMAZZONE.

Eccoti il dardo!

LA PRINCIPESSA
(*incoccando*).

Io vo' cucirgli adesso,
co'l mio strale, le gambe.

ACHILLE

(ad un GRECO *del sèguito, che ha già pronto l'arco).*

Su, colpiscila!

LA PRINCIPESSA.

O Numi!

(Cade).

LA PRIMA AMAZZONE.

Maledetto!

LA SECONDA AMAZZONE.

Anch'ella cade!

LA TERZA AMAZZONE.

È un'altra schiera ellena, ahimè, s'avanza!

SCENA DECIMASECONDA.

Dalla parte opposta a quella occupata da ACHILLE *e dal suo sèguito, entra* DIOMEDE, *a capo degli Etoli. Alle spalle del Pelide, irrompe — più tardi —* ULISSE *con l'esercito greco.*

DIOMEDE.

O miei validi Etoli, avanti, avanti!

(irrompe, guidando traverso il ponte i suoi armati).

PROTOE.

Artemide, pietà! Divina, salvaci!
È finita per noi!

(Con l'aiuto di alcune AMAZZONI, *conduce* PENTESILEA *novamente verso il proscenio).*

LE AMAZZONI
(*in tumulto*).

— Siamo attorniate!...
— Recise dall'esercito! — Prigioni!...
— Chi può, si salvi! —

DIOMEDE
(*a* PROTOE).

Amazzoni, arrendetevi!

MEROE
(*alle* AMAZZONI *che fuggono*).

O folli, a che fuggite? Ferme!
(*A* PROTOE).
Guarda!
Non le trattengo più....

PROTOE
(*rimanendo sempre presso la* REGINA).

Seguile, Mèroe.
Forma, lungi di qui, la nova schiera,
e ritorna, se puoi, per trarne in salvo.
(*Le* AMAZZONI *si disperdono.* MEROE *le segue*).

ACHILLE.

Giù l'armi, adesso!... Ov'è Pentesilea?
È salva, dite!, è salva?

UN GRECO.

Eccola là!

ACHILLE.

Dieci corone di trionfo, Elleni,
a Diomede tributo.

DIOMEDE.

O vinte Amazzoni,
arrendetevi alfine!

PROTOE.

Al Vincitore,
al Pelide soltanto, io cederò
Pentesilea. La preda a lui compete.

DIOMEDE.

Fulminatela allora, Etoli miei!

UN ETOLIO.

Addosso! Addosso!

ACHILLE

(*respingendo l'* ETOLIO).

Sciagurato, arrèstati!
In vano spettro io muterò chiunque
s'attenti di sfiorar Pentesilea.
La preda a me compete.

DIOMEDE.

Ah, ti compete?!
Perchè? Per qual diritto?

ACHILLE.

Il mio volere.

(*A* PROTOE).

Consegnami la preda!

PROTOE.

Ecco, ricevila!
Non temo nulla dal tuo grande cuore.

ACHILLE

(*sollevando* PENTESILEA *tra le braccia*).

Puoi star secura.

(*A* DIOMEDE).

Or tu, presto, prosegui;
incalza, annienta le fuggenti schiere!
Io qui rimango.... Che? Ti opponi forse?
Alle tenaci tenebre di Averno
contendere saprei questa mia preda.
Ottenerla da te, più lieve impresa
adesso mi sarebbe.

(*Adagia* PENTESILEA *al pie' di una quercia*).

DIOMEDE.

Ebbene, sia!
Etoli miei, seguitemi!

ULISSE

(*irrompendo sulla scena a capo dell'esercito*).

Sia gloria,
gloria eterna al Pelide!... Al Vittorioso!
Miei prodi, avanti! Sul nemico in fuga
piombar n'è d'uopo pria che si riordini.

(ULISSE *e* DIOMEDE, *con le loro genti, scompaiono per la parte, onde sono scomparse le* AMAZZONI).

SCENA DECIMATERZA.

PENTESILEA, PROTOE, ACHILLE. *I* GRECI. Le AMAZZONI.

ACHILLE

(*disserrando l'armatura di* PENTESILEA).

Non vive....

PROTOE.

Ahimè! Potessero i suoi sguardi
non aprirsi più mai su questa squallida
luce che la circonda! Abbrividisco,
se penso al suo risveglio.

ACHILLE.

Or dunque, dove
l'ho percossa col ferro?

PROTOE.

Di sobbalzo,
lacera il petto, si levò dal suolo,
forsennata abbrancando ogni sua possa.
La conducemmo barcollante, qui.
Ma fosse per le membra ovunque lese,
o per lo strazio del suo cor ferito
dalla calamità della sconfitta,
al suo strenuo voler mancò la possa;
e, vaneggiando dalle labbra smorte
farnetiche parole, tra le braccia
mi s'abbattè, svenuta, un'altra volta.

ACHILLE.

Ha sussultato.... Hai visto?

PROTOE.

O Numi! O Numi!
Or bevuto non ha l'amaro calice
sino alla feccia?

ACHILLE.

Ve', respira adesso....

PROTOE.

Achille! Se tu sai che cosa, al mondo,
misericordia sia; se il cuor ti muove

un soffio di bontà; se non agogni
ucciderla di schianto; se non vuoi
scagliarla a un tratto fra le atroci spire
della follia, concedimi una grazia!

ACHILLE.

Avanti, presto, parla!

PROTOE.

O grande, o buono,
sottràiti di qui! Non apparirle,
appena ella si desti! Anche allontana
le schiere tue dal campo, ti scongiuro!
Pria che risorga all'orizzonte il giorno,
non possa alcuno palesarle, Achille,
d'esser caduta a' piedi tuoi, sconfitta.

ACHILLE.

Tanto, dunque, mi esècra?

PROTOE.

Non richiederlo!
Se giubilante ella rivarchi adesso
(e la speranza, provvida, la guida!)
le soglie della vita, oh, no, non sia
il fiero aspetto tuo, Trionfatore,
la prima realtà che le si opponga!
In ogni seno femminile s'agita
(odimi, Achille!) pavido un anelito,
che la luce del giorno non sopporta.
Se forza è ormai ch'ella si prostri a te
umile e vinta prigioniera, attendi!
Concedi almeno ch'ella tempri il cuore
alla sorte crudele.

ACHILLE.

Francamente
ti parlerò. Nell'animo rivolgo

di far del corpo suo l'estremo scempio,
ch'ebbe da me la sanguinosa spoglia
d' Ettore il Priamide.

PROTOE.

Orrendo mostro!

ACHILLE.

Non teme ella da me l'estremo scempio?

PROTOE.

E tu lo compirai? Potrai straziare
questo suo corpo giovine, che tutto
di fascini s'adorna, e sembra un bimbo
ghirlandato di fiori? Lo potrai?

ACHILLE.

Dille che l'amo!

PROTOE.

Come?!

ACHILLE.

Come è solito
amar femmina, un uomo. M'è nel cuore
la passïone, casta e pure ardente;
senza peccato l'amo, e pur mi brucia
ogni vena la brama del peccato.
Io voglio farla mia Regina.

PROTOE.

O Numi!
Ripeti!... Hai detto?

ACHILLE.

Orvia, concedi adesso
ch' io rimanga?

PROTOE.

Lascia che ti baci
umilemente i piedi, Eroe divino!
Se in quest'ora tristissima non fossi
a noi d'accanto, ti saprei raggiungere
in capo al mondo! — Ve', dischiude gli occhi....

ACHILLE.

.... E si muove.

PROTOE.

Ti supplico: allontana
i tuoi guerrieri, e, tu, presto, rifùgiati
dietro quel tronco!

ACHILLE.

O miei fedeli, andate!
(*Il sèguito di* ACHILLE *si allontana*).

PROTOE

(*ad* ACHILLE, *che sta nascondendosi dietro il tronco di una quercia*).

Ancora meglio cèlati, e rimani
sino a che non ti liberi un mio cenno.
Lunga sarà l'impresa. Dài parola?

ACHILLE.

T' ubbidirò.

PROTOE.

Sta bene. Ed ora, guarda!

SCENA DECIMAQUARTA.

PENTESILEA, PROTOE, ACHILLE. *Sèguito di* AMAZZONI.

PROTOE.

O sognatrice, di', per quali lande
remote e luminose, irrequieta,

l'anima tua volge errabondo il volo,
quasi avesse in dispetto il vecchio ostello?
Ospite regio, il Gaudio, ecco, ritorna
a battere al tuo seno; e ahimè, sorpreso
di trovar vuota la dimora eletta,
rivolge i passi per salire al cielo,
onde discese. E tu non tratterrai
l'ospite egregio, o folle? Orvia, sostieniti
al braccio mio. Sollèvati!

PENTESILEA.

Ove sono?

PROTOE.

Non riconosci più la buona voce
della sorella tua? Non ti conducono
novellamente in te codesta rupe,
il sentiero che corre oltre quel ponte,
il paesaggio florido d' intorno?
Deh, fisa queste Vergini, che a te
si stringono gioiose, e qui fan ressa
come alle soglie d'un bel mondo novo!
.... Sospiri? Che ti accora?

PENTESILEA.

O mia sorella!
Da un orribile sogno io mi ridesto:
e immenso gaudio m' è, che mi ricolma
i grandi occhi di lagrime, sentire
che batte sempre contro questo stanco
martoriato seno il tuo fraterno
cuore, diletta!... Ti dirò. Sognai
che nel trambusto di feroce mischia
giunta m'avesse l'asta del Pelide.
Percossi il suolo tra l'orrendo strepito
dell'armatura mia. Per l'urto fiero,
il terreno, d' intorno, rintronò.

Atterrito, l'esercito si volse
precipitoso in fuga. Impanïata
nell' ingroviglio dei discinti arnesi,
impossibile m'è di trarmi in salvo.
Balza l' Eroe di sella. Trionfante
mi si avvicina. Tra le salde braccia
mi stringe, e mi solleva. Ed io, costretta
come in morsa d'acciaio, invano tento
brandir questo pugnale. Imbelle preda,
tra risa alte di scherno, alle sue tende
condotta sono prigioniera, e sto.

PROTOE.

Il sogno ti mentì. Dal grande spirito
del magnanimo Achille, è alieno, credimi,
ogni vano motteggio di trionfo.
Fosse pure così come nel sogno
or or ti parve, tu vedresti il figlio
splendido degli Dei prostrarsi a te
per offrirti il suo cuore in olocausto.

PENTESILEA.

Maledizione a me, qualora io tolleri
l'onta nefanda, e supplice sopporti
a' piedi miei, senza di averlo io stessa
domato col mio ferro, un uomo imbelle!

PROTOE.

Deh, frena la tua collera....

PENTESILEA.

Che intendi?

PROTOE.

Non posi qui, sul mio cuore fedele,
dolce sorella? Affronteremo insieme
la sorte tua, qualunque sia per essere.

PENTESILEA.

M'era tranquilla l'anima siccome
mare racchiuso tra le salde braccia
di un porto. Non un soffio sommoveva
il mio spirito in onde minacciose.
Ma la parola tua, ecco, d'un tratto,
— colpo di vento sovra mare aperto —
m' ha suscitata l'anima in tempesta.
Perchè dovrei frenarmi? A che sorgete
così d' intorno con turbati volti,
e lanciate laggiù, senza riposo,
pavidi sguardi, come se minace
mi ghignasse alle spalle un mostro orrendo?
Udiste? Un sogno fu, soltanto un sogno!...
Mute restate?... Impallidite?... Orrore!
Sogno non fu? M'apparve, dunque, il vero?
Dov'è Megàris? Dov'è Mèroe? Parla!

(*si guarda attorno e scorge* ACHILLE).

Orrore! Orrore! Eccolo là.... Mi s'erge
terribile alle spalle.... Oh, bada, guàrdati!
Libera è la mia mano....

(*Trae il pugnale*).

PROTOE.

Ahi, sventurata!

PENTESILEA.

Miserabile mano! Si ricusa....

PROTOE.

Divino Achille, salvala!

PENTESILEA.

Perduta,
perduta io sono!... Sulla nuca imbelle,
egli mi prema, adesso, il suo tallone!

PROTOE.

Ahimè, vaneggi!

PENTESILEA.

Scòstati!

PROTOE.

Ma guarda,
guarda, almeno! Non vedi, dissennata!,
ch'egli è solo ed inerme?

PENTESILEA.

È vero. Ebbene?

PROTOE.

Sol che tu voglia, il suo collo divino
offrirà curvo a te, Pentesilea,
perchè tu di ghirlande lo cateni.

PENTESILEA.

No!... Ripeti!

PROTOE.

Non crede ai detti miei.
Rassicurala tu, dille tu stesso,
o buon Achille!

PENTESILEA.

Prigioniero mio
egli, dunque, sarebbe?

PROTOE.

.... E non mentisce.
Dille tu stesso!

ACHILLE

(che nel frattempo è uscito dal suo nascondiglio).

Prigioniero tuo,
anima e corpo a te prostro, Regina!

Avvinto dal tuo sguardo, al par di falco
il pie' serrato da tenace laccio,
per sempre io vo' volar stretto al tuo pugno.
(PENTESILEA *nasconde il volto tra le mani*).

PROTOE.

Lo udisti, adesso, dalle labbra sue.
Al fiero scontro, anch'ei precipitò,
come te, nella polvere. Nel mentre,
priva di sensi, a terra ancor giacevi,
fu disarmato....

ACHILLE.

.... disarmato; e imbelle
fui qui condotto: ai piedi tuoi, Regina!
(*Piega un ginocchio innanzi a* PENTESILEA).

PENTESILEA
(*dopo un breve silenzio*).

Io ti saluto, allora, o malïoso
incanto, che la vita a me rinnovi!
E te saluto, o mio giovine Nume
dalle guance di rosa! O cuore, schiuditi,
e scaglia alfine pe'l mio corpo il sangue,
che si ritrasse in te, torrido e gonfio,
nella cupida attesa di quest'ora!
O succhi veementi della mia
florida giovinezza, o messaggeri
alati d'ogni gaudio, il varco apritevi,
per le vene irrompete in esultanza,
e, sventolando dalle guance mie
come rosse orifiamme, proclamate
che m'appartiene alfine il divo Achille!
(*Balza in piedi*).

PROTOE.

O mia diletta, frena l'esultanza!

PENTESILEA
(*avanzando tra le* AMAZZONI).

A me, mie fide Amazzoni, recinte
di serti trionfali! O figlie d'Ares,
ricoverte di polvere guerriera
dall'occipite al piede, a me balzate,
e a mano ognuna adduca il greco Eroe,
che si domò sul campo con la sàgari!
E voi, fanciulle, voi, presto, recate
le canestre ricolme! E se per cingere
tutte le fronti degli Eroi soggetti,
corolle non mieteste quante occorrano,
i prati percorrete, e al caldo anelito
dei vostri petti, a mille, i cespi sboccino,
che Primavera, ahimè, non degna esprimere!
Sacerdotesse di Dïana, all'opera!
I portali del tempio radïoso,
redolente l'olezzo degli olibani,
innanzi a me, rombando, si spalanchino
come i battenti di un sublime Empireo!
Un grasso toro dalle brevi corna
conducete all'altare! Folgorato
dal balenar d'un solo colpo, a terra
senza dar mugghio stramazzi di schianto,
e tutto il tempio, attorno, all'urto, tremi!
Compiuto è il sacrificio. Ed ora, ancelle,
tergete via dal pavimento il sangue
con lo scroscio degli olî ribollenti!
O panneggi di gala, dispiegatevi!
Calici d'oro, traboccate! Alzatevi,
squilli di trombe e strepiti di corni!
Melodïoso il giubilo s'avventi,
scuota i pilastri dell'eterea vôlta!
E tu, sorella, tu, diletta Pròtoe,
sorgi, e soccorri al mio giubilo immenso,
e mirabili modi inventa, escogita,
a celebrar questo novello imene

tra la stirpe di Marte e i figli d' Ellade.
Megàris, dove sei? Dove sei, Mèroe?

PROTOE

(*soffocando la propria commozione*).

Come il dolore, ahimè, la gioia t'eccita
e ti fa vaneggiare. A Temiscìra,
o dissennata, già ti sembra d'essere.
Con l'ali inquiete della fantasia
varchi obliosa i termini del senno.
Mozzartele m'è d'uopo. Attorno volgiti!
Dov'è il popolo, di', dove le sacre
sacerdotesse di Dïana? Asteria
dov'è? Dov'è Megàris? Dov'è Mèroe?

PENTESILEA

(*abbandonandosi sul petto di* PROTOE).

Deh, lascia che nei gorghi della gioia
io tuffi il cuore mio solo un istante,
e ne goda così come un fanciullo
gode tuffarsi nel ceruleo mare
poi che di sabbia si bruttò su'l lido.
Ogni bracciata, per cui fendo i gorghi,
monda l'anima mia d'una lordura.
Fuggon le Erinni, ed aleggiarmi incontro
sento un volo di Numi. O Numi, uditemi!
Fate ch' io assurga, adesso, al vostro regno,
chè mai matura fu Pentesilea,
come adesso, alla morte! — Oh, Pròtoe, dimmi,
tu mi perdoni, è vero?

PROTOE.

Ahimè, che dici?

PENTESILEA.

Oh, rammento, rammento.... Eppure, credimi,
la più cara mi sei fra le dilette
compagne mie.... Perdonami, perdonami!

Il dolore non è perfezione, ma inorgoglisce.

Sentenzian tutti che il dolore è fiamma,
in cui l'umano spirito si epura.
Torbida, invece, a me l'anima ha resa,
avversa a tutti i Numi, a tutti gli uomini.
Odiai le tracce della gioia impresse
sovra volti mortali. Insino il bimbo
festoso tra le braccia della madre
sembrò schernire la mia sorte. E adesso,
ecco, ancora vorrei che tutto il mondo
sorridesse beato alla mia gioia.
Se tra le fiamme del dolore, l' uomo
ergersi può siccome invitto Eroe,
nello splendore della gioia, Pròtoe,
egli è simile a un Nume!
Adesso, all'opera!
Apprestiamo l'esercito al ritorno.
Non appena le Amazzoni e i cavalli
abbian preso ristoro, volgeremo
alle valli natie, recando in patria
lo stuolo degli Elleni prigionieri.
Licaone dov' è?

PROTOE.

Chi?

PENTESILEA

(*in tono leggermente aspro*).

Lo domandi?
Il condottiero giovine degli Arcadi,
che la tua spada conquistò. Dov'è?

PROTOE

(*confusa*).

Là nella selva, mia Regina, insieme
coi Greci catturati. E tu concedi
che (come vuol la nostra legge) appaia
soltanto a Temiscìra agli occhi miei.

PENTESILEA.

A che indugia colà? Suvvia, chiamatelo!
Ai piedi tuoi, sorella, io vo' vederlo.
Ciò gli compete. O mia diletta Pròtoe!
Tu ti approssimi a me come a tepente
giorno di Primavera, una improvvisa
notte di gelo, e assideri in germoglio
questa mia gioia che fiorire anela.

PROTOE
(*tra sè*).

Ahi, sventurata!
(*Ad una* AMAZZONE).
Va', presto, eseguisci!
(*L'*AMAZZONE *parte*).

PENTESILEA.

Chiamate adesso le fanciulle, e rechino
le canestre ricolme!
(*Scorge a terra le rose*).
Oh, quante rose!
Quale effluvio di vivide corolle!
(*Si passa una mano sulla fronte*).
Ahi, l'orribile sogno!...
(*A* PROTOE).
Dimmi, Pròtoe:
fu dunque qui la gran Sacerdotessa?

PROTOE.

No, ch' io mi sappia.

PENTESILEA.

E chi, sorella, allora,
ha sparso queste rose?

PEANA

PROTOE
(*pronta*).

Ecco, rammento....
Dispogliarono attorno le fanciulle
i più segreti anfratti, e una canestra
colma di rose hanno lasciata qui.
Provvido fu; chè, adesso, io le raccolgo
e ne intreccio una florida ghirlanda
per le tempie di Achille.

(*Si siede al pie' della quercia*).

PENTESILEA.

O cara, o buona!
M'è grato il tuo pensiero. Ed io raccolgo
queste rose opulente a mille petali
e vo' foggiarne un serto per la fronte
di Licaone.

(*Raccoglie alcune rose e si siede accanto a* PROTOE).

E voi, mie fide Amazzoni,
presto, intonate gli strumenti! Musica,
musica io bramo! Ho l'anima in tumulto.
Fate che il vostro canto or me l'acqueti!

UNA AMAZZONE DEL SEGUITO.

Che intoneremo?

UN' ALTRA AMAZZONE.

L' inno di vittoria?

PENTESILEA.

Intonate il peana!

L' AMAZZONE.

Oh, tristo inganno!
Date fiato alle trombe! Su, cantate!

IL CORO DELLE AMAZZONI
(*con musica*).

Ares scompare. Bianco il veicolo
suo sacro leva per l'aria polvere,
volando rapido all' Orco.
Le fosche Erinni schiudon le porte:
poi, dietro il Nume, ratte, le serrano.

UNA AMAZZONE.

Ove ti attardi, divino Numine?
Ardi la fiaccola, Imene!
Ardila, e splenda! Dove ti attardi?

CORO.

Ares scompare ecc.

ACHILLE
(*avvicinandosi furtivo a* PROTOE *durante la musica*).

Che significa ciò? Voglio saperlo!

PROTOE.

Ti supplico, magnanimo, ti supplico:
Ancora un poco attendi, e lo vedrai.
(*Intrecciate le ghirlande,* PENTESILEA *scambia la propria con quella di* PROTOE. *Poi, si abbracciano e contemplano i serti. La musica tace. Rientra l'*AMAZZONE).

PENTESILEA
(*alla* AMAZZONE).

Hai dato il mio comando?

L' AMAZZONE.

Licaone,
il condottiero giovine degli Arcadi,
sarà tra breve, mia Signora, qui.

SCENA DECIMAQUINTA.

(PENTESILEA, PROTOE, ACHILLE, AMAZZONI).

PENTESILEA.

Ed ora, o dolce Eroe, vieni.... Più presso!...
Avvicinati a me, posa a' miei piedi!
Più presso, via! Mi temi, dunque? Temi
forse Pentesilea, perchè ti vinse
perchè prostrato t'ha giù nella polvere?

ACHILLE
(*ai suoi piedi*).

Così ti temo.... come i fiori il sole!

PENTESILEA.

Guardami, allora, come fossi il sole,
come fossi il *tuo* sole!... O Numi! Sanguini!...
Sei ferito!...

ACHILLE.

Una lieve scalfittura
qui sul braccio.... Null'altro.

PENTESILEA.

Ahimè, ti supplico!
Non creder ch'io mirassi alla tua vita,
allor che ti colpii! Giol, nel colpo,
l'anima; e, tuttavia, come ti vidi
barcollare e cader, la dolce sorte
di quella polve che ti accolse, m'arse
d'invidia il cuore!

ACHILLE.

Oh, se tu m'ami, taci!
Non rammentar questo mio lieve sdrucio,
che da sè si rimargina.

PENTESILEA.

Perdonami.

ACHILLE.

Dal profondo dell'anima!

PENTESILEA.

Ora, dimmi!
Sai tu come l'aligero fanciullo
Eros riesca a stringer ne' suoi lacci
un feroce leone?

ACHILLE.

Accarezzandolo.
Al dolce tocco di sue dita, sùbito
il leone s'ammansa.

PENTESILEA.

E allor sta' certo:
anche tu sarai mite e mansueto
come colombo, cui con lievi nastri
tenga prigione una dolce fanciulla:
chè i desiderî del mio cuore, o Giovine,
verso di te si tendono siccome
cupidissime mani, e t'accarezzano!
(*Lo adorna di serti di rose*).

ACHILLE.

Ma chi sei tu, meravigliosa donna?

PENTESILEA.

Non chiedermelo ancor: tu lo saprai.
Ma prima lascia che con questo lieve
serto di rose la tua nuca sfiori,
e le spalle, così.... le braccia, quindi....
e le mani ed i piedi.... Ecco, ho finito,

Vuole così la legge delle Amazzoni....
Che cosa aspiri?

ACHILLE.

M' inebria l'olezzo
delle tue dolci labbra.

PENTESILEA
(*schermendosi*).

Son le rose
ch' esalano profumo.

ACHILLE.

.... Ed io vorrei
spiccarle via dal cespo.

PENTESILEA.

Le côrrai
quando saranno in fiore.
(*Lo incorona con un altro serto; poi, s'allontana verso il gruppo delle* AMAZZONI).
O Pròtoe, guarda
come ben gli s'addice il fluttuante
riverbero diffuso dalle rose!
Al par di fosca nube in temporale,
il fosco volto suo balena a tratti.
Il Signore del Giorno, allor che erompe
dalla chiostra de' monti, erto sul cocchio
che conducon le Grazie (e dïamanti
sprizzano a mille delle ruote al volo!)
non appare in più fulgido splendore.
Non ti sembra che brillino com'astri
i suoi sguardi? Ma sì! Com'egli appare,
sembra che il Sole inceda!

PROTOE.

Di chi parli?

PENTESILEA.

Del figlio di Pelèo! — Dimmi, o Divino!
Fosti tu, dunque, a prostrar nella polvere
sotto le mura d' Ilio il più possente
dei Priamidi? Con codeste mani
hai tu trafitti i piedi velocissimi
del vinto Eroe, per collegare all'asse
del tuo carro il suo corpo sanguinante,
e trascinarlo a scempio, in giù convolto,
lungo la cinta delle mura d' Ilio?
Parla! Rispondi! Che cosa t'affanna?

ACHILLE.

Ciò che tu narri adesso, io l' ho compiuto.

PENTESILEA

(*dopo averlo guardato intensamente*).

Ha detto che fu lui....

PROTOE.

Fu lui, fu lui!
Distinguerlo tu puoi dai luminosi
segni, di che s'adorna.

PENTESILEA.

Intendi?

PROTOE.

Guarda!
Quella che lo riveste, è l'armatura
che un giorno l'alma Madre degli Dei,
Tètide, ottenne dall'industre Nume
del fuoco, Efesto.

PENTESILEA.

Ebbene, invitto Eroe
a niuno ancor sommesso ed indomabile,

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

con questo bacio, io ti consacro a me!
Giovine Iddio di guerra, d'ora innanzi
tu m'appartieni: e se qualcuno ardisca
richiederti di chi sei fatto preda,
nomina allora il nome mio: non altro.

ACHILLE.

O tu divina imagine di luce
calata inesplicabile dai regni
dell' Etere, dischiusi per incanto
a mostrarti ai mortali, di', chi sei?
Qual nome può gridar l'anima mia,
allor che inebrïata si dimandi
di chi s'è fatta serva?

PENTESILEA.

Allor che l'anima
ti richieda di chi s'è fatta serva
descrivi il volto mio; sia quello il nome
co'l qual dall'altre mi distinguerai.
Ti dono pur questo cerchietto d'oro
inciso co' miei segni; onde, mostrandolo,
tu possa dir chi ti possiede. Ahimè!
Un nome può sparir dalla memoria,
può smarrirsi un anello: ma se un giorno
dimenticassi il nome, e se smarrissi
anche l'anello che ti dono, dimmi,
rimarrebbe pur sempre il mio sembiante
nel fondo del tuo cuore? di', rispondi!

ACHILLE.

Inciso v'è con tratti di diamante.

PENTESILEA.

Io sono la Regina delle Amazzoni:
dal Dio Marte discende la mia stirpe:
Otrera fu mia madre: e ognor m'acclama
il popolo, ch'è mio: Pentesilea.

ACHILLE.

Pentesilea!

PENTESILEA.

Pentesilea t'ho detto.

ACHILLE.

Sarà della mia vita il grido estremo,
il mio canto di cigno il nome tuo!

PENTESILEA.

La libertà ti dono. I passi tuoi
volger t'è dato dove più t'aggrada
tra le mie donne. Una nova catena,
lieve così come di fiori inserta
e pur tenace, come in ferree maglie
battuta, io vo' forgiarti attorno al cuore.
Ma sino a che nel fuoco dell'amore
fusa non l'abbia anello per anello
e temprata sì salda, che non possa
cedere al Tempo e al Fato; tu promettimi
che rimarrai presso di me, constretto
da quella legge che la mia vittoria
t'impone: ed io, mio dolce amico, voglio
provvida dissetar qualunque brama
che l'anima ti bruci. Lo prometti?

ACHILLE.

Come puledro all'odor della biada,
che gli colmi la greppia ond'ei si sfama,
a te verrò, Regina! Lo prometto.

PENTESILEA.

Bene! Confido in te. Tra breve, il campo
noi leveremo pe'l ritorno in patria.
Sino alla squilla della dipartita,
tutto il mio tempo ti appartiene. Avrai
una tenda di porpora; nè voglio

che ti manchino schiavi, attenti ai cenni
di tua regale volontà. Ma quando
noi pe'l ritorno moverem le schiere,
poi che per via m'assillerà — comprendi? —
qualche non lieve cura, rimarrai
tra gli altri prigionieri. A Temiscìra,
a Temiscìra, o mio divino Eroe,
tutta per te mi avrai, con ogni anelito
di quest'anima ardente.

ACHILLE.

E sia così!

PENTESILEA
(*a* PROTOE).

Ma perchè, dimmi, Licaone tarda?

PROTOE.

Signora....

PENTESILEA.

Io vo' vederlo incoronato
dalle tue mani....

PROTOE.

Attendi.... egli verrà....
Oh, non sfiorisce, intanto, questo serto!...

PENTESILEA
(*balzando in piedi per una improvvisa decisione*).

Orbene, via! Qualche faccenda, adesso,
mi reclama di qui.

ACHILLE.

Come? Che dici?

PENTESILEA.

Lascia dunque che vada, amico mio!

ACHILLE.

Tu vai? Mi lasci? E non vuoi prima solvermi
il groviglio d'enigmi, che mi ferve,
anelo di disciogliersi, nel seno?

PENTESILEA.

A Temiscìra, amico!

ACHILLE.

Oh, no!... Qui.... sùbito!..

PENTESILEA.

A Temiscìra, amico, a Temiscìra....
Lasciami, adesso!...

PROTOE
(*con inquietudine, trattenendola*).

O mia Regina, resta!
Dove conti di andare?

PENTESILEA
(*con stupore*).

E lo domandi?
M'è d'uopo, adesso, riscontrar le schiere
delle Amazzoni mie: debbo abboccarmi
con Mèroe, con Mègaris. Pei Numi!
Tempo questo non è da sperperare
soltanto in vane ciance....

PROTOE.

Ma gli stormi
delle Centaure tue corrono ancora
dietro la fuga degli Elleni. A Mèroe
lascia, dunque, la briga. Ella conduce
alla caccia le donne. E tu, riposa,
chè n'hai ben d'onde. Non appena Mèroe

abbia fugata dei nemici l'orda
oltre Scamandro, ordinerà gli stormi,
e l'esercito tutto sfilerà
dinanzi a te su questo campo.

PENTESILEA
(*titubante*).

È certo?

PROTOE.

È certo. Sta' sicura.

PENTESILEA
(*ad* ACHILLE).

Or tu sii breve!

ACHILLE.

Per qual prodigio, misteriosa donna,
sei tu piombata d'improvviso incolume,
novella Atena a capo d'un esercito,
da uno squarcio di nubi, innanzi ad Ilio?
Qual odio inesplicabile ti slancia,
cinta d'acciaio dalla nuca ai piedi,
simile ad una Furia, addosso ai Greci?
Tu, che se a terra a' piedi tuoi bramassi
veder prostrati tutti quanti gli uomini,
il prodigio otterresti, al sol mostrarti
nel sereno fulgor di tua bellezza?

PENTESILEA.

Non è concessa a me, figliol di Tètide,
l'arte soave, onde la donna suole
conquistarsi l'amor con i suoi fascini!
Non tra l'alto tripudio d'una festa,
come alle donne della patria tua,
quando s'affolla alle sonanti gare
la luminosa gioventù dell'Ellade,
conquistarmi m'è dato l'Amor mio!

Non in boschi canori d'usignoli
avvampanti nel fuoco dell'aurora,
di gettarmi m'è dato tra le braccia
dell'Amante prescelto! Ma su campi
cruenti di battaglia, in aspra guerra,
è destino ch'io cerchi l'Amor mio,
e che lo attiri sul mio dolce seno
con queste rudi braccia in ferro chiuse!...

ACHILLE.

Onde proviene, e da quai tempi, dimmi!,
una legge sì barbara inumana
e ad altre stirpi di mortali ignota?

PENTESILEA.

Essa zampilla, o Giovine, dall'urna
sacrosanta dei più remoti secoli:
dai culmini del Tempo inviolati
nel tenebroso ammanto delle nubi.
La volontà delle più antiche Madri
di nostra stirpe la sancì. Umilmente
noi ci pieghiamo a quella legge sacra,
come voi vi piegate ai santi editti
de' vostri Padri antichi, o figlio d'Ellade!

ACHILLE.

Spiègati meglio!

PENTESILEA.

Bene. Allora, ascoltami!
Dove si stende adesso il grande impero
delle Amazzoni, un tempo, rigoglioso
e sommesso agli Dei, regnava un popolo
venuto dalla Scizia: fiero e libero
come altro mai non fu. Da lunghi secoli
dominava quel popolo le vette
lussureggianti dell'eccelso Caucaso.
Ma un giorno il Re d'Etiopia, Vezoride,

comparve a capo di feroci schiere
alle falde de' monti, ed assalì
irruento gli Sciti. Per le valli
irruppe con lo scroscio furibondo
d'un fiume che straripi. Non ai vecchi
e non ai bimbi, perdonò la furia
del suo ferro crudele: e così estinse
una progenie a nessun'altra eguale.
I vincitori — com'è usanza barbara —
invaser le capanne e i campi opimi
de' vinti: ed oltre che di mèssi, ai vinti,
per soverchiare il colmo dell'obbrobrio,
imposero l'omaggio delle donne.
Dalle tombe recenti via strappando
le spose, le costrinsero a donarsi
rovesciate sui lor talami immondi.

ACHILLE.

Triste la sorte fu, Pentesilea,
che diede vita al regno delle Amazzoni!

PENTESILEA.

Ma dalla nuca, l'uomo, il giogo scuote
che l'opprime co'l suo peso soverchio.
Per lunghe notti, tacite, in segreto,
convennero le Vedove nel tempio
di Marte, ed incavarono co'l pianto
solchi profondi su i gradini, prone
all'altare del Nume, la salvezza
impetrando da lui con calde preci.
E il Nume illuminò le sventurate.
I violati talami celarono
mille taglienti lame di pugnale,
fuse e forgiate dai monili d'oro
alla fiamma di tutti i focolari.
Ma s'atteser le nozze di Tanaide
con il Re degli Etiopi, Vexorìde,
per sacrar tutti, co'l cruento bacio,

i maledetti vincitori all'Erebo.
Nel mezzo della festa, allor, la Sposa
pugnalò Vexoride: e in vece sua,
il Nume con la donna si congiunse.
In una sola notte, gli oppressori
s'ebbero tutti, dalle salde lame,
il bacio della Morte.

ACHILLE.

Oh, non diversa,
da offese donne, io m'attendea vendetta!

PENTESILEA.

Da quell' istante stabilimmo: « Libere
come turbin di vento in piani aperti
d'ora innanzi le vedove saranno,
e a scettro d'uom mai più, mai più soggette.
Uno stato di donne indipendenti
formeran d'ora innanzi, cui superba
maschil voce d'imperio non offenda.
Daran da sè le leggi a sè medesime
le fiere donne, e alla propria difesa
provvederan da sole. L'Eroina
che Vexoride pugnalò, Tanaide,
Signora sia del nostro nuovo Stato!
L'uomo che ardisca di posar sovr'esso
solo uno sguardo, gli occhi suoi nefandi
chiuda per sempre al giorno! E segua all'Erebo
l'empio suo padre, il bimbo che si esprima
dai grembi delle donne, fecondate
dal sacrilego bacio dei tiranni! »
Subitamente, a coronar tutrice
del novo Stato la fiera Tanaide,
un tumulto di popolo gremì
il tempio del Dio Marte. Ma nell'attimo
solenne, in cui saliva la Regina
i gradini dell'ara, onde ricevere,

segno d'imperio, dalle sacre mani
della prima Vestale, l'arco d'oro
dei Re di Scizia, risonò pe'l tempio
una voce che disse: « Ahimè! Lo sprezzo
d'ogni uomo desterà codesto regno
di sole donne, e sarà preda facile
all'impeto del primo assalitore!
No! Legno d'arco non sarà piegato
con adeguata forza a scoccar dardi,
dalle imbelli guerriere, contro i colmi
seni! » Tacque la voce. La Regina,
eretta in sull'altare, attese allora
un cenno della folla. E come vide,
impaurite dalla strana voce,
esitare le turbe, il destro seno
d'un colpo solo si recise via,
e consacrò nel flusso del suo sangue
le donne all'arte di scagliare i dardi;
e le chiamò le *Senza-petto*: Amazzoni.
Poi, cadde al suolo vaneggiante. Fulgido,
un diadema regal sue tempie cinse,
ed ella fu, così, nostra Regina.

ACHILLE.

Per Giove! Quella donna senza seno
ben avrebbe potuto regger scettro
sovra un popolo d'uomini! Adorando,
a lei l'anima mia si prostra e tace.

PENTESILEA.

Anche nel tempio, allor, si fe' profondo
silenzio per la folla. S'udì solo
sonar l'arco caduto dalle mani
della prima Vestale, irrigidita
in un pallor di morte. Risonò
tre volte sui marmorei gradini
la balestra regale, tra le squille
delle campane.... e s'adagiò a' suoi piedi.

ACHILLE.

Ma l'altre donne, dimmi!, non seguirono
l'esempio di colei?

PENTESILEA.

Sì, fu seguìto.
Non sùbito, però....

ACHILLE
(*con stupefazione*).

Come? Ripeti!
Lo seguirono, di'?... Non par possibile!.

PENTESILEA.

Che intendi?

ACHILLE.

È dunque realtà la fosca
leggenda che si narra? Quelle Vergini
che ti stanno d'attorno, e appaion ricche
d'ogni bellezza femminile, e degne
che si flettano a lor nostre ginocchia
come a un altare, sono dunque tutte
mutilate così barbaramente?

PENTESILEA.

Che? Lo ignoravi?

ACHILLE
(*premendo il suo volto contro il seno di* PENTESILEA).

O mia Regina! Or dunque,
per decreto di barbara demenza,
son le Vergini tue mutile, tutte,
nel seno, ov'han dimora i sentimenti?

PENTESILEA.

No, non temer! Le potenze dell'anima
si son raccolte nell'unico seno,

in quello di sinistra, cui più prossimo
batte irruento il cuore....

ACHILLE.

Un sogno strano,
travisto alle prim'ore del mattino,
verosimile appar più che non sembri
l'istoria che mi narri. Orvia, prosegui!

PENTESILEA.

Che debbo dirti?

ACHILLE.

Soluto non m'hai
l'intero enigma. Questa gente fiera
di sole donne, come mai provvede
a procrearsi? Si rinnova, dunque,
di tempo in tempo, il portentoso gesto
di Deucalione, ond'ebbe, dalle pietre
lanciate a tergo, nova stirpe vita?

PENTESILEA.

Ogni anno, come la Regina sente
giunger l'attimo in cui convien còlmare
i molti vuoti che la Morte ha fatto
scerpendo vite, allor le più fiorenti
delle sue donne convoca....

(*Interrompendosi e fissando* ACHILLE).

Sorridi?

ACHILLE.

Abbacinato dalla tua bellezza,
m'ero adesso distratto. E tu, perdonami!
Mi parea quasi di vederti scendere
dalla spera lunare incontro a me.

PENTESILEA
(*dopo una pausa*).

Ogni anno, come la Regina sente
giunger l'attimo in cui convien colmare

i molti vuoti che la Morte ha fatto
scerpendo vite; allor le più fiorenti
delle sue donne còuvoca, da tutte
le terre del gran Regno, a Temiscìra:
e nel tempio di Artemide, da Marte,
invoca per i grembi invïolati
la divina semenza, che fecondi
castamente le Amazzoni. Si nomina
la festa delle Vergini fiorenti,
presso di noi, la santa cerimonia.
Quindi attendiamo che, dissolto il candido
ammanto delle nevi, Primavera
deponga il bacio suo sul grembo ignudo
dell'alma Terra. Al tempio del Dio Marte
si reca, allora, la Sacerdotessa
di Artemide. Prostrata innanzi all'ara,
al Nume la preghiera ella ripete
della saggia Regina. Il Nume, alfine,
quando consente, (spesso si ricusa,
chè le balze nevose non producono
di altrici mèssi sufficiente copia)
per bocca della gran Sacerdotessa,
un popolo designa e casto e forte,
che ne faccia sue veci. Conosciuta
da quel nome la sede, per i campi,
per le città, s'alza clamor di giubilo.
« Spose di Marte » acclamano le turbe
le Vergini prescelte, a cui le Madri
porgono adesso i dardi ed i pugnali,
mentre, solerti, mille mani acconciano
sui corpi snelli l'armatura ferrea,
la strana veste delle nozze insolite;
alte grida di gioia attorno suonano.
E come arriva il prenunziato giorno
della partenza, un rattenuto appello
di fioche trombe levasi d'intorno.
Con lievi susurrii, le donne balzano
agili in sella; e tacita, in segreto,

quasi smorzando il tonfo degli zoccoli
su molli lane, nel chiaror lunare,
la cavalcata va, per valli e monti,
verso le terre, ov'ha dimora il popolo
che l'editto del Nume ha designato.
Quelle sedi raggiunte, in sul confine,
per due giorni riposano le donne,
riposano i cavalli. Poi, di schianto,
con la furia di nembi scatenati
contro il folto d'un bosco, le Centaure
sull'irta selva de' nemici avventano
i loro stormi; e come la bufera,
schiantati i rami, via mulina in alto
un vol di semi, e li trasporta lungi
a fecondar novelli solchi; l'impeto
delle guerriere Vergini travolge
verso le patrie terre, a procreare
il popolo amazonio, i prigionieri.
Qui, nel tempio di Artemide condotti
i vinti Eroi, noi li curiamo: e sùbito
s'inizia il ciclo delle cerimonie,
che mi son note per il solo nome
di « festa delle rose ». Achille, ascolta!
Sotto pena di morte, non accede
al mistero del Tempio alcuna Amazzone,
che prescelta non abbia il Dio di guerra
come sua sposa; in sino a che alla prole
i fecondati grembi non si sciolgano.
Allora, ricolmiam di lauti doni
i prigionieri, e sovra cocchi splendidi
d'oro e di gemme, in una cerimonia,
che nome ha « delle Madri », s'accommiatano
dalle donne gli Eroi. Tornano in patria.
Giorno lieto non è quel giorno, Achille!
Copioso pianto, nel commiato, scorre:
e qualche cuore, stretto in una fosca
mortale ambascia, si domanda come,

nei tempi andati, la diva Tanaïde
abbia sancita legge sì crudele.
Che sogni?

ACHILLE.

Io?

PENTESILEA.

Tu!

ACHILLE
(*distratto*).

Non chiedere, amor mio!
assai più che parola non esprima.
Un giorno, dunque, m'abbandonerai
così anche tu?

PENTESILEA.

Non so.... Non dimandarmi!

ACHILLE.

La strana istoria!
(*Si profonda in pensieri*).
Ti rimane a solvermi
un altro enigma ancora.

PENTESILEA.

E tu domanda,
mio dolce amore! Ma sii breve!... Parla!

ACHILLE.

Non so spiegarmi come poco fa,
nella battaglia, sì ferocemente
hai cercato me solo. Parea quasi
che tu mi conoscessi.

PENTESILEA.

Il vero hai detto.

ACHILLE.

Ma come, dunque?

PENTESILEA.

Non sorriderai
della follia?

ACHILLE.

Non so.... Ripeto, adesso,
le tue parole.... Orvia, rispondi! Spiegami!

PENTESILEA.

Ebbene, ti dirò. Ventitrè volte,
dal giorno di mia nascita tornata
era la festa delle rose (ed io
l'eco soltanto del nuzial tripudio
avevo udita, dal querceto folto
onde eccelso si leva al firmamento
il sacro Tempio) allor che, agonizzando
mia madre Otrera, tra tutte le Amazzoni
come sua sposa Marte mi prescelse.
Uso non è che s'offrano, per proprio
libero impulso, alla divina festa
che ha nome dalle Vergini fiorenti,
le Principesse della casa mia.
D'una di loro s' invaghisce il Nume,
e la designa poi, solennemente,
per bocca della sua prima Vestale.
Tra queste braccia, pallida, disfatta,
agonizzava la mia madre Otrera,
quando giunse al Palazzo, maestosa,
l'ambasceria di Marte; e comandò
ch' io mi partissi senza porre indugio
alla volta di Troia, per condurre
coronato di rose in patria il Dio.
Nessun nome di popolo, prescelto

da Marte a far sue veci, nessun nome
salutavamo noi con l'esultanza
che ne accendeva in cuore il vostro nome:
il nome degli Elleni combattenti
sotto l'arce troiana. Alte sonavano
in ogni canto della nostra terra,
per le vie sulle piazze nei mercati,
alte sonavan le canzoni in gloria
di vostre eroiche gesta: e ne narravano
la discordia pe'l pomo, il ratto d'Elena,
l'impeto delle schiere d'Agamennone,
l'aspra contesa per aver Briseide,
l'incendio del navigliò, l'uccisione
di Patroclo, e la gara trionfale
onde tu vendicasti la sua morte.
L'ambasceria del Nume mi trovò
in lagrime profusa; e appena ascolto
porsi al messaggio della gran Vestale;
chè agonizzava la mia madre, Otrera.
« O madre! » dissi « lascia ch'io rimanga!
Usa un'ultima volta i tuoi poteri,
e accomiata codesta ambasceria. »
Ma la vecchia Regina veneranda
(che già da tempo mi desiderava
sposa di Marte, a procrear pe'l trono
di Temiscìra la prosapia nostra,
contro una stirpe consanguinea, anela
d'usurpar la corona), allor mi disse:
« Parti, figliola! Il Nume t'ha prescelta,
e il Pelide per te coronerai.
Possa tu divenir quella ch'io fui:
madre felice e, di sua prole, altèra! »
Dolcemente le mani ella mi strinse:
poi, sul mio petto, l'anima esalò.

PROTOE.

Otrera, dunque, designò l'Eroe
predestinato a te?

PENTESILEA.

Lo designò,
nominando il Pelide. Ad una madre,
la confidenza illecita consente,
a volte, il Nume.

ACHILLE.

Illecita?! Perchè?
La vieta, forse, qualche vostra legge?

PENTESILEA.

La vieta, sì. Non è concesso, Achille,
alle figlie di Marte andare in caccia
d'un designato Eroe. Convien che accettino
colui che il Nume, in mezzo alla battaglia,
pone a fronte d'ognuna. O Protoe, parla!
Non è forse così?

PROTOE.

Dicesti il vero.

ACHILLE.

E poi? Prosegui!

PENTESILEA.

Per l'intera fase
d'un lunar ciclo, mi mantenni prona,
amarissime lagrime versando,
sovra la tomba della madre mia,
senza raccoglier l'imperial diadema
deposto in su l'avello. Il ripetuto
conclamar del mio popolo, che in armi,
pronto a partire, s'accampava attorno
alla reggia deserta, mi strappò
alfine dalla tomba, e mi costrinse
ad ascendere il trono. Combattuta

nel più profondo cuor da un'aspra guerra
d'opposti sentimenti apparvi dunque
nel gran tempio di Marte. Il risonante
arco regal dell'ave mie, profferto
mi fu solennemente. Allor mi parve,
come l'ebbi brandito, che d'attorno
m'aleggiasse lo spirito di Otrera:
e niuna impresa mi sembrò più sacra
ch'esaudir l'estremo voto suo.
Cosparso allora di odorosi fiori
il sarcofago santo della madre,
a capo d'un esercito di Amazzoni,
subitamente verso Troia irruppi:
e più m'urgeva ad affrontar la guerra
l'ombra di Otrera, che il divino appello.

ACHILLE.

L'aspro cordoglio del recente lutto
annientava nel giovine tuo seno
la bellicosa foga, onde per solito
ribolle.

PENTESILEA.

Amavo tanto la mia madre....

ACHILLE

(*le fa cenno di proseguire*).

PENTESILEA.

Quanto io più mi appressava allo Scamandro,
e le valli, d'intorno, risonanti
al romor de' miei stormi, ripeteano
sempre più alto e più vicino il rombo
della guerra troiana — via dall'anima
mi svaniva il dolore a poco a poco,
e si schiudeva agli occhi miei, gioioso,
un cruento orizzonte di battaglia.

« Ecco! » pensavo « Se d'un tratto innanzi
mi ridestasse per prodigio un Nume
tutti gli eventi dell'antica istoria
del mondo, e m'apparisse, redivivo
giù dagli astri scendendo, il luminoso
stuolo d'Eroi, che i carmi dei poeti
eternano nel tempo; un sol guerriero
io non vedrei più degno d'offerire
la fronte alle mie rose, un sol guerriero
più degno dell'Eroe che, agonizzando,
mia madre Otrera mi prescelse: il bello,
il fiero vincitor del Priamide:
il terribile Achille! » Ascolta! Ascolta!
Fantasma onnipresente alle mie veglie,
onnipresente sogno a' miei riposi,
m'era la tua persona, o divo Eroe!
Come un'immensa trama variopinta,
mi si stendea dinanzi l'Universo;
ed ogni maglia della trama immensa
era il baleno d'una impresa tua,
e s'incideva a fondo ogni baleno
in barbagli di fiamma, entro il mio cuore.
Or giunger ti vedea, colpire, abbattere
innanzi ad Ilio Ettore fuggente:
quindi, vampando in fiamme di vittoria,
volgere attorno, trionfale, il volto,
mentre affilava sulla nuda terra
il sanguinoso capo dell'Eroe
la precipite corsa del tuo carro:
or venir lagrimando alla tua tenda,
tremulo, supplicante, il vecchio Priamo;
e m'erompean dagli occhi ardenti lagrime,
nel ripensare che il tuo duro petto —
freddo, di marmo — alfine, o Inesorabile!,
un senso di pietà scosso t'avea.

ACHILLE.

O mia Pentesilea!

PENTESILEA.

Ma quale strana
estasi mi pervase, o divo Achille,
allor che in riva allo Scamandro, tu,
proprio tu m'apparisti, circondato
dagli altri elleni Eroi, come da scialbe
stelle notturne il folgorio d'un Sole!
Estasi non diversa avrebbe invasa
l'anima mia, se con fulmineo volo,
con fragore di tuono, erto sul cocchio
trainato da candidi corsieri,
giù dall'Olimpo, il Dio di guerra, a un tratto,
fosse disceso per condurmi Sposa.
E allor che agli occhi miei tua vista sparve,
abbagliata rimasi, e stetti come
notturno viator cui scrosci innanzi
la folgore rugghiando, e avverta allora,
i fulgidi battenti dell'Eliso
spalancarsi tra strepito di bronzi,
e richiudersi, poi, con cupo rombo.
In quell'attimo, Achille, io ben compresi
d'onde irrompesse nel mio folle seno,
con impeto e con mugghio di torrente
l'estasi che di sè tutta m'empia:
m'avea raggiunta e presa, il Dio d'amore!
«Conquistarti o morire!» Il mio dilemma,
in quell'attimo, posi. Ed or.... mi arride
la sorte più benigna.
Di', che guardi?

(*S'ode strepito d'armi, da lontano*).

PROTOE

(*piano, ad* ACHILLE).

O figlio degli Dei, fa' presto!... Parla!...
Svelale sull'istante il nostro inganno!

PENTESILEA
(*balzando*).

Una schiera di Elleni s'avvicina!...
A me, feroci Amazzoni! Levatevi!

ACHILLE
(*trattenendola*).

Ferma! Non vedi?... Prigionieri, sono!

PENTESILEA.

Hai detto?

PROTOE
(*piano, ad* ACHILLE).

È Ulisse, per lo Stige!, è Ulisse!
Cedono i Greci all'impeto di Mèroe!

ACHILLE
(*mormorando tra la barba*).

La tramutino in pietra i Numi eterni!

PENTESILEA.

Ma dite! Che succede?

ACHILLE
(*con sforzata esultanza*).

O amore, amore!
Tu devi partorirmi il Dio del mondo!
Dalla sua tomba insorgerà Promèteo,
per annunziare all'Universo: « È nato
l'uomo che volli! È nato, alfine, l'Uomo! »
Non io ti seguirò, Pentesilea,
adesso, a Temiscìra: ma, per contro,
tu trarrai meco alla fiorente Ftia.
Colà — chiusa che sia l'eterna guerra
tra gli Elleni e i Troiani — io vo' condurti

trionfalmente. Con immenso giubilo,
Achille ti porrà sul trono avito.

(*Lo strepito d'armi continua*).

PENTESILEA.

Che dici? Non comprendo....

LE AMAZZONI

(*con inquietudine*).

O Numi!...

PROTOE.

Achille!..

PENTESILEA.

Che è? Che cosa accade?

ACHILLE.

Nulla! Nulla!
Fa' cuore, o mia diletta! Ascolta! Incalza
l'ora fatale, che divin decreto
al tuo destino impone. E tu, sta' salda!
Per l'eterne potenze dell'amore,
è tuo possesso Achille: ei recherà
per la vita, con sè, l'aspra catena.
Ma per diritto bellico, Regina,
tu mi appartieni. Nel feroce scontro,
tu procombesti a' piedi miei sconfitta,
non io fui vinto!

PENTESILEA

(*raccogliendo tutte le sue forze*).

Oh, mostro orrendo!

ACHILLE.

Ascoltami,
ti supplico, diletta! Non il cenno
dello stesso Cronide, ormai, saprebbe
tramutar ciò che fu. Le forze tue —

tutte! — raccogli e sta', qual rupe, salda,
e porgi, adesso, ascolto al messaggero,
che, se non erro, a questa volta reca
(certo ad Achille!) qualche mala nuova.
Certo ad Achille; chè la sorte tua
per sempre ormai decisa, eterna sta!
La mia preda tu sei, Pentesilea,
e non l'insonne Cerbero più rabido
veglierebbe su te, ch'io non farò.

PENTESILEA.

Io prigioniera tua?

PROTOE.

L'hai detto, ahimè!

PENTESILEA
(*protendendo le braccia verso il cielo*).

O potenze d'Olimpo! Eterni Numi!
Io v'invoco, v'invoco!... Aiuto!... Aiuto!...

SCENA DECIMASESTA.

Entrano un DUCE *e il sèguito di* ACHILLE, *recando l'armatura dell'Eroe.* DETTI.

ACHILLE.

Qual nuova rechi?

IL DUCE.

Allontànati, Achille!
La fortuna mutevole dell'armi
ride, adesso, alle Amazzoni, e le avventa
a questa volta con rabbiosa foga,
al grido folle di « Pentesilea! »

ACHILLE

(*balza impetuoso strappandosi di dosso i serti di rose*).

A me l'armi!... Recate la quadriga!...
Con l'impeto del carro, io vo' schiantarle!

PENTESILEA

(*con voce tremante*).

Il terribile Eroe!... Non par lo stesso!..

ACHILLE

(*selvaggiamente*).

Distano ancora?

IL DUCE.

Guarda!... Nella valle
brillano già le mezzelune d'oro.

ACHILLE

(*armandosi*).

Portate via l'Amazzone!

UN GRECO.

Ma dove?

ACHILLE.

Al greco accampamento. Andate! Andate!
Colà, tra breve, vi raggiungerò.

IL GRECO

(*a* PENTESILEA).

Lèvati!

PROTOE.

Mia Regina!

PENTESILEA
(*fuori di sè*).

Oh, non avventi
sovra di me folgore alcuna, Zeus?

SCENA DECIMASETTIMA.

ULISSE *e* DIOMEDE *a capo dell'esercito elleno*. DETTI.

DIOMEDE
(*irrompendo sulla scena*).

Achille, fuggi! Non frapporre indugi!
L'unica via di scampo che rimane
ne precludon le Amazzoni!
(*Scompare in fuga*).

ULISSE.

Ponete
in salvo la Regina!

ACHILLE
(*al* DUCE).

Alessio, aiutala!

IL GRECO
(*al* DUCE).

Non si smuove!

ACHILLE
(*ai* GRECI *che gli porgono l'armatura*).

La lancia!... A me lo scudo!
(*Con un grido, accorgendosi che* PENTESILEA *si rifiuta di muoversi*).

Pentesilea!

PENTESILEA.

Divin figlio di Tètide!
Perchè non vuoi seguirmi a Temiscìra?
Seguirmi non vuoi tu nel sacro Tempio,
che dal folto querceto il cielo attinge?
Oh, vieni! Tutto, io non ti dissi ancora!

ACHILLE

(*che ha terminato, adesso, di armarsi, avanza verso* PENTESILEA *e le porge la mano*).

Regina! A Ftia ti vo' condurre!

PENTESILEA.

No!
A Temiscìra, Achille, a Temiscìra
devi seguirmi, e verrai meco al Tempio,
che dal folto querceto il cielo attinge!
E fosse Ftia la luminosa sede
de' Numi eterni, Achille, io non verrò!
A Temiscìra! A Temiscìra! Al Tempio,
che dal folto querceto il cielo attinge!

ACHILLE

(*sollevandola*).

Perdonami, Regina! Un tempio simile
a Ftia (sta' certa!) a Diana erigerò.

SCENA DECIMOTTAVA.

Irrompono sulla scena MEROE *ed* ASTERIA *a capo di un esercito di* AMAZZONI. DETTI.

MEROE.

Travolgetelo a terra!

ACHILLE
(*abbandonando* PENTESILEA *e volgendosi*).

Procellosi
nembi cavalcan le Centaure?

LE AMAZZONI
(*avventandosi contro* ACHILLE *e* PENTESILEA).

Addosso!
Liberiamola!

ACHILLE
(*tentando di trascinar via* PENTESILEA).

Vieni!... Intendi? Vieni!

PENTESILEA
(*traendo* ACHILLE *a sè*).

Tu non mi segui, ahimè? Non vuoi seguirmi?
(*Le* AMAZZONI *tendono i loro archi*).

ULISSE
(*ad* ACHILLE).

O dissennato, fuggi!... Non è questo,
luogo d'indugi!... Seguimi!
(*Ai* GRECI).
Seguitemi!
(*Travolge via* ACHILLE. *Tutti i* GRECI *lo seguono*).

SCENA DECIMANONA.

LA GRANDE SACERDOTESSA *di Diana con le sue accolite.* DETTI, *tranne i* GRECI.

LE AMAZZONI.

— Evviva!
— Evviva!
— È salva! —

PENTESILEA
(*dopo una pausa*).

Maledetto
sia codesto trionfo d' ignominia,
maledetta ogni gola che lo esalta,
e maledetto l'etere, che trae
via pe' lontani spazî il turpe grido
della vostra esultanza! — Udite, Amazzoni!
Per santità di bellico diritto,
non ero io, dunque, prigioniera sua?
Se umana stirpe contro stirpe umana —
non contro branco di feroci belve —
scende a battaglia — in simile tenzone,
v'è forse legge, cui sia dato sciogliere
i vincoli servili, onde le membra
del vinto il vincitore incatenò?
O Achille! Achille!...

LE AMAZZONI.

Numi!... Ho bene inteso?

MEROE
(*alla* GRANDE SACERDOTESSA *di Artemide*).

Venerabile Madre, or parla tu,
ti supplichiamo!

ASTERIA.

O Numi!... Ella s'adira,
perchè dall'onta di servili ceppi
la liberammo!!!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Ascoltami, Regina!
Con l' invettiva insana, in modo degno
hai coronate l'opere nefande,
compiute in questo giorno maledetto.
Chè non solo per libera tua scelta,
contro i decreti della Madre antica,

in campo ti eleggesti l'avversario;
non solo, in luogo di atterrare Achille,
hai morso tu la polvere; non solo,
coronando di rose il Vincitore,
hai celebrato (insana!) il suo trionfo;
ma vituperi adesso il fido e fiero
popolo tuo, che infranse i ceppi infami;
e il Vincitore invochi; e piangi ancora
le servili catene, onde sei sciolta!
O grande figlia di Tanaide! Ebbene:
venia ti chieggo per codesta indebita
liberazione. Il sangue che fu sparso
pe'l tuo riscatto, solamente io piango:
e piango il ricco stuolo di captivi,
che, per spezzar tuoi ceppi, abbandonammo.
Liberamente, in nome del tuo popolo,
io ti ammonisco. Volgere i tuoi passi
dove meglio t'aggrada, or ti sia lecito!
Da' la tunica al vento, e corri! corri!
L'Eroe raggiungi che ti strinse in ceppi,
e le catene infrante a lui riporgi,
perchè te le rinsaldi attorno ai polsi.
Santo decreto di diritto bellico
così comanda. Ma concedi a noi
di por termine, adesso, a questa guerra
e riprender la via di Temiscìra!
Chè preci, noi, non volgeremo al vinto
nemico in fuga, come far ti piace;
nè — vittoriose — (come a te sì piace)
supplicheremo il vinto a che si prostri
a terra, nella polve, innanzi a noi. —

(*Pausa*).

PENTESILEA
(*vacillando*).

Pròtoe!

PROTOE.

Sorella!

PENTESILEA.

Non abbandonarmi!

PROTOE.

«Con te, sino alla morte!» è il giuramento!
Ma tu tremi, tu tremi....

PENTESILEA.

È nulla!... È nulla!...

In breve passerà....

PROTOE.

Sciagura immensa
cadde su te, sorella! Or siine degna!!

PENTESILEA.

Perduto?!... Abbandonato?...

PROTOE.

Intendi?!...

PENTESILEA.

Ahimè!...

Il ricco, il bello stuolo.... E per mia colpa!...

PROTOE.

Oh, non crucciarti! In una nova guerra
alle tue donne lo ridonerai.

PENTESILEA
(*nascondendo il volto sul seno di* PROTOE).

Mai più!... Mai più!...

PROTOE.

Pentesilea!...

PENTESILEA.

Mai più!...

Io vo' celarmi in un'eterna tenebra!

SCENA VENTESIMA.

Entra un ARALDO. DETTE.

MEROE.

Un araldo s'approssima, Regina!

ASTERIA.

Qual nuova rechi?

PENTESILEA

(*con un impercettibile senso di sollievo*).

Un araldo di Achille!

(*Pausa; poi, rannuvolata*).

Ahimè! Quali parole ascolterò?

(*A* PROTOE).

Digli che vada, o mia sorella, digli
ch' io non lo ascolto!

PROTOE.

Qual messaggio rechi?

L' ARALDO.

Regina, a te mi manda il divo Eroe
coronato di giunchi, Achille, il figlio
della Dea posidonia; e, per mia bocca,
solenne, a te, questo messaggio invia:
« Poi che ti strugge inestinguibil brama
di condur prigioniero a Temiscira
l'elleno Eroe; e poi che asseta l'anima
del fiero Achille bramosia di addurre
a Ftia prigione te, Pentesilea —
egli ti sfida a misurarti in campo,
da sola a solo, in una prova estrema.
Presenti i Numi, allor, l' ignuda spada,

la ferrea lingua del Destino, annunci
quale di voi giusto è che morda il suolo,
disteso innanzi al Vincitore. » — Parla,
Pentesilea! Consenti tu? Rispondi!

PENTESILEA
(*fuggevolmente impallidendo*).

Araldo maledetto! Incenerisca
la lingua tua rosso furor di folgore,
prima che torni a proferir parola!
Al suon della tua voce, or mi parea
come se, rovinando da petrosa
cuspide di montagna, un gigantesco
blocco di roccia, in fragorosi rombi,
di qua di là cozzando in cieca corsa,
piombasse in un dirupo senza fondo.
(*A* PROTOE).
Or ripetimi tu — detto per detto —
il suo messaggio.

PROTOE
(*tremando*).

Achille a te lo invia.
L'Eroe ti sfida a misurarti in campo,
da sola a solo, in una prova estrema.
E tu, rifiuta!

PENTESILEA.

Ahimè! Non è possibile....

PROTOE.

Che intendi?

PENTESILEA.

Egli mi sfida a misurarmi,
da sola a solo, in una prova estrema?

PROTOE.

Or posso, dunque, congedar l'araldo
co'l tuo rifiuto?

PENTESILEA.

Egli mi sfida in campo,
da sola a solo, in una prova estrema?

PROTOE.

Tale il messaggio, ch' io ridissi a te.

PENTESILEA.

Ei che già sa come a cimento alcuno
più non mi reggan le stremate forze,
ora mi sfida novamente in campo!?
L'anima sua, questo mio fido cuore
commoverà soltanto, allor che a brani
dilacerato ei l'abbia a colpi d'asta?
Non gli è disceso dall'orecchio all'anima
il dolce suono delle mie parole?
Egli non sogna il tempio tra le querce!
Coronata di rose, ho un'erma gelida!

PROTOE.

Dimentica l'infame!

PENTESILEA
(*avvampando in una fiamma improvvisa*).

Ebbene, sì!
Ecco, d'un tratto, le stremate membra
un prodigioso fluido rianima,
e le forze mi rende ad affrontarlo.
A' piedi miei rantolerà, quand'anche
e Lapìti e Titani lo proteggano!

PROTOE.

Pentesilea....

MEROE.

Decidi....

PENTESILEA
(*interrompendole*).

O fiere Amazzoni!
I prigionieri, tutti!, io son per rendervi!

L' ARALDO.

Dunque consenti?

PENTESILEA.

In campo io scenderò.
Nel conspetto de' Numi, egli mi affronti,
e a testimoni anche le Furie invoco.
(*Rombo di tuono*).

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Pur se ferita t'abbian le parole
che dissi poco fa, Pentesilea....

PENTESILEA
(*soffocando le lagrime*).

Fa' cuore, o santa Madre! Inutilmente
non mi ammonisti.

MEROE.

Madre, adopra tu,
adesso, il tuo prestigio!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Di', non odi,
nel brontolio del tuono, l'adirata
voce del Nume?

PENTESILEA.

Ebbene? Io l'odo e invoco
sovra di me le tue folgori tutte!

LA PRIMA CONDOTTIERA.

O principesse....

LA SECONDA CONDOTTIERA.

Che? Non è possibile!

LA TERZA CONDOTTIERA.

Stolta follia sarebbe!

PENTESILEA

(*con convulso furore*).

Ananke, a me
co' tuoi cani feroci! Ananke, a me!

LA PRIMA CONDOTTIERA.

Poche e disperse siamo....

LA SECONDA CONDOTTIERA.

.... e ahimè, fiaccate!

PENTESILEA.

Coi selvaggi elefanti, o Tìrroe, a me!

PROTOE.

Vuoi tu con gli elefanti e con le mute....

PENTESILEA.

E voi, falcati rutilanti carri,
che in mille campi celebraste l'orgia
della cruenta mietitura umana,
serrate la compagine mortale,
o mietitori orrendi, attorno a me!
E voi, miei stormi equestri, o foschi turbini
che urtate dischiantate travolgete
la mèsse umana, disperdendo al vento
l'erbe ed i semi — a me! Miei stormi, a me!

Gale di guerra, funebri splendori,
paramenti di morte, orrende musiche,
tutti, tutti, io vi chiamo attorno a me!

(*Ella strappa dalle mani di un'* AMAZZONE, *e brandisce, una enorme balestra*).

(*Irrompono* AMAZZONI, *recando a guinzaglio mute di cani. Elefanti, fiaccole, carri falcati*).

PROTOE.

Pentesilea.... diletta.... ascolta! Ascolta!

PENTESILEA

(*volgendosi alle mute*).

Lèvati, Tigri! Lèvati, Leàna!
E tu, Melampo dalla folta giuba!
E tu, veloce Aclèo, sterminatore
d'astute volpi! A me, Sfinge, terribile
cacciatrice di cerve! Ed Oxo, tu,
sbranator di cignali! E tu, Ircaòne,
ed Alèttore, tu, rabida cagna,
che non paventi dei leoni il rugghio!

(*Violento scoppio di tuono*).

PROTOE.

Ella vaneggia....

LA PRIMA CONDOTTIERA.

Uscita è fuor di senno!...

PENTESILEA

(*si prostra a terra. Tutti i segni della follia s'incidono sul suo volto. Le mute levano attorno orridi ululati*).

O divo Padre di mia stirpe, Marte,
Marte, tremendo Nume, Iddio di guerra,
io t'invoco, t'invoco! Il bronzeo carro —
con cui fracassi e porte e mura e case

BIBLIOTECA ... TORINO

delle avverse città, le strade spopoli,
falci le mèssi umane — a me concedi!
Fa' che sovr'esso io balzi, e che, ghermite
saldamente le redini, mi slanci
con ulular di tuono per le valli,
e scrosci, come folgore da nubi,
sul capo maledetto, a incenerirlo!

(*Si leva*).

LA PRIMA CONDOTTIERA.

O Condottiere....

LA SECONDA CONDOTTIERA.

A noi! La forza, adesso,
opponiamo alla Furia!... È fuor di senno!

PROTOE.

Pentesilea.... son io.... la tua sorella....

PENTESILEA

(*tendendo l'arco, come per scoccare*).

Io vo' provar se ancora al segno scocca!

(*Prende su* PROTOE *la mira*).

PROTOE

(*abbattendosi al suolo*).

Numi d'Olimpo!

UNA SACERDOTESSA

(*balzando, rapida, alle spalle di* PENTESILEA).

Ascolta!... Achille giunge!...

UN'ALTRA SACERDOTESSA

(*come sopra*).

Il Pelide! Il Pelide!

UNA TERZA SACERDOTESSA.

Egli è già qui!

PENTESILEA
(*volgendosi*).

Dove?... No!... Radunato ancor non è
delle Furie il consesso.... Ananke, seguimi!
E voi, tutte, seguite!
(*Esce, seguita dall'intero corteo di guerra, tra violento rombar di tuoni*).

MEROE
(*sollevando* PROTOE).

Orrenda Furia!

ASTERIA.

Amazzoni, levatevi!... Seguitemi!

LA GRANDE SACERDOTESSA
(*pallidissima*).

Qual sorte, o Numi, riserbate a noi?

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Entrano ACHILLE *e* DIOMEDE: *più tardi*, ULISSE; *infine, un* ARALDO.

ACHILLE.

Ascoltami, Diomede, e non dir verbo,
di quanto a te confido, al Laerziade.
Egli si erige a fastidioso giudice
e in uggia io l' ho, se quel suo labbro io veda
atteggiarsi allo sprezzo, alla rampogna.

DIOMEDE.

Inviasti l'araldo alla Regina?...
Non mente, dunque, l' incredibil nuova?

ACHILLE.

Il vero io ti dirò. Ma tu, Diomede,
non oppor verbo a' miei fermi propositi.
Quella Vergine strana, in apparenza
Grazia d'Olimpo e Furia dello Stige,
arde per me d'una passione folle,
e anch'io — per l'Ade e per l'Averno! — anch'io
brucio per lei d'una passione folle,
qual non provai per greca donna alcuna.

DIOMEDE.

O Numi!... Ho bene inteso?

ACHILLE.

Hai bene inteso.
Ma decreto d'insania, editto stolto
(che santità di legge ha tra le Amazzoni)
vuole, adesso, che in campo io le soccomba:
e fin ch' io non soccomba, ella non può
stringermi al petto suo, donarsi a me.
Per questo, appunto....

DIOMEDE.

O folle!

ACHILLE.

Non intendi!
Ciò che nel corso di tua vita intera
mai non fissasti co'l ceruleo sguardo,
concepire non sa la mente tua.

DIOMEDE.

E intendi?... Intendi.... No, non è possibile!

ACHILLE

(*dopo una pausa*).

Ebbene, sì! Qual mai misfatto orrendo
medito io dunque?

DIOMEDE.

.... E a misurarsi in campo
tu stesso l' hai sfidata....

ACHILLE.

Oh, non temere!
Non oserà sfiorarmi un solo ricciolo.
Il nudo ferro contro il proprio cuore
ella rivolgerà, levando grida
alte di gioia, allor che lo ritragga
rosso ed intriso del suo caldo sangue,
pria d'attentarsi di levar su me
arma omicida. Ascoltami, Diomede!
Sin che la luna intero un ciclo compia
delle sue fasi, di piegarmi io conto
ai desiderî suoi. Non oltre, amico.
Nè per l'indugio, penso, inghiottirà
l'onda del mare l'istmo di Corinto.
Libero, quindi, libero siccome
lupo selvaggio per deserta steppa,
(sì convenimmo) libero sarò.
Ma se dato mi sia condurla in Grecia,
il trono de' miei Padri ascenderà.

(*Entra* ULISSE).

DIOMEDE.

Il Cronide ti manda!

ULISSE.

Achille, ascolta!
In campo, ancora, hai tu sfidato, insano!,

quelle Furie d'Averno. Avventurarti
or dunque vuoi, con le spossate schiere,
all'ardüo cimento, che più volte
già ti fallì?

DIOMEDE.

T'inganni! Oh, no, non medita
nuovi cimenti e nuove imprese belliche
d'Elleni contro Amazzoni; ma solo....
di offrirsi prigioniero alla Centaura.

ULISSE.

Ho bene inteso?

ACHILLE

(*una vampata d'ira gli arrossa le guance*).

Togliti d' innanzi!

ULISSE.

Ho bene inteso?

DIOMEDE.

Hai bene inteso, sì.
Scendere in campo, armato e orrendo in vista
di strenüo guerriero furibondo;
fiederle in capo l'elmo a colpi d'asta;
avventar sul suo scudo, a punta e taglio,
colpi su colpi, sì che suoni in rombi
l'etra d'attorno, e sprizzino scintille....
e procombere poi, muto, a' suoi piedi
siccome un vinto: tale, il suo proposito.

ULISSE.

Per farnetico parli!

(*Ad* ACHILLE).

Udito hai tu
ciò ch'egli afferma?

ACHILLE
(*dominandosi*).

Cessa, o Laerziade,
quel sardonico ghigno, che le mani
a pugno or mi contrae, m'irrìta e offende!

ULISSE
(*con violenza*).

Pei Numi inferni, no! Sapere io voglio
se bene inteser queste orecchie mie!
O figlio di Tidèo! Riconfermarmi
dovrai con santità di giuramento
quanto adesso rispondi a ciò ch' io chiedo.
Di offrirsi prigioniero alla Centaura,
egli medita dunque?

DIOMEDE.

Ahimè, lo udisti!

ULISSE.

.... E conta di seguirla a Temiscìra?

DIOMEDE.

A Temiscìra.

ULISSE.

.... E l'ardua impresa bellica,
che combattiamo per il ratto d' Elena
sotto l'arce di Troia, adesso, il folle
vorrebbe disertar come se fosse
un giuoco pueril, per correr dietro
ad un novo balocco variopinto?

DIOMEDE.

Per Zeus l'eterno giuro: il vero dissi.

ULISSE
(*incrociando le braccia*).

Non credo a queste orecchie!

ACHILLE.

Egli ripensa
l'arce di Troia!?...

ULISSE.

Ebbene?

ACHILLE
(*fa cenno di non comprendere*).

ULISSE.

Orvia, ripeti!
Non dicesti parola?

ACHILLE.

Io?

ULISSE.

Tu!

ACHILLE.

« Ripensa
l'arce di Troia!?... », dissi.

ULISSE.

Ebbene, sì!
La penso; e disperato or ti richieggo
se l' impresa di Troia, Achille, a un tratto,
vanita sia dalla tua mente, come
notturno sogno al biancheggiar dell'alba.

ACHILLE
(*avanzando verso* ULISSE).

Se la rocca di Troia, o Laerziade,
sprofondasse di schianto, e i suoi palagi
immenso ricoprisse un glauco mare;
se pescatori grigi, al chiar di luna,
a' comignoli suoi dall'onde emersi,
in ormeggio legassero le barche;
se nel palazzo del vegliardo Priamo
scettro reggesse un luccio, e sovra il talamo
d'Elena bella, coppie di serpenti
s'avvinghiasser frenetiche in amore —
io verbo non direi, non farei cenno!

ULISSE.

O figlio di Tidèo!... Sul serio ei dice!...

ACHILLE.

Sì, per lo Stige, sì, per la palude
fosca di Lerna, sì; pe'l buio Averno
e per l'Olimpo, sì! Da senno, io parlo!
Sogno il tempio di Diana, e lo vedrò!

ULISSE
(*susurrandogli a mezza voce all'orecchio*).

Diomede, fa' ch'egli non muova più
da questo luogo. A te lo affido!

DIOMEDE.

A me?
S' io lo legassi.... Or dammi aiuto tu!
(*Entra l'*ARALDO).

ACHILLE
(*all'*ARALDO).

Consente dunque, di'. Consente?... Parla!

L' ARALDO.

Ella consente, sì, figliol di Tetide.
Già scesa è in campo. Ma le stan d'attorno
mute di cani, branchi di elefanti,
stormi selvaggi di cavalcatrici;
nè so spiegar tanto un corteo di guerra
alla prova cui sola (e ben mi espressi!)
tu la sfidasti.

ACHILLE.

È tal l'usanza loro.

(*Tra sè*).

Com'ella è scaltra, per gli eterni Numi!

(*All'*ARALDO).

Mute di cani, hai detto?

L' ARALDO

(*fa cenno di conferma*).

ACHILLE.

Ed elefanti?

L' ARALDO.

Terrore incute, l'orrido corteo!
S'ella dovesse misurarsi in campo
con l'esercito intiero di Agamennone
sotto l'arce di Troia — oh, non andrebbe
ad oste, no, con più chiassose gale
orribili di guerra!

ACHILLE

(*ai* GRECI *presenti*).

Orvia, seguitemi!

(*Mormorando tra la barba*).

Usi sono, per certo, i cani a mordere
dalle dita il boccone, e gli elefanti
mansueti saranno al par di lei.

(*Esce seguìto dai suoi*).

DIOMEDE.

Egli è uscito di senno!

ULISSE.

Occorre, o Greci,
che noi l'incateniamo, e a saldo palo....

DIOMEDE.

Le Amazzoni!... Le Amazzoni!... Fuggiamo!

(*Escono tutti*).

SCENA-VENTESIMASECONDA.

LA GRANDE SACERDOTESSA, *pallida in volto, seguìta da numerose accolite*. AMAZZONI.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Vincolatela in funi!

LA PRIMA SACERDOTESSA.

O santa Madre!...

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Rovesciatela a terra! Vincolatela
con saldi cappi!

UNA AMAZZONE.

La Regina!?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Sì,
quella rabbiosa cagna! A trattenerla,
più non bastan le braccia!

LE AMAZZONI.

O santa Madre,
fuor di senno tu sembri!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Ha rovesciate,
ha calpestate, furibonda, al suolo
le tre guerriere, a cui commesso io avea
d'opporsi alla sua furia; e quando Mèroe
le si abbattè dinanzi nella polvere,
alto gridando i più soavi nomi
a stornar sua follia, le adizzò contro
le mute urlanti; e mentre impaurita
solamente da lungi io mi appressava,
rapida si curvò, da terra svelse,
forsennata, un macigno, e con entrambe
le mani lo levò, su me saettando
lampi d' ira dagli occhi.... Frantumata
ella certo m'avrebbe, ov' io, d' un balzo,
confusa non mi fossi tra la folla
delle Amazzoni!...

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Orrore!

LA SECONDA SACERDOTESSA.

Orrore!

LA TERZA SACERDOTESSA.

Orrore!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Or tra le mute urlanti ella folleggia
in furibonda corsa, dalle labbra
spumando bava; e le ululanti cagne
chiama sorelle; e via per boschi e campi,
l'arco scotendo come un tirso, danza
Menade dissennata, e, tempestando,
le fameliche mute aizza in caccia
addosso alla più bella selvaggina,
che la terra — ella grida — abbia prodotta.

LE AMAZZONI.

Furie dell'Orco! Qual castigo orrendo
avventaste su lei!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Però, vi dico:
« Figlie di Marte! Ora, l'astuzia giovi!
Ponetevi in agguato al crocevia,
presto!, tendete innanzi a lei l' insidia
d'un saldo laccio in tra i cespugli ascoso,
e allor che al cappio le s' impigli il piede,
forte traete, a terra rovesciatela
come idrofoba cagna, sì che avvincerla
allor si possa in solidi legami,
e trascinarla in patria a viva forza! »

L'ESERCITO DELLE AMAZZONI.

— Pentesilea!
— Pentesilea!
— Vittoria!

— A terra è Achille!
— Il Greco è vinto!
— Evviva!

— Prigioniero è l' Eroe!
— Di rose, adesso,
gli cingerà la fronte la Centaura! —

LA GRANDE SACERDOTESSA
(*con voce soffocata dalla gioia*).

Ho bene udito?

LE SACERDOTESSE E LE AMAZZONI.

O Numi, a voi sia lode!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Non fu codesto, un grido d'esultanza?

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Sì, di vittoria, o nostra santa Madre:
tal che più alto non ne udimmo ancora.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Chi va? Chi corre? Chi mi reca nuove?

LA SECONDA SACERDOTESSA
(*ad una* AMAZZONE, *che, frattanto è salita sul ciglio della altura*).

Oh, Terpi!... Dinne tu!... Dinne! Che scorgi?

L'AMAZZONE
(*con terrore*).

Numi inferni!... Che veggon gli occhi miei!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Che vedi, di', che vedi?

LE SACERDOTESSE.

— Parla!
— Parla! —

L'AMAZZONE.

Frammista ai branchi delle cagne urlanti,
Pentesilea.... Pentesilea.... (no, quella

esser non può da grembo umano uscita!)
a brani a brani, con l'ugne, coi denti,
dilacera il Pelide!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Orrore! Orrore!

(*Un fremito e un grido di orrore corrono per la folla delle* AMAZZONI).

L'AMAZZONE.

(*dalla altura*).

Bianca, spettrale, ecco!, s'avanza, accorre
— voce del tetro enigma — adesso, Mèroe.

(*Discende*).

SCENA VENTESIMATERZA.

Entra MEROE. DETTE.

MEROE.

Sacerdotesse della diva Artemide,
e voi figlie di Marte, udite, udite!
Gorgone orrenda, orrenda storia io narro.
Alle parole mie, come d' incanto,
vi cangerete, dritte, in mute pietre!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Parla, tetro fantasma! Di'! Che avvenne?

MEROE.

Voi lo sapete. La tremenda Furia
(che d'ora innanzi non avrà più nome
se non di belva!) contra il greco Eroe,
per cui s'accese d'un amore insano,

trasse a battaglia; e nella turpe ridda
de' sensi suoi, munì l'ardente anelito
di possederlo, con le gale tutte,
con tutti i foschi paramenti bellici.
Tra l'ululo famelico dei cani
e l'orrido barrir degli elefanti,
l'arco in pugno scotendo al par di un tirso,
gli mosse incontro forsennata, in danza.
Allor che Marte furibondo squassa
su floride città la roggia face,
e avanza lordo di cruenta polvere
tra le turbe atterrite a grandi passi,
orrido in vista non appar siccome
orrida appar la furibonda Menade.
Il Pelide (che, a voce degli Elleni,
acceso e folle ei pur d'eguale amore,
sfidata in campo la Regina avea,
sol per prostrarsi a lei senza combattere,
onde seguirla al tempio di Dïana)
scese fidente incontro alla Centaura,
lasciando indietro gli altri greci Eroi.
Ma come ei sente ruinar da lungi,
al cupo rombo del corteo di guerra,
minacciosa la Furia, e allor si avvede
d'essere quasi inerme, armato (solo
per apparenza) d'una corta lancia — —
ecco!, si arresta, e volge intorno il capo,
e ascolta, e scruta, e fugge inorridito,
e ancor si arresta, ed esita, e s'avventa,
e fugge ancora, e cerca scampo — come
giovine cervo che il lontano rugghio
avverta d'un leone. E Ulisse chiama,
e Dïomede invoca.... Ahimè! L'angoscia,
nella strozza gli soffoca la voce.
Tornar vorrebbe alle sue fide schiere....
e un manipolo già la via gli sbarra.
Al cielo, allora, le tremanti mani,
supplice, leva; e giù s'acquatta, immobile,

tra la chioma d'un pino, oscura e folta,
che co'l suo peso a terra i rami piega.
Frattanto, avanza la Regina. I cani
dietro di sè — le selve e i monti scruta
simile a cacciatrice. E poi che, aprendosi
tra i rami un varco, già l' Eroe si sporge
co'l capo fuor del nascondiglio, e già
ne balza per prostrarsi a' piedi suoi,
« Tradito il cervo hanno le ricche corna! »,
grida la Furia: e, dissennata, tende
l'arco sonante con sì fiera rabbia,
che i fusi estremi, l'un con l'altro, toccano.
Poi, la balestra leva, e al segno mira,
e scocca il colpo. Il dardo, all'infelice,
la gola sibilando trapassò.
Al suolo egli stramazza; ed alto un grido
selvaggio di vittoria irrompe al cielo
dalle esultanti turbe delle Amazzoni.
Morto, Achille non è. La lunga freccia
sfoga, infissa pe'l collo, dalla nuca.
Rantolando ei si leva, e al suol ricade,
e si rialza, e tenta di fuggire.
Ma, furibonda, le selvagge mute
ella addosso gli aizza: « Avanti, Dirce!
E tu, Melampo! E voi, Tigri, Ircaòne!
E tu, Leana! E tu, Sfinge!... Atterratelo! »
Rabida cagna anch'essa, con le mute
ululanti de' cani ecco si slancia
contro l' Eroe, l'abbranca pe'l cimiero;
e con Melampo che l'azzanna al petto,
mentre nel collo Dirce i denti affonda,
giù lo traggono a forza in uno schianto,
sì che percosso, all'urto, il suol ne trema.
Voltolandosi, Achille, nella effusa
porpora del suo sangue, ecco le sfiora
la gota, e grida: « Ahimè! Che fai? Che fai?
Pentesilea, dolce mia donna, Achille,
Achille io sono! È questa, o amore, dimmi!,

la festa delle rose? » Una famelica
leonessa ruggente (che per piani
bianchi di neve in caccia errando, cerchi
preda per satollarsi) allo straziante
grido dell' infelice, avrebbe, certo,
contenute sue brame. Ma la belva,
ecco, dal corpo sanguinoso, via
scinge strappa la fulgida armatura,
denuda il petto, e nelle bianche carni,
cui le cagne, ringhiando, ecco, s'avventano
per azzannarle a gara — anch'ella a gara
con Dirce ed Oxo, a fondo i denti infigge.
Labbra intrise di sangue e rosse mani,
ella mi apparve — udite! — allor che apparvi.

(*Sinistra pausa di orrore*).

Se intese avete le parole mie,
donne, parlate! E sia la prova, questa,
che in vita vi lasciò la storia orrenda!

(*Pausa*).

LA PRIMA SACERDOTESSA

(*piangendo, co'l volto poggiato sul petto della* SECONDA SACERDOTESSA).

Oh, no! Vera non par, nè verosimile!
Una sì casta Vergine, ed egregia
in ogni arte muliebre! Sì vaga
nel volger passo a danza e voce a canto!
Così ricca di grazie, e pur di senno!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Generata non l' ha, no, generata,
certo, Otrera non l' ha! Gorgone orrenda
partorì nella reggia, a Temiscìra,
l'orrendo mostro.

LA PRIMA SACERDOTESSA
(*seguitando*).

Come un usignolo,
che la selva di Diana abbia a dimora,
ella era mite. Di tra i rami ascosa
d'eccelsa quercia, dalla verde cima
dondoleggiante al soffio della brezza,
gorgheggiava, squillava, gorgheggiava,
pei silenzî notturni; e al viandante
s'empia d'una ineffabile passione,
in ascoltar quel canto, il triste cuore.
Incedendo pe' campi, ella era attenta
ad evitar col passo il picciol bruco
variopinto sospeso al filo d'erba:
e non anco, alla caccia, avea balestra
scoccato dardo su cignal selvaggio,
che, mirando nell'occhio della vittima,
velato già, ombra mortale repere,
d'una immensa pietà sentiasi invasa
l'anima tutta, e si prostrava a terra
per dar medicamento alla ferita.

(*Pausa*).

MEROE.

Ed ora sorge là, presso il cadavere,
ritta ed immota e muta, bilanciando
la balestra sull'òmero, siccome
vittorïoso arciere; e l'occhio vitreo
figge nel vuoto della immensità,
e tace. Erti i capelli pe'l terrore,
noi conto le chiediam della sua gesta....
ed ella tace; se ne riconosca....
ed ella tace; se seguir ne voglia....
ed ella tace. Un fremito d'orrore
mi colse, mi squassò, tutta m' invase....
e son fuggita, allora, a questa volta.

SCENA VENTESIMAQUARTA.

PENTESILEA. *Il cadavere di* ACHILLE, *coperto da un paramento rosso.* AMAZZONI.

LA PRIMA AMAZZONE.

Amazzoni, mirate!... Ecco, ella incede,
coronata la fronte non d'alloro
ma d'ortica e di rami di spinalba;
e segue, altèra, la cruenta spoglia
quasi fosse il cadavere d'un vinto
mortal nemico; e, trionfante, l'arco
sull'òmero bilancia.

LA SECONDA SACERDOTESSA.

Ahi, quelle mani!...

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Volgete altrove il guardo!

PROTOE

(*gettandosi tra le braccia della* GRANDE SACERDOTESSA).

O madre mia!

LA GRANDE SACERDOTESSA

(*con voce di terrore*).

Io chiamo adesso a testimone Artemide,
che non cade su me colpa veruna
dell'orrido misfatto!

LA PRIMA AMAZZONE.

Oh, mira, mira!
Sosta, ella, adesso, innanzi alla gran Madre
di Diana....

LA SECONDA AMAZZONE.

.... e accenna....

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Orrendo mostro, scòstati!
Furia dell'Ade, scòstati! — Prendete,
prendete, donne, il velo mio! Celatela
a sguardi umani!
(*Si strappa dal capo il velo e lo getta sul volto di* PENTESILEA).

LA PRIMA AMAZZONE.

Ahimè! Vivo cadavere,
ella non muove membro!

LA SECONDA AMAZZONE.

Sì, fa cenno!

LA TERZA AMAZZONE.

Fa cenno ancora!

LA PRIMA AMAZZONE.

Sì, mirate!, accenna
a' piedi della gran Sacerdotessa!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Che vuoi da me? Vanne, ti dico! Scòstati!
Imputridisci in fondo al buio Averno!
Della mia vita, tu, la pace hai spenta!
(*Due* AMAZZONI *sollevano il cadavere di* ACHILLE *e lo depongono, sempre coperto dal rosso paramento, ai piedi della* GRANDE SACERDOTESSA).

LA PRIMA AMAZZONE.

Ecco, compagne! Ora comprendo!... Questo,
ella voleva!

LA SECONDA AMAZZONE.

Il cenno, adesso, smette!...

LA PRIMA AMAZZONE.

A' piedi della Gran Sacerdotessa,
deposta ella volea la spoglia esanime!

LA TERZA AMAZZONE.

E intende? Oh, Numi!...

LA QUARTA AMAZZONE.

Qual novello scempio
medita adesso?!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Orrore!... A che stendete
a' piedi miei la sanguinosa spoglia?
Crolli sovr'essa, a seppellirla, il pondo
di sublime montagna invïolata
da pésta umana — e seppellisca, insieme,
anche il ricordo del misfatto orrendo!
E tu, parla, rispondi, o fosca Erinni,
cui d'ora innanzi, ahimè, non converrà
più nome umano, di', la mia rampogna,
forse, t'indusse alla cruenta gesta?
Oh, se rampogna uscita da materne
labbra, per buono intento, a un tal misfatto
sospingerti potè, su dall'Averno
balzin le Furie a mansuefar la belva!

LA PRIMA AMAZZONE.

Figge ella ancora, ve', fermo, lo sguardo
sulla Sacerdotessa....

LA SECONDA AMAZZONE.

.... al volto è fiso....

LA TERZA AMAZZONE.

.... con occhio dritto e acuto e irremovibile,
quasi volesse rovistarla tutta!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

O Pròtoe, va'! Lungi di qui conducila!
Alla orribile vista, io più non reggo!

PROTOE

(emette un grido di terrore).

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Or dunque, va'!

PROTOE.

Madre, pietà, pietà!
Tutta m'invase di terror lo scempio!
Non posso, Madre!...

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Orvia, fa' cuore! Muoviti!
Dàlle sostegno, e toglila al mio sguardo!

PROTOE.

Non la vedranno più le mie pupille!

LA SECONDA AMAZZONE.

Oh, mirate com'ella, ora, considera
la lunga freccia....

LA PRIMA AMAZZONE.

.... e come la rigira
tra le mani, e la volge....

LA TERZA AMAZZONE.

... e ben la esamina!

LA PRIMA SACERDOTESSA.

È forse il dardo che trafisse Achille....

LA PRIMA AMAZZONE.

È quello! È quello!

LA SECONDA AMAZZONE.

Oh, come lo deterge
dal sangue ond'è sì rosso, e lo forbisce
d'ogni cruenta macchia!

LA TERZA AMAZZONE.

Ahimè!... Che medita?

LA SECONDA AMAZZONE.

E le penne del dardo anche rasciuga,
e le inanella, a mo' di egregio arciere!

LA TERZA AMAZZONE.

È suo costume?

LA PRIMA AMAZZONE.

È solita detergere
con le sue mani i dardi, in tregua d'armi?

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Balestra e dardi, ella, da sè forbiva
in tregua d'armi.

LA SECONDA AMAZZONE.

La faretra, adesso,
ella sfila dall'òmero, e rimette
a posto il dardo.

LA TERZA AMAZZONE.

Ha terminato!

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Ed ora,
sbarra nel vuoto dell' immensità
novamente lo sguardo!

LE AMAZZONI.

— Oh, sgomentoso,
miserando spettacolo!
— Più triste
che non squallore di deserte arene,
da cui non spunta mai fil d'erba alcuna!
— Più triste, che squallore di giardini
devastati dall' impeto di lave
liquefatte nel grembo della terra
e proiettate in rutilo torrente
di fuoco!
— Tale, sui giardini in fiore,
onde l'anima sua tutta ridea,
la cieca veemenza del Destino! —

(PENTESILEA *avanza. Un fremito di orrore corre per la folla delle* AMAZZONI. *Ella lascia cadere al suolo la balestra*).

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Sgomentoso spettacolo!

PROTOE
(*atterrita*).

Che accade?

LA PRIMA AMAZZONE.

L'arco le sfugge dalle mani....

LA SECONDA AMAZZONE.

Oh, mira
come al suolo sussulta....

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

LA QUARTA AMAZZONE.

.... e suona, e guizza,
e si solleva, e cade....

LA SECONDA AMAZZONE.

.... e guizza ancora,
come scosso da morte....

LA TERZA AMAZZONE.

.... e alfine, mira!,
s' irrigidisce e sta. — Compiuto è il ciclo
cui nel tempio di Marte, un dì, Tanaide
diede glorioso inizio.

(*Pausa*).

LA GRANDE SACERDOTESSA
(*rivolgendosi bruscamente a* PENTESILEA)

O mia Regina,
Pentesilea, perdonami! Benigna,
ora, Artemide è a te. Placata, adesso,
hai la collera sua. L'antica Madre
del nostro fiero popolo, Tanaide,
più degnamente, no, non resse l'arco
regale delle Amazzoni (m'è forza
or confessarlo!) che retto non l'abbia
la mano tua, Regina!

LA PRIMA AMAZZONE.

Tace....

LA SECONDA AMAZZONE.

Oh, mira!
Le si gonfiano gli occhi....

LA TERZA AMAZZONE.

.... e al volto leva
la mano insanguinata.... Intende?... Orrore!

LA SECONDA AMAZZONE.

Miserando spetta olo!... Straziante,
più che frugar di lama in vivo cuore!

LA PRIMA AMAZZONE.

.... Una lagrima terge....

LA GRANDE SACERDOTESSA
(*rovesciandosi tra le braccia di* PROTOE).

O diva Artemide!
Quale lagrima io veggo!

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Ecco, furtiva,
quella goccia di pianto, o santa Madre,
nei nostri cuori scende; e afferra e scuote
le campane dell'anima, che squillano
tutte a distesa, a convocar le lagrime
perchè rompan dagli occhi in gonfi fiumi;
e fluiscono i fiumi in cupi oceani,
che piangon, tutti, la rovina sua!

LA GRANDE SACERDOTESSA
(*con accento amaro*).

Ebbene!... se soccorrerla rifiuta
la sua sorella Pròtoe, morrà
Pentesilea, qui, sola....
(*Un'intima lotta si esprime dagli atteggiamenti di* PROTOE. *Si accosta ella, infine, a* PENTESILEA, *e le dice con voce soffocata dalle lagrime*):

PROTOE.

O mia Regina!
Non vuoi sedere? Riposar non vuoi
tra le mie fide braccia? In questo giorno

di foschi eventi, molto combattuto,
molto sofferto hai tu. Riposa, adesso,
sul mio seno fraterno.

PENTESILEA

(*volge attorno gli sguardi, come a cercare un sedile*).

PROTOE.

Orvia, recate,
svelte!, un sedile!... Questo, ella desidera!

(*Le* AMAZZONI *sospingono verso* PENTESILEA, *rotolandola, una grossa pietra. Sovr'essa si lascia cadere la Regina, aiutata da* PROTOE, *che le si siede accanto*).

PROTOE.

Sorella mia, mi riconosci? Di'!

PENTESILEA

(*fissa* PROTOE, *e sùbito il volto le si rasserena un poco*).

PROTOE.

Son io, son io, la tua sorella, Pròtoe,
che tanto t'ama!

PENTESILEA

(*accarezza a* PROTOE *dolcemente una guancia*).

PROTOE.

La pietà, sorella,
mi prostra il cuore innanzi a te.

(*Bacia la mano di* PENTESILEA).

Sei stanca?
Molto sei stanca, è vero?... O mia sorella!
La cruenta vittoria, i suoi vestigi
impressi ha su di te: rossi vestigi!

Ogni fucina suolle, o mia diletta!,
conferir le sue tinte al buon artiere.
Lavarti adesso vuoi le mani, il viso?
Vuoi dell'acqua, sorella?

(PENTESILEA *si guarda le mani e annuisce*).

PROTOE.

Ella consente!

(*Fa cenno alle* AMAZZONI, *che corrono ad attinger dell'acqua*).

Un buon lavacro ti darà ristoro;
quindi adagiata in soffici tappeti
riposo avrai dalla fatica atroce
di questo giorno.

LA PRIMA SACERDOTESSA.

Amazzoni, badate!
Come l'acqua l'asperga, i sensi sùbito
racquisterà.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Per certo!... E questo, io spero!

PROTOE.

Lo speri, santa Madre?!... Io n'ho terrore!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Come?! Perchè?!

(*Sembra riflettere*).

Prudenza ne consiglia
d'allontanar le sanguinose spoglie
dell'ucciso Pelide!

(PENTESILEA *folgora la* GRANDE SACERDOTESSA *con uno sguardo feroce*).

PROTOE
(*ad alcune* AMAZZONI *che si dirigono verso il cadavere di* ACHILLE).

No! Lasciatelo!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Regina, non temer, no! qui rimane.

PROTOE.

Dallo spinoso alloro, or la tua fronte
libera!... A tutte è noto, a tutte, ascolta!,
che Vittoria ti arrise.... Anche discingi
dal collo l'armatura.... Ecco, così!...
Una ferita, guarda!... E come fonda!
Oh, certo l'inasprì la lunga incuria!
(*Due* AMAZZONI *recano un grande e piatto bacino marmoreo, ricolmo d'acqua*).

PROTOE
(*alle due* AMAZZONI).

Deponetelo qui, presto, compagne!

(*A* PENTESILEA).

Posso docciarti il capo? Al repentino
frigido scroscio, non sobbalzerai,
sorella, abbrividendo?...
(PENTESILEA *si lascia cadere dal sedile in ginocchio innanzi al bacino, e si doccia il capo*).

PROTOE.

Oh, guarda! guarda!...
Valide ancora, le tue forze reggono!...
Ti ristora il lavacro?

PENTESILEA
(*guardandosi attorno*).

Ah!... Pròtoe.... Pròtoe!...

MEROE
(*con esultanza*).

Ella ha parlato!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

O Numi, io vi ringrazio!

PROTOE.

Evviva! Evviva!

MEROE.

Ecco.... ritorna in vita!

PROTOE.

Bene!... Bene!... Or nel frigido lavacro
immergi tutto il capo, ecco, così,
come giovine cigno....

MEROE.

Oh, venustà
dolcissima dell'atto!

LA PRIMA SACERDOTESSA.

.... E con qual grazia
ella reclina sulla colma vasca
il suo picciolo capo....

MEROE.

.... e sulla nuca
lascia stillar la doccia....

PROTOE.

Hai terminato?

PENTESILEA.

Quale delizia!...

PROTOE.

Ecco, hai finito.... Siedi,
Pentesilea, di nuovo al fianco mio!...
Sacerdotesse, ora i più ricchi veli
datemi, presto, che i suoi molli riccioli
io ne rasciughi!... O Fania, il velo tuo....
il tuo, Terpi!... Aiutatemi, compagne!
Che in essi io le ravvolga e capo e spalle....
ecco, così.... Siedi, diletta, siedi!

(*Ella avvolge in veli il capo e le spalle della Regina, e la aiuta a sedersi; quindi, la stringe forte al suo seno*).

PENTESILEA.

Qual rapimento strano ora m' invade!

PROTOE.

Sono benigni spiriti....

PENTESILEA
(*con un soffio di voce*).

Divina
estasi mi rapisce!...

PROTOE.

O mia sorella,
dolce sorella mia, mia vita, amore!

PENTESILEA.

Ditemi!... Dove sono?... È questa, forse,
una landa d'Eliso?... E tu, chi sei?
Una sei, forse, delle vaghe Ninfe,
giovini ancelle che pe'l sacro bosco
seguono i passi della diva Artemide,
quando tacita incede in mezzo a musiche

di querce alto-stormenti, e, per bagnarsi,
s'avvia verso la grotta di cristallo?
E solo a darmi gioia, hai dunque preso
l'aspetto della mia sorella Pròtoe?

PROTOE.

No, mia diletta, no!... Son io, son Pròtoe!
La tua sorella, ora ti stringe al seno....
e ciò che attorno vedi, altro non è
se non il mondo, il tristo e triste mondo,
cui soltanto da lungi, e da sublimi
sfere beate, i Numi eterni guardano!

PENTESILEA.

Bene, bene così.... anche così....

PROTOE.

Che intendi mai?

PENTESILEA.

Lieta ne sono!

PROTOE.

Spiègati,
o mia diletta, spiègati!

PENTESILEA.

Che in vita
ancora io sia, ciò mi dà molta gioia....
Ma lasciatemi!...

(*Pausa*).

MEROE.

È strano! È strano!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Ascoltami!
.... Se cogliessimo, adesso, con astuti
accorgimenti il destro....

PROTOE.

Oh, dimmi, dimmi!
Qual mai delirio di follia t' illuse
d'essere già volata al regno elisio,
tra l'Ombre eterne?

PENTESILEA

(*dopo una pausa, come rapita in estasi*).

Io son beata, Pròtoe!
Tutta, d'ebrezza, mi trabocca l'anima,
e già matura a morte, ecco, mi sento!
Ahimè! Non so quel che accaduto sia;
ma ben posso esalar l'estremo anelito,
poi che certezza è in me d'aver prostrato,
vinto a' miei piedi, Achille, il greco Eroe!

PROTOE

(*piano, alla* GRANDE SACERDOTESSA).

Presto, portate via, presto, il cadavere!

PENTESILEA

(*levandosi in piedi con un brusco movimento, a* PROTOE).

A chi rivolta hai la parola?

PROTOE

(*alle due* AMAZZONI *che esitano a sollevare il cadavere*).

Presto,
presto, ubbidite!

PENTESILEA.

È vero?... È dunque vero?

PROTOE.

Che cosa intendi, mia diletta?

(*Fa cenno alle* SACERDOTESSE *di far schermo della propria persona al cadavere di* ACHILLE, *che ora le due* AMAZZONI *sollevano*).

Avanti!

In fitto schermo, su, svelte!, serratevi
ad occultar la spoglia!

PENTESILEA

(*nascondendo come rapita il volto tra le mani*).

O Numi! O Numi!
Cuore non ho di volger gli occhi attorno!

PROTOE.

Pentesilea, che vedi, di', che vedi?

PENTESILEA

(*guardandosi attorno*).

Amore, Amore, ancora a me ti celi?

PROTOE.

No, per l'Olimpio reggitor del mondo!

PENTESILEA

(*con crescente inquietudine, alle* SACERDOTESSE).

O sante Madri, largo!... Fate largo!...

LA GRANDE SACERDOTESSA

(*accalcandosi insieme con le sue accolite per impedire la vista a* PENTESILEA).

Pentesilea.... Regina.....

PENTESILEA

(*levandosi*).

O diva Artemide,
perchè, perchè dovrei.... Sì, ben rammento!...
Un'altra volta già, l'Eroe mi sorse....
dritto.... alle spalle.... d' improvviso....

MEROE.

Ahimè!
Già la squassa il terrore!

PENTESILEA

(*alle* AMAZZONI *che stanno per portar via il cadavere di* ACHILLE).

Ehi là, fermatevi!
Dove ne andate? Che portate?... Ferme!
Voglio sapere! Voglio!
(*S'apre a forza varco tra la folla delle donne e si spinge sin davanti al cadavere*).

PROTOE.

O mia Regina,
fèrmati!... Ahimè! no, non guardare!... Fèrmati!

PENTESILEA.

È lui, compagne?... È lui?...

UNA PORTATRICE

(*mentre il cadavere viene deposto novamente a terra*).

Di chi dimandi?

PENTESILEA.

Oh, non m'inganno, no!... Non impossibile
è la fatal iattura!... Io so colpire

giusto nell'ala rondine che voli
e scalfirla così che non ne muoia;
ed urger so di bosco in chiuso parco
fuga di cervo, a stimolo di frecce.
Ma infida, ahimè, del balestriere è l'arte!
Chè se a colpo maestro è dato in sorte
di saettar mortale in mezzo al cuore
l'unica nostra gioia e la Fortuna,
un Nume avverso perfido ne regge
ferma la mano, e guida il dardo a segno!...
.... Ed anche questa volta, non fallì!...
Giusto scoccai.... Parlate! È lui?... Parlate!

PROTOE.

Per le bieche potenze dell'Olimpo,
non dimandare, no!

PENTESILEA.

Fatemi largo!
Se pur la sua ferita, adesso, incontro
mi si spalanchi come fauce stigia
per inghiottirmi, io vo' vederlo!... Voglio!
(*Ella solleva il paramento rosso dal cadavere di* ACHILLE. *Con un urlo di raccapriccio*).
Ah, mostri!... Chi di voi compì lo scempio?

PROTOE.

Ahimè... Lo chiedi?

PENTESILEA.

O eterna Madre, Artemide,
perduta è la tua figlia!... Io son finita!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Ahimè, vacilla.... ahimè, stramazza....

PROTOE
(*alla* GRANDE SACERDOTESSA).

O Numi'
Il mio consiglio, di', chè non seguisti?
(*rivolta a* PENTESILEA).
Meglio per te, meglio per te, sorella,
errar pe'l mondo eternamente avvolta
dal buio eterno, nella eterna notte
della ragione, che fissar lo sguardo
(cosciente, ahimè!) su questo giorno orrendo!
Ascoltami, diletta!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

O mia Regina....

MEROE.

I nostri cuori, i nostri cuori — tutti! —
piangono adesso del tuo pianto.

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Lèvati!

PENTESILEA
(*sollevandosi a mezzo*).

Ahi, le cruente rose!... Ahi, la corona
d'orribili ferite intorno al capo!...
Ahimè! Spandendo fresco odor di tomba,
queste corolle scenderan sotterra,
a delizia dei vermi!...

PROTOE
(*con delicato accento*).

Eppur, sorella,
Amore ghirlandò la bella fronte....

MEROE.

.... con troppo duro serto....

PROTOE.

.... e con le spine
nelle carni confisse la ghirlanda,
perchè durasse eterna!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Or vanne, vanne!

PENTESILEA.

O santa Madre, no! Sapere io voglio
chi meco gareggiò nel folle amore!
No, non domando no, pei Numi augusti!
chi Lui vivente uccise. Io, gli perdono.
Ma chieggo solo chi sul corpo esanime
compì lo scempio; e a questo, io vo' risposta,
io vo' risposta, Protoe!

PROTOE.

Che intendi?

PENTESILEA.

Or bene ascolta ciò che ti domando.
Io non voglio saper chi da quel seno
la prometèa favilla abbia rapita.
Non lo voglio saper, perchè non voglio.
Mi talenta così. Io, gli perdono.
Ma chi schivando la dischiusa porta,
con sacrilega furia, a mille a mille,
orridi squarci alle pareti inferse
del tempio d'alabastro, e alla rapina
per tutti i varchi, forsennato, irruppe?
Chi sfigurò queste perfette membra
di giovin Nume, sì che Vita e Morte
non si contendon più la preda opima?
Chi compiuto ha lo scempio, onde ritorce,
asciutto il ciglio, anche Pietà lo sguardo,

e la passione inorridita fugge
e spergiura si fa l'eterna Amante?...
Alla vendetta mia, l'empio consacro! —
Pròtoe, rispondi!

PROTOE
(*alla* GRANDE SACERDOTESSA).

Che risponderò,
Madre, alla Furia?... Che risponderò?

PENTESILEA.

Pròtoe, ti ascolto.... Parla!

MEROE.

O mia Regina!
Se può recar sollievo al tuo dolore,
quella di noi che più ti aggradi, immola,
adesso alla vendetta. A te, la scelta!
I nostri corpi, tutte, ecco t'offriamo!

PENTESILEA.

Non una tra di voi — dite — compì
l'orrido scempio.... E sia! — Direte, allora,
ch'io l'ho compiuto?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

E chi, dunque?... Chi mai?

PENTESILEA.

Furia d'Averno in luminose vesti,
ripeti la menzogna!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

.... E testimone
Artemide mi sia, ti sian garanti
le donne tutte che ne stan d'intorno,
ch'io non mentisco. Sì, ripeto. Ascoltami!

Un dardo tuo distese Achille al suolo;
e nulla ancora, o Numi!, e nulla ho detto!
Non paga ancora, ascoltami!, non paga,
nel feroce scompiglio de' tuoi sensi,
su lui caduto e rantolante, folle
tu ti slanciasti con le cagne urlanti,
e sul suo corpo.... No, le labbra tremano,
ricusando narrar l'orrendo scempio!...
Non dimandare!... Vieni! Andiamo, andiamo!

PENTESILEA.

(*a* PROTOE).

Soltanto a te, sorella, io crederò....
Ripeti!... È vero?

PROTOE.

O mia Regina, taci!
Non dimandarmi, no!

PENTESILEA.

Io?... Come?... Io?
Tra le mie cagne?... No!... Con queste piccole,
candide mani?... No!... Con questa bocca
turgida di passione.... e per la gioia....
No!... Mani e bocca.... insieme.... a gara.... in folle
ebrietà di sangue.... e bocca e mani
ancora.... insieme, a gara....

PROTOE.

Ahimè, Regina!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Oh, sventurata, sventurata!...

PENTESILEA.

.... Ebbene,
udite, udite!... No, non posso credervi!

E fosse scritto pur sul fosco cielo
notturno in rutilar di fermi lampi,
e me lo urlasse pur romba di tuono —
ai lampi, al tuono, io griderei: « Mentite! »

MEROE.

E ferma stia questa certezza in te,
come montagna. Noi — stanne pur certa! —
non tenteremo di scrollarla, no!

(*Pausa*).

PENTESILEA.

Se come dite fu, perchè, perchè
difesa alcuna, allora, ei non m'oppose?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Egli t'amava, sciagurata donna!
Per prostrarsi a' tuoi piedi, a te venia!
Per prostrarsi a' tuoi piedi, egli a battaglia
provocata t'avea! Ricolmo il cuore
di dolci sogni e mansueti aneliti,
inerme scese incontro a te, Regina,
solo pensando il Tempio tra le querce,
ov'egli — ascolta! — ardea d'esser tuo schiavo!
Ma tu....

PENTESILEA.

Ma io?... Ma io?...

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Tu l'hai trafitto!

PENTESILEA.

Io lo sbranai?

PROTOE.

Diletta....

PENTESILEA.

Io lo sbranai?

MEROE.

Orrore! Orrore!

PENTESILEA.

Io l'ho baciato a morte?

LA PRIMA SACERDOTESSA.

O Numi!

PENTESILEA.

Di', non l'ho baciato a morte?...
O lo sbranai?... Su, via, parlate!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Ahi, misera!
Fuggi, fuggi, nasconditi!... La tenebra
d'eterna notte ti ravvolga eterna!

PENTESILEA.

Se invece di baciarlo io lo sbranai,
abbaglio fu, fatale abbaglio, Amazzoni!
Bacio e morso!... Non son due gesti simili?
E quando i sensi tutti amor sconvolge,
co'l bacio, di', non si confonde il morso?

MEROE.

Eterni Dei, dal vostro regno eccelso,
soccorretela voi!

PROTOE
(*afferrando* PENTESILEA).

Via! Via!

PENTESILEA.

Lasciatemi!

(*Si divincola, e si lascia cadere sulle ginocchia innanzi al cadavere di* ACHILLE).

Misero tu tra i miseri mortali
più d' ogn' altro!... Perdonami, perdonami!
Abbaglio fu, fatale abbaglio, ahimè!,
chè signora non fui della mia bocca!
.... Ma chiaramente, adesso, o dolce amore,
ti svelerò la brama, ond' io bruciava!...
Questa, questa!... Non altra....

(*Lo bacia*).

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Or via di qui!...
Conducetela via!...

MEROE.

Perchè s'indugia?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Ora di qui si tolga a viva forza!

PROTOE.

Vieni, diletta!

PENTESILEA

(*lasciandosi sollevare*).

Ora, sta bene. Eccomi!

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Dunque, ne seguirai?

PENTESILEA.

Non voi, seguire
ora a me preme, no! — Fate ritorno

adesso a Temiscìra, e, se possibile,
siate felici, o mie fedeli Amazzoni!
E sovra ogni altra tu, sorella Pròtoe....
e tutte.... e tutte.... Una preghiera sola
or vi rivolgo; e la mia voce affioco
perchè niuno la intenda, e sia segreta:
« In patria giunte, disperdete ai nembi
le ceneri nefaste di Tanaide! »

PROTOE.

E tu, sorella?

PENTESILEA.

Io?

PROTOE.

Tu!... Dove ne andrai?

PENTESILEA.

Dalle leggi amazonie io mi disciolgo,
e seguo l'Amor mio!

PROTOE.

Che dici, ahimè?

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Sventurata!

PROTOE.

Tu vuoi....

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Tu pensi....

PENTESILEA.

Che?...

Ho detto!

MEROE.

Eterni Numi!

PROTOE

(*avvicinandosi a* PENTESILEA).

Ascolta, ascoltami,
sorella!... Una parola.... una parola....
(*Cerca di toglierle dalla cintura il pugnale*).

PENTESILEA.

Parla! Che vuoi?...
(*Breve pausa*).
Che cerchi alla cintura?
Ah, questo!... Ora comprendo! Aspetta, aspetta!
.... Ecco il pugnale!
(*Ella sfila l'arma dalla cintura e la consegna a* PROTOE).
Anche le frecce vuoi?
(*Sfila dall'òmero la faretra*).
Ecco, ti vuoto la faretra.... Guarda!
(*Rivolgendo la faretra,* PENTESILEA *lascia cadere a terra tutte le frecce*).
Eppure.... O Numi, affascinante idea!...
(*Raccoglie qualche freccia*).
Chè questa fu la maledetta freccia....
O questa, forse? Questa, sì, fu questa!...
No, non importa!... Prendi, prendi, prendi!
Prendile tutte!
(*Raccoglie in gran furia tutte le frecce, e le consegna in fascio a* PROTOE).

PROTOE.

Dammele, sorella!

PENTESILEA.

Come in pozzo montano un minatore,
io scendo nel profondo del mio seno,
e mi scavo, qual gelido metallo,
una furente frenesia suicida.
Il rozzo blocco, al fuoco del dolore
io tempro in grana di forbito acciaio
e l'avveleno del rimorso al tosco:
poi rovente lo pongo sull' incudine
della speranza, e me lo arruoto e acumino
in una salda lama di pugnale;
e nudo all'arma oppongo il petto mio,
e così mi ferisco.... ecco, così....
ferocemente.... ecco, così, così!

(*Cade e muore*).

PROTOE

(*sorreggendo* PENTESILEA).

Ella muore!... Ella muore!...

MEROE.

Ahimè!... Lo segue
veramente tra l'Ombre!

PROTOE.

A lei sia pace!
Non era in terra più la patria sua!

(*La depone al suolo*).

LA GRANDE SACERDOTESSA.

Come caduco è l'uomo, eterni Numi!
La quercia che schiantata or giace al suolo,
stormiva altèra poco fa nei venti,
sui vertici sublimi della Vita.

PROTOE.

Ella è caduta, appunto perchè altèra
in suo rigoglio si levava al cielo.
Alla bufera sta, senza dar crollo,
l'egra quercia; ma il turbine, crosciando,
a terra abbatte la rubesta rovere,
poi che s'impiglia nei frondosi rami,
e la divelle per la chioma opima.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

INDICE

	Pag.
Dedica	V
Ai Lettori	VII
Personaggi	3
Scena prima	5
» seconda	15
» terza	20
» quarta	28
» quinta	36
» sesta	47
» settima	53
» ottava	61
» nona	63
» decima	79
» decimaprima	81
» decimaseconda	85
» decimaterza	88
» decimaquarta	92
» decimaquinta	104
» decimasesta	130
» decimasettima	132
» decimottava	133
» decimanona	134
» ventesima	138
» ventesimaprima	145
» ventesimaseconda	153
» ventesimaterza	157
» ventesimaquarta	162

FINITO DI STAMPARE A FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA « ENRICO ARIANI »
IL XXV GENNAIO MCMXXII